LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 75 1 60
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

La rivolta popolare nelle vie di Tokio.

Un Comizio gigantesco — Un dispaccio a Oyama ed una petizione al Mikado — L'assalto alla casa del ministro degli interni — Il fuoco! — Aggressione al « Kokumin » — Una redazione bloccata — Cariche di cavalleria — Anche nelle provincie non si vuole la pace.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Le cause della sommossa.

Londra, 8, ore 8,30.

Mandano da Tokio al *Daily Telegraph*, in data del 6:

« Fu senza la menoma gioia che Tokio ricevette la notizia della pace. Il popolo considera questa notizia come un lutto nazionale, e la stampa giapponese, tranne il *Kokumin*, giornale ufficiale, pubblica ogni giorno violenti articoli, in cui condanna il Governo, e domanda le dimissioni immediate del Ministero.

« Dopo una campagna così gloriosa, la fine è considerata come una vergogna. La stampa delle provincie prende il medesimo contegno che quella di Tokio, e l'indignazione della Capitale si estende a tutto il Paese. Più volte la pubblicazione di qualche giornale è stata sospesa. Il primo ministro ricevette lettere di minaccia. Taluni partiti politici si sono uniti in un movimento che tende ad opporsi alla ratifica del trattato. Non v'ha dubbio che il popolo fa causa comune con questo movimento. Uomini politici, che finora sostenevano il Governo, ruppero ogni relazione col Gabinetto del conte Katzura. I membri del Governo, come pure quelli della Camera Alta, non si mostrano; essi passano la giornata nelle loro abitazioni rispettive custoditi dalle truppe. Questa calma fu, nondimeno, turbata ieri sera.

« Cinque capi dell'opinione pubblica furono arrestati, e fra essi i redattori del giornale *Asahi*. Un Comizio di protesta era stato organizzato per oggi nel Parco Hibiya; ma di buon'ora stamane il Parco era occupato dalla Polizia, e le sue porte erano asserragliate. Una folla enorme, di circa 10,000 persone, si pigiava intorno al Parco. Il sindaco e un consigliere comunale protestarono contro l'atto dell'Autorità, atto che, — dicevano essi, — era un'offesa ai diritti civili. Il capo della Polizia si oppose alla riunione del Comizio, e si sforzò di far circolare la folla. In quel momento un membro del Municipio, a cui si erano uniti 11 fra i suoi colleghi, ordinò alla Polizia di aprire le porte del Parco. Il capo della Polizia questa volta vi acconsentì e la folla si gettò allora sulle barricate che chiudevano l'ingresso del Parco. Quando la folla fu nel giardino si distribuirono bandiere giapponesi con nastri di lutto. Alcuni membri del Parlamento pronunziarono discorsi, come pure un expresidente della Camera dei deputati. Si decise di mandare al maresciallo Oyama un telegramma per pregarlo, in nome dei giapponesi, di riprendere le ostilità e di non accettare il trattato, che è un'onta per la nazione. Si decise egualmente di domandare al Consiglio privato di far pervenire all'Imperatore una petizione per pregarlo di non ratificare il trattato. Questa riunione gigantesca trascorse senza grida e senza tumulti, e quando la folla già stava per disperdersi circolò una voce che il conte Katzura, primo ministro, e il capo della Polizia erano nella residenza del ministro degli interni.

Alla casa del ministro.

« L'abitazione del ministro degli interni che fronteggia il Parco fu subito circondata dalla folla, che si pigiava intorno alle grosse cancellate in ferro. In quel momento la Polizia a cavallo giunse, e pervenne ad occupare una posizione fra l'abitazione del ministro e la folla. Alcune pietre cominciarono a volare tanto sull'abitazione quanto sulla Polizia a cavallo, la quale allora caricò la folla. Questa, dopo essersi sparsa, si riformò e continuò a gettare pietre.

« Cinque persone, dopo grandi sforzi, pervenendo a penetrare nel vestibolo della residenza del ministro degli interni, furono fronteggiate da un maggiore, il quale, sguainando la spada, uccise uno fra essi; gli altri furono disarmati e arrestati. La folla si precipitò sul portone d'ingresso, e servendosi di travi, come di catapulte, tentò di sfondarlo. Colla sciabola in pugno la Polizia caricò; fu accolta da una gragnuola di sassi. Alcuni istanti dopo vedevo dei feriti, che erano trasportati via, come pure agenti di polizia, col loro uniforme bianco, coperti di sangue e col volto ammaccato. Armati di travi i dimostranti sfondarono il tetto del piccolo edificio che si trova all'ingresso della residenza del ministro dell'interno.

« Questo piccolo edificio era pieno di poliziotti, che di fronte agli eccessi della folla in delirio mantennero la massima calma. Le scene di disordine durarono alcune ore. Al cader della notte un incendio scoppiò in uno degli edifici occupati dal ministro dell'interno. Quest'incendio cagionò grande ansietà, poichè contiguo all'edificio si trova il principale albergo della città, pieno di gente.

« Le costruzioni in legno arsero con rapidità e quando giunsero i pompieri furono accolti da grida e i sassi entrarono di nuovo in giuoco. La guardia imperiale che era stata chiamata fece parecchie cariche.

Contro un giornale.

« Mentre ciò accadeva intorno alla residenza del ministro degli interni, un'altra folla si era riunita dinanzi all'edificio occupato dal *Kokumin*, giornale semi-ufficioso, e in un batter d'occhio la facciata dell'edificio fu coperta da scale e da pali. Gli uffici del giornale furono invasi dal popolo furibondo; i mobili, i quadri, tutto ciò che poteva cadere loro sotto mano fu ridotto in frantumi. Poi la folla si precipitò nell'edificio in cui erano le macchine e spezzò ogni cosa. Uno fra i redattori, di statura gigantesca, armato di una sbarra di ferro, tentò di tener testa al popolo, ma fu coperto di sassi. Essendosi ritirato, tornò con una spada in pugno. Uno studente, colle braccia sulla testa come per proteggersi, si avanzò dinanzi a lui. Il giornalista lo colpì della sua arma ferendolo e così pure ferì altri. Le pietre volarono da ogni parte e la folla si precipitò sulle scale e sulle travi all'assalto dell'edificio. In quel momento 40 poliziotti a cavallo si precipitarono sulla folla, che fu così dispersa. I dimostranti tentarono di riunirsi al teatro Shintomiza, ma la Polizia vi si oppose. Alcuni sassi furono gettati e i dimostranti si riunirono in una casa da thè. Discorsi furono pronunciati dall'alto del balcone della casa. La Polizia invase allora l'edificio e si impadronì dell'oratore; la folla non di meno lo liberò. Durante la notte alcuni incendi si manifestarono nella città. Il popolaccio strappò le garitte della Polizia, le trascinò in mezzo alla strada e vi appiccò il fuoco. A mezzanotte dal balcone del mio albergo notai sei incendi. Quantunque le residenze dei ministri fossero custodite, due furono non di meno circondate dalla popolazione urlante. Parecchie migliaia di persone si recarono al Palazzo Imperiale ed applaudirono il Mikado. Un distaccamento di soldati fu pure accolto da applausi.

« Si dice che i più rumorosi fra i dimostranti fossero degli *shoshis*, pagati dagli agitatori per compiere quest'ufficio. Attaccarono la Polizia con coltelli e mazze di ferro e la Polizia non potè fare a meno di sguainare le spade. Durante la notte drappelli di truppa colla baionetta in canna furono di guardia nelle vie vicine agli edifici del Governo.

« Ad ogni momento dal mio albergo udivo il passo cadenzato delle guardie che si davano il cambio. Forti distaccamenti di truppa circolavano nelle vie colle spade sguainate.

« Gli uffici del *Kokumin* furono specialmente custoditi. Tutto sembra dimostrare che la situazione è fra le mani delle Autorità e che non vi ha nulla da temere per ora.

« Altri Comizi furono organizzati; si pensa che non vi sarà effusione di sangue. Il numero dei feriti e dei morti è sconosciuto; si dice che parecchi poliziotti e più di 25 borghesi furono uccisi. Vi hanno parecchie centinaia di feriti.

La « clava » è tirata.

« L'*Asahi*, commentando la situazione, dice: « La clava è stata tirata e sangue è stato versato; ma non abbiamo ancora udito il rumore del cannone. E' cosa ben triste che invece di esprimere la nostra indignazione per l'infortunio nazionale, non possiamo dopo le grandi vittorie celebrare una gloriosa pace. »

In un telegramma susseguente il corrispondente del *Daily Telegraph* dice: « La scorsa notte delegati venuti da tutti i punti del Giappone, personalità che dirigono l'opinione pubblica della capitale, tennero una riunione e decisero di rivolgere al Mikado un Memoriale e al Consiglio privato della Dieta una petizione in favore della non ratifica del trattato di pace. Lo scopo a cui si mira è di sollevare il paese da un capo all'altro. Domani a Tokio vi saranno grandi dimostrazioni.

« Le macchine danneggiate del giornale *Kokumin* furono rapidamente riparate ed il giornale uscì a mezzogiorno. Gli strilloni e i rivenditori del giornale non osavano di porlo in vendita; pochi numeri sono quindi in circolazione. I membri della Redazione sono bloccati nei loro uffici da 24 ore. Il giornale non contiene nelle sue colonne che poche notizie relative a quanto accade al di fuori.

« Esso scrive: « Vi hanno dei vili, in questo basso mondo, che non sanno ragionare senza ricorrere a mezzi illeggittimi. Oggi fecero violenti attacchi ai nostri uffici, ma i membri della redazione, quantunque schiacciati dal numero, difesero valorosamente il nostro stabilimento contro la folla. Due fra essi furono feriti. L'edificio è gravemente danneggiato, ma siamo in grado di continuare l'opera nostra. »

« Gli incendi continuano essi pure l'opera loro, ed un altro ufficio di polizia è stato incendiato. Alla Legazione inglese si rifiutò una guardia, allegando che le dimostrazioni attuali sono dirette semplicemente contro il Governo. Si riferisce che un importante Consiglio dei ministri venne tenuto.

« Le guardie, a cui è affidata la sicurezza delle residenze ufficiali, furono rinforzate. E' possibile che un manifesto imperiale diretto al popolo, venga pubblicato.

« All'esterno del Parco di Hibiya, all'estremità della larga strada che passa in esso, una folla enorme è adunata. La Polizia a cavallo e picchetti di fanteria pattugliano nel Parco. »

In data del 7 settembre, il *Daily Telegraph*, riceve:

« Lo stato d'assedio è stato proclamato. Il giornale *Jiji Shimpo* dice che la Polizia conta 200 feriti, e che ve ne hanno 300 nella folla. L'ispettore del distretto di Kogimachi è scomparso. La folla cercò di distruggere l'abitazione privata del primo ministro a Shiba, ma fu respinta dalla truppa. Il popolo non se la prende coi soldati; al contrario, li acclama quando li incontra. Allorchè i soldati ricevono l'ordine di disperdere la folla, si servono del calcio dei loro fucili, con cui fanno circolare le persone che si riuniscono. Guardie sono in permanenza intorno alle residenze ufficiali, come pure intorno al Ministero degli esteri. Le andate e venute dei ministri sono accuratamente tenute segrete.

« Il *Jiji Shimpo*, come pure tutti gli altri giornali domandano al Governo di dare immediatamente le sue dimissioni, senza di che i disordini continueranno. I giornali attribuiscono tutta la responsabilità ai ministri, che, a quanto essi dicono, tentano di sopprimere l'opinione pubblica. A meno che il Governo non dia le sue dimissioni la funzione delle Amministrazioni nel paese è impossibile. Il popolo ha parlato in modo chiaro che non lascia dubbi. »

Altri particolari della sommossa

La *Stefani* ci comunica i seguenti dispacci:

Tokio, 8, ore 7 ant.

Due grandi Commissariati di polizia sono stati distrutti. La plebe, volendo evitare danni alle case private vicine, trascinò i chioschi della Polizia nel centro della via e vi diede fuoco. Poco dopo la mezzanotte vi fu un nuovo attacco agli uffici del giornale *Kokumin*, custodito dalla Polizia, che uccise un uomo. Un distaccamento di truppe nazionali mobilizzato per la guerra fu chiamato in piena notte. La folla applaudì alle truppe, la cui missione principale è di proteggere la Polizia.

La chiusura del parco Hibija ed il rifiuto di autorizzare pubbliche riunioni in questo parco municipale sono le cause principali del malcontento. Ieri, dopo la chiusura del parco, il sindaco ed il Consiglio comunale, subito riunitisi, diressero al Governo una protesta e chiesero la riapertura del parco. Dieci mila studenti e giovani formavano la maggioranza dei dimostranti.

La scorsa notte i pompieri riuscivano a salvare l'edifizio principale della residenza del ministro dell'interno; soltanto le sue dipendenze andarono distrutte.

Secondo il *Jiji Shimpo*, vi furono due morti e 500 feriti, fra cui 200 agenti di polizia. Le ferite sono generalmente leggere e causate da puntate di sciabola e contusioni.

La città stamane è calmissima. Si spera che i disordini sieno finiti.

Tokio, 8, ore 15.

Regna la calma; si notano piccoli gruppi riuniti intorno al parco Hibija; nessun disordine; gli uffici del *Kokumin* continuano a essere assediati; le porte e le finestre sono barricate; l'intiero quartiere è circondato dalla Polizia, che proibisce gli accessi. Forti distaccamenti di polizia sono consegnati. Il Ministero degli affari esteri è sorvegliato da un plotone di gendarmi a cavallo; le truppe si trovano pronte a ogni eventualità. La tattica della Polizia consiste nel mettere le sentinelle in minore evidenza possibile intorno agli edifizi governativi. Numerosi *meetings* di protesta si organizzano per varii giorni della settimana. Quantunque l'Opposizione dichiari che l'ordine si sarebbe mantenuto se non si fossero proibiti i *meetings* di protesta, pure ciò che irrita la popolazione è che il Governo continua a non informare il pubblico del risultato esatto della Conferenza di Portsmouth; finora il Governo non fece nessun comunicato speciale circa il negoziato; la popolazione dice: « Paghiamo la guerra, abbiamo il diritto di conoscerne i risultati. » Da ieri furono operati 200 arresti. La Polizia arrestò 200 rivoltosi presso la residenza del ministro e li trattenne fino alla mattina in prigione, indi li rilasciò, temendo che la popolazione tentasse di liberarli. Il numero totale dei morti sarebbe di quattro.

Tokio, 7, ore 10.

La distruzione dei piccoli commissariati di polizia continuò fino a mezzanotte. Impossibile dire il numero esatto dei commissariati distrutti. Si crede che sieno una quindicina. Vengono segnalati pochi atti di violenza contro le persone. La folla dei curiosi, emettendo grida, si unisce ai dimostranti e invade le strade principali. Un distaccamento di guardie imperiali ricevette l'ordine di prendere posizione in varii punti centrali durante la serata allo scopo di proteggere gli edifizi governativi e mantenere l'ordine. Tutti gli accessi agli edifizi governativi essendo sbarrati, nessuno può passare; la circolazione delle tramvie è sospesa nei quartieri più agitati, ove le vetture non potrebbero procedere. Le voci più fantastiche circolano per la città. Impossibile farsi un'esatta idea della situazione e dell'estensione e gravità della crisi. Fino agli avvenimenti d'oggi la maggioranza dei conservatori sembrava accettare il trattato di Portsmouth. Ora le cose sono cambiate.

Tokio, 7, ore 20.

La folla incendiò e distrusse dieci chiese cristiane ed una scuola dipendente dalla Missione; nessun ferito. Durante il conflitto tra la Polizia e la folla in cui fu distrutta la casa del ministro si ebbero un morto e 14 feriti mortalmente. Si dice che una nuova importante rivolta fu organizzata per domani. Stasera i disordini sono ricominciati.

La situazione è grave assai. La ribellione è dovuta alla rinunzia dell'indennità. Il Governo giapponese sottopone i dispacci alla censura.

Una scena spaventevole.

Tokio, 5 (ritardato nella trasmissione).

Ecco i particolari dell'attacco alla residenza del ministro dell'interno. Un agitatore, che aveva in mano un tizzone ardente, riuscì ad andare dietro l'edificio e dargli fuoco. Le riserve della polizia caricarono colla sciabola in aria, ma la plebe si riassembrò in varii punti e prese a sassate i pompieri accorsi. Allora le persone abitanti nella casa del ministro furono salvate e trasferite nel palazzo imperiale: al cadere della notte le fiamme si elevarono vertiginose, spandendo una sinistra luce. La scena era spaventevole. La plebe urlante prese a sassate i pompieri e gli agenti di polizia che caricavano. Si ignora il numero delle vittime, certo vi fu un morto e quattordici feriti nei conflitti.

La dimostrazione preparata per l'8 corr. sarà ancora più importante, ed occorreranno le più energiche misure per evitare spargimento di sangue.

Un dimostrante dinanzi alla residenza del ministro incendiata disse: « Bruciamo la casa per attirare l'attenzione del Mikado, vogliamo che si rifiuti di sanzionare la pace. Crediamo che i personaggi del suo seguito gli impediscano di conoscere esattamente i sentimenti della popolazione circa l'ignobile pace conclusa ».

Contro il Governo!

Tokio, 8 (mezzogiorno).

E' stata distrutta parzialmente una tipografia cooperante alla pubblicazione del *Kokumin*. Fu solo nei disordini gravi di stamane che la folla tentò ancora di penetrare nel parco Hibija. La truppa si oppose. Ne nacque un tumulto.

La polizia essendo impopolare, gli agenti furono ritirati e tenuti come riserva nascosti. I soldati ed i gendarmi montano la guardia. La truppa sorveglia le Legazioni estere, quantunque non si sia manifestato nessun sentimento xenofobo. Il Governo desidera però vivamente che i membri delle legazioni e gli altri stranieri sieno tutelati.

Il *Nichi Shimbun* dice: « Come il Governo può conservare la sua dignità dinanzi a simile rivolta? I membri organizzatori della riunione di ieri non sono agitatori irresponsabili, ma occupano buone posizioni sociali. La polizia esorbita da' suoi diritti colpendo l'onore e la dignità della popolazione. Si provocò l'indignazione popolare e la polizia è impotente a mantenere l'ordine ». Aggiunge: « Se questo stato di cose continua, la rivolta può estendersi ».

Tokio, 8.

Il generale Sakuma, comandante la guarnigione, ha pubblicato un proclama chiedente alla popolazione di astenersi dal commentare gli avvenimenti. La giornata è passata tranquilla, ma si annunziano disordini a Chiba, a venti miglia all'est di Tokio. La Prefettura e l'Ufficio della Polizia sarebbero stati incendiati.

Una conferenza di Komura col segretario di Stato Rook.

New York, 8.

Giungono i telegrammi circa i disordini di Tokio. Komura cercò di entrare subito in comunicazione col segretario di Stato, domandò un colloquio a Rook. Sato disse che Komura desidera vivamente questo colloquio, di cui nessuno conosce lo scopo. La coincidenza dei disordini di Tokio con tale conferenza fra Rook e Komura fece nascere l'idea che il trattato di pace possa correre pericolo. Si ricorda che i poteri dei plenipotenziari giapponesi differivano dai poteri dei russi perchè erano limitati e i loro atti dovevano ricevere l'approvazione del Mikado; ma il messaggio del Mikado a Roosevelt sembrava indicare l'approvazione data.

L'annuncio della pace in Russia come sarà dato.

Pietroburgo, 8, ore 14.

La conclusione della pace sarà proclamata con un manifesto imperiale. Le truppe d'Estremo Oriente saranno licenziate soltanto alla fine dell'anno. Il generale Kuropatkino, lasciando il comando del primo esercito di Manciuria, ritornerà fra poco a Pietroburgo. Il generale Kolbars, comandante il secondo esercito, riprenderà il comando della circoscrizione militare di Odessa.

I giornali annunziano con persistenza la sostituzione del ministro delle finanze Kokosef con Kutler. Il giornale *I figli della Patria* raccoglie la voce di una prossima amnistia politica. Quest'inverno sarà rinnovato il trattato di commercio russo-persiano.

Si preparano attualmente in tutti i villaggi e borgate tartare intorno a Tsarkoje-Selo dei campi per ricevere una quantità considerevole di cosacchi che formeranno una catena stretta intorno alla dimora imperiale.

La pace russo-nipponica e la situazione nei Balcani.

Vienna, 8, ore 18.

I commenti circa la pace russo-giapponese comparsi in certi giornali bulgari e serbi hanno richiamato l'attenzione dei circoli politici viennesi. Questi giornali dicevano che la pace produrrebbe nei Balcani un effetto benefico, perchè l'Austria approfitterà della guerra per mettere in pericolo gli interessi slavi nei Balcani. E' bene, aggiungevano i giornali, che la Russia ricominci ad aiutare gli Stati balcanici contro il pericolo austro-ungarico. I circoli politici viennesi annettono poca importanza a queste asserzioni, che provengono dai circoli rivoluzionari macedoni e dai circoli panslavisti, dei quali l'*entente* austro-russa circa i Balcani controbilancia i progetti. Si fa rilevare a Vienna che il Governo russo ha testimoniato parecchie volte, durante la guerra, verso l'Austria un'attitudine leale e corretta nei Balcani, e che le Potenze hanno continuato, malgrado la guerra, a collaborare all'opera delle riforme. Oggi il fatto che la Russia potrà consacrare un'attenzione maggiore a quest'opera è una nuova garanzia del mantenimento della pace e della calma nei Balcani. Si è certi che l'*entente* austro-russa resterà, per la Russia come per l'Austria, il fondamento dell'ordine futuro balcanico.

I barbari a Baku.

Massacri e fuoco — Migliaia di morti — Oltre un miliardo di danni — Centomila operai senza lavoro.

Baku, 7.

Il combattimento principale non avvenne a Baku. Esso fu una vera battaglia fra i rivoltosi e la truppa e si svolse su un terreno dipendente dall'impresa Balakhny, ove un esercito composto di forze considerevoli, appoggiato dall'artiglieria, venne concentrato per continuare il movimento. Alcune bande di operai si trincerarono entro il fabbricato dell'ospedale, donde vennero sloggiate. Dapprima le truppe apersero il fuoco di moschetteria contro il fabbricato, poscia si servirono dei cannoni e delle baionette. Altre bande attaccarono il campo militare, i depositi e l'intendenza militare, ma vennero respinte.

Si hanno a deplorare un migliaio di persone fra morti e feriti. La truppa ha subito leggere perdite. Il commercio e le industrie hanno sospeso la loro attività. Le provviste di bocca cominciano a mancare. Le perdite subite dal commercio della nafta sono rilevanti. E' ancora impossibile qualsiasi tentativo di conciliazione. Il governatore generale prende energiche misure per reprimere i disordini.

Pietroburgo, 8, ore 7,30.

Il direttore della Compagnia Nathaeff telegrafa da Baku che le raffinerie di petrolio Bibi e Eibat furono distrutte da un incendio. I depositi della Compagnia Caspiana furono pure distrutti.

Anche a Tiflis il panico aumenta. Nei dintorni di Tiflis, i cui abitanti temono di essere attaccati dai tartari, le pattuglie di Polizia furono rinforzate. Un cosacco fu ucciso di nottetempo a 15 verste da Tiflis; un altro venne ferito da aggressori che poi fuggirono.

Pietroburgo, 8, ore 17.

Si ha da Baku, 8: La Balakani è stata distrutta interamente dall'incendio. I tartari portano via anche gli oggetti di minimo valore. Il Dibi Ebat è pure bruciato. Si odono colpi di fuoco nelle vie di Baku. La borsa è chiusa e le Banche pure. Le perdite sono enormi.

Ecco il telegramma inviato dai rappresentanti delle miniere di Nafta allo Tsar: « Gli scontri sanguinosi continuano a Baku. Gli impiegati, presi da panico, fuggono dalla città. Le esportazioni di nafta producono per 100 milioni di rubli all'anno e sono in via di sparizione. Noi domandiamo protezione per i nostri beni. »

Si assicura che vi sono oltre a 1000 armeni feriti all'ospedale di Valakhani a Tiflis.

Un antico vice-console inglese, direttore gerente di quattro importanti Compagnie, ha telegrafato che i cosacchi hanno saccheggiato i suoi uffici e che l'artiglieria ha puntato contro di essi i suoi cannoni. L'ambasciatore britannico ha indirizzato una Nota al conte Lamsdorff e ha telegrafato subito al viceré del Caucaso per domandare la protezione per i sudditi inglesi. Al Ministero dell'interno si dichiara di nulla sapere dei particolari del combattimento. Si dice che la causa di tutti questi mali è lo sciopero degli armeni. Sarebbero essi che avrebbero cominciato a fare fuoco dalle loro finestre e dai tetti delle loro case e pure dall'alto delle tramvie.

Parigi, 8, ore 9.

I giornali hanno da Pietroburgo che la situazione a Baku si va sempre più aggravando. Le truppe sono insufficienti e vengono sopraffatte e circondate dalle bande tartare. Esse non sono in grado di proteggere gli abitanti, che vengono massacrati.

I conflitti fra soldati e rivoltosi sono dei veri orribili macelli, rischiarati dai bagliori purpurei degli incendi, che, favoriti dal violento vento, si propagano per la città. Avvengono ovunque scene di saccheggio, mentre crollano tutte le costruzioni delle imprese petrolifere.

Si attende che giunga l'artiglieria, che si trova a nord del Caucaso, ed un reggimento di tiragliatori da Tiflis.

Bande tartare circondano pure la città di Schui-Ka-Herussie. Anche numerosi villaggi sono incendiati e inondati di sangue. Tutta la vita normale è sospesa. Si dice che agitatori mussulmani percorrano le regioni del Caucaso per fomentarvi la ribellione.

Da Tiflis si ha che la città è piena di bulgari, provenienti da Baku, dove lasciarono i loro averi. I delegati delle officine del petrolio chiedono alle Autorità che proteggano i serbatoi di Baku, contenenti 25 milioni di bande di petrolio, altrimenti il mercato sarebbe privato del petrolio. Tutte le officine e le filande vennero incendiate; parte degli operai è fuggita sulle montagne ed altri furono massacrati. La fonderia Zangbezur è seriamente minacciata. Fu dato ordine di inviare del grano a Schuska.

Il *Petit Parisien* dice che l'industria petrolifera di Baku è annientata. Le perdite ammontano a parecchie centinaia di milioni per i privati ed a 500 milioni per il Governo. Oltre centomila operai sono senza lavoro. Migliaia di operai sono stati uccisi. I capitalisti francesi ed inglesi perdono delle somme enormi, e non è ancora finito.

Il *Temps* ha da Pietroburgo che i rappresentanti esteri chiedono al Governo protezione per i loro connazionali vittime dei disordini di Baku.

Londra, 8, ore 8.

Lo *Standard* ha da Baku che l'Arsenale venne fatto saltare. Si deplorano numerosi feriti.

Londra, 8, ore 14.

I giornali hanno da Pietroburgo: E' certo che il sollevamento organizzato dai tartari da molto tempo si collega colle aspirazioni separatiste. L'importanza del movimento coglie all'improvvisa l'Autorità del Caucaso. I funzionari di Tiflis affermano di possedere la prova che emissari turchi fomentarono la rivolta e l'agitazione inalberando la bandiera verde, e percorsero i paesi facendo sollevare la popolazione. I tartari si propongono di assediare regolarmente Baku.

A Chucha i tartari saccheggiarono e rovinarono numerosi villaggi e uccisero spietatamente gli abitanti. Se mancano truppe sufficienti nella repressione immediata, tutto il paese sarà devastato.

A Pietroburgo la situazione è considerata grave. I gerenti delle officine di petrolio di Baku disperando di veder giungere le truppe, telegrafarono allo Tsar personalmente; tutti i gerenti si riunirono ieri nel pomeriggio nell'officina Nobel per intendersi circa le misure della difesa. Gli ultimi telegrammi recano orribili particolari sul combattimento degli insorti colle truppe: fu un vero macello. Un fortissimo vento propaga l'incendio nei dintorni di Baku da una casa all'altra. I saccheggi e gli assassini continuano. Da varie parti del Caucaso bande di contadini organizzate contro i nobili invadono le proprietà e si impadroniscono dei fucili.

Uno spaventoso terremoto nell'Italia Meridionale.

Case crollate — Scene di panico. Centinaia di morti e feriti — I soccorsi.

(Per telefono e per telegrafo alla *Stampa*).

Le prime notizie.

Catanzaro, 8, ore 9.

Stamane, alle ore 3, è avvenuta una violenta scossa di terremoto. Dalle prime indagini risulta che qui nessun grave danno si è prodotto. A Monteleone invece, i danni sono gravi e si ebbero 7 morti e 27 detenuti feriti. Secondo una notizia qui giunta per mezzo di un corriere, Pizzo sarebbe quasi distrutta. Mancano notizie di altri Comuni.

Monteleone e Martirano sono quasi distrutte dal terremoto. Vi sono numerose vittime.

A Martirano i fabbricati sono tutti crollati, compresa la caserma dei carabinieri. Dalle macerie finora vennero estratti sei feriti gravi e ve ne sono altri da estrarre.

Anche nel circondario di Nicastro il terremoto produsse danni gravissimi.

Catanzaro, 8, ore 10.

Dalle notizie finora ricevute dalle località maggiormente danneggiate dal terremoto, risulta che il disastro ha colpito i seguenti Comuni nel Circondario di Catanzaro: A Borgia vi sono 2 morti e 10 feriti, e numerose case sono crollate e pericolanti; a Girifalco vi sono molti danni all'abitato, ma nessuna vittima; a Montauro vi sono cinque morti e numerosi feriti. Gravissimi sono i danni all'abitato nel Circondario di Nicastro; a Filadelfia vi hanno due vittime e molti danni; a Gimigliano molti danni all'abitato, ma nessuna vittima; a Jacurso vennero abbattute diverse case, ma non si ha nessuna vittima; a Maida si ha un morto ed oltre 30 feriti e danni gravi; a Martirano si hanno pure parecchie vittime, ma il loro numero non è stato ancora precisato. Duemiladuecento persone sono rimaste senza tetto. A Serrastretta pure i danni sono rilevanti all'abitato, ma non si ha nessuna vittima.

E' stata convocata d'urgenza la Deputazione provinciale; venne disposta la partenza di funzionari del Genio civile e di pubblica sicurezza. Il medico provinciale, che si trova nel Circondario di Monteleone, ha assunto la direzione del disseppellimento dei cadaveri dalle macerie. E' stato pure organizzato un treno speciale per l'invio dei funzionari e di medicinali nelle località maggiormente colpite dal disastro.

Reggio Calabria, 8, ore 8.

Stamane si è prodotta prima delle 3, e precisamente alle 2,44, una fortissima scossa di terremoto in senso ondulatorio che ha superato in intensità quella del 1904. Il panico fu indescrivibile. La popolazione si riversa nelle vie.

La fuga dei messinesi.

Messina, 8, ore 8,10.

Stamane, alle 2,43, si verificò una fortissima scossa di terremoto sussultorio e ondulatorio con direzione prevalente dal nord al sud. Il movimento del suolo, cominciato bruscamente, ebbe due riprese e durò 12 secondi. Provocò immenso panico nella popolazione, che si è riversata nelle strade. Si ignora la gravità dei danni. Certo non produsse nessuna vittima.

Messina, 8, ore 12.

Alle ore 2,43 violentissime scosse di terremoto ondulatorio e sussultorio con prevalenza nord-sud hanno gettato l'allarme, la desolazione, il terrore vivissimi in questa città. Gli abitanti, abbandonando le case, si sono riversati nelle vie, agglomerandosi nelle piazze, fuggendo per le campagne, ovunque levando grida di spavento e di preghiera.

Al momento della fuga precipitosa degli abitanti dalle case, svegliati di soprassalto nel sonno, ebbero luogo incidenti pietosi: restarono feriti diversi, che dovettero venire medicati nell'Ospedale della Croce Rossa.

Gravi danni si sono verificati nelle chiese, negli edifici pubblici e privati. La popolazione, invasa da panico, resta sulle strade. I caseggiati dei villaggi Ganzirri, Bauso, Calvaruso, Gazzi, Faro ebbero lesioni. Il palazzo della sede del Circolo Artistico e il palazzo del prefetto sono enormemente danneggiati. Patania è reso inabitabile. Alla conceria di Portovenere è caduto per la lunghezza di 30 metri il cornicione.

Notizie del terremoto in Calabria sono spaventevoli. A Monteleone sono crollati gli edifici; si parla di morti e feriti. A Palmi caddero i muraglioni e furono lesionati varii fabbricati. Si deplorano anche diversi feriti.

Messina, 8, ore 20.

A Messina lo spavento della popolazione fu enorme. Un prete improvvisamente impazzito si gettò da un balcone. Gli edifici più danneggiati sono l'ospedale, le chiese di San Pietro, quella di San Giovanni, di Malta, di Santa Maria della Scala, da cui è caduto l'apice del campanile. Il palazzo del gran priorato, residenza del prefetto, divenne pericoloso tanto che venne chiesto alla deputazione provinciale un altro alloggio. La caserma dei carabinieri di Castanea è pericolante. Varie persone sono ferite, molte gravemente, dalla caduta delle tegole dai tetti. Tale Sante Bertuccelli nello spavento rimanera così violentemente colpito da una gomitata dalla sorella da averne per una decina di giorni. Un signore credendo la casa assalita dai ladri impugnò la rivoltella affacciandosi alla finestra.

Stanotte, per ordine della Prefettura, sono tenuti aperti tutti i giardini e saranno illuminati. A Capo Peloro la scossa fu intesa fortemente. Durante la scossa le penne dei sismografi dell'Osservatorio caddero. Il fanale di Capo Peloro si spense, ma fu subito acceso dal fanalista. A Messina hanno subito gravi danni gli uffici del telegrafo, il Collegio militare, il palazzo del Circolo Artistico e le vecchie chiese. L'agitazione degli apparecchi sismici continua.

Secondo il *Giornale d'Italia* la scossa principale durò 12 minuti, poi si ebbero sei riprese, tutte principali. Tutti gli orologi pubblici al momento della scossa si sono fermati.

Le prime notizie a Roma.

Roma, 8, ore 16.

La notizia, sparsasi subito nella città, ha impressionato profondamente. Sono attese con ansia le imminenti edizioni straordinarie dei giornali. I fogli di stamane non recavano nessuna notizia in proposito. La prima voce corse in città alle ore 10 per telegrammi giunti alle Autorità e ai privati.

Si crede che il disastro sia gravissimo: sembra che a Cotrone e a Nicastro non vi siano stati danni. Fortis, impressionato, ha inviato un primo soccorso di ventimila lire, telegrafando al prefetto di Catanzaro per notizie, onde inviare nuovi soccorsi. Sono partiti per colà due ispettori del Ministero. Dal capoluogo di provincia sono accorsi il Corpo sanitario, le truppe e le Autorità.

Il *Giornale d'Italia* pubblica che l'Ufficio centrale di Meteorologia di Roma ha ricevato fino alle ore 11,30 due telegrammi. Il primo da Monteleone Calabro, che dice che alle ore 2,55 avvenne una scossa di terremoto di straordinaria violenza, durata 40 secondi. Delle case sono crollate; vi sono morti e feriti. Giungono desolanti notizie dai paesi vicini, che sembrano anche essere stati danneggiati.

L'altro telegramma da Potenza segna la

scossa di stanotte e dice che fu intensa e in direzione est-ovest.

Telegrafano da Catanzaro al *Giornale d'Italia* successive notizie che dicono che a Monteleone i danni furono gravissimi e terribili. Vi sono sette morti e 27 feriti fra i detenuti.

Telegrafano alla *Tribuna* che Pizzo e i vicini paesi di Sant'Onofrio e Maierato sono quasi distrutti. Le scosse si ripetono a distanza. Le popolazioni sono terrorizzate.

A Lecce.

Da Lecce telegrafano alla *Tribuna* che la gente svegliata di soprassalto si è riversata sulle vie. Il corso Garibaldi e la via Marina furono in breve tempo affollatissime. Scene commoventissime avvennero. Le signore più eleganti comparvero sulle vie seminude accanto alle popolane. Erano grida di raccapriccio e di imprecazione alla Madonna: «Madonna mia per carità! Sempre dal flagello! Oggi è la tua festa!» Un grido, un movimento incomposto, continuo nella notte, uno scambiarsi acuto di grida femminili.

I portoni riversavano gente nelle vie e in dieci minuti queste furono affollatissime di gente. Dalle finestre si udivano le più disperate grida di incitamento a salvarsi.

La durata del movimento tellurico è stata di ben 25 secondi, superiore perciò al terremoto del 1894, che fu di 17 secondi. La gente stazionò lungo le vie sotto la pioggia dell'aria frizzante che precede il nuovo giorno. I caffè pubblici furono presi d'assalto e a poco a poco la luce del giorno calmò gli spiriti. Però non tutti si indussero a rientrare in casa e moltissimi stazionano all'aperto. Pare che i fabbricati abbiano subito danni, ma di poca importanza. Alla chiesa dell'Ospedale Civile cadde una statua. Un sacerdote saltò, per mettersi in salvo, dal balcone riportando una ferita alle gambe.

A Reggio.

Telegrafano da Reggio alla *Tribuna* che dalla provincia giungono notizie allarmanti. Da Palmi segnalano non solo gravi danni ai fabbricati, ma anche dei feriti. Sarebbe crollata una parte delle vecchie carceri, ferendo il capo-guardia e quattro detenuti. A Cittanova vi è un morto e due feriti e molti fabbricati danneggiati. A Trefilico sarebbe caduta una casa colonica. Pare vi sia un morto. Gravi danni si annunciano anche da Jerace ed a Viderno.

Notizie più allarmanti giungono dal circondario, dove pare si abbiano numerosi morti e feriti. Anche a Mileto delle case sono crollate, e si hanno morti e feriti. Così a Tropea si hanno danni rilevantissimi. Le Autorità hanno disposto per l'immediato invio di forza e di soccorsi in tutte queste località. Partono anche per Palmi alcuni ingegneri del Genio civile, e si assicura che partirà pure il prefetto.

A Messina.

Da Messina si telegrafa alla *Tribuna* che il movimento del suolo è cominciato bruscamente alle 2, e riprese durando dodici secondi. Immenso fu il panico tra la folla riversantesi per le strade. Non vi sono vittime. Si ignorano i danni. La seconda scossa si ebbe alle 3.02, leggiera, e fu avvertita da pochi. Alle 3.30 si recarono al Municipio il prefetto, l'assessore Marchesi e il questore Sereno. Il comandante dei pompieri e i vigili percorsero la città in carrozza per constatare se occorresse l'opera loro.

All'Osservatorio astronomico si recò subito il prof. Finocchi, il direttore Ricci trovandosi in viaggio per l'eclissi solare. Gli strumenti sismici sono ancora agitati per la scossa che si propagò per tutto il contado. Nei sobborghi la popolazione uscì all'aperto invocando la Vergine. Nell'ospedale tutti gli ammalati balzarono gridando. Alle carceri i detenuti tumultuarono, poi si chetarono. Nel penitenziario muliebre lo spavento fu grande, ma fu calmato dalle suore. Molti mettono in correlazione la violenza dell'eruzione dello Stromboli di pochi giorni fa con il terremoto. I danni non sono lievi, ma meno gravi che nel 1891. Soffrirono più le case vecchie e quelle già lesionate dal terremoto di 11 anni sono. Al palazzo della Prefettura cadde il pezzo del muretto esterno. Fu lesionato l'Ospedale Civico. Il palazzo del Municipio, che subì danni gravissimi nel 1894, questa volta ne soffrì di pochi e insignificanti. Però le vecchie lesioni in qualche punto riapparvero.

A Catanzaro.

Da Catanzaro mandano che anche là la popolazione fu presa da vivo panico. In carcere i detenuti si ammutinarono e gridarono. Si udivano urla che chiedevano aiuto risuonanti sinistramente nella notte. Molte case sono lesionate. Alcune caddero in parte. L'ospedale civile ha avuto crollata una soffitta ferendo due degenti.

Il Ministero dell'interno appena avuta notizia del disastro prodotto dal terremoto in Calabria, ha inviato ventimila lire al prefetto di Catanzaro pei primi soccorsi e dispose che due ispettori generali dell'Amministrazione civile si rechino nei luoghi danneggiati.

Una scossa di terremoto avvenne alle 2,55 e durò 12 secondi. Molte pareti caddero e molte rimasero lesionate. All'ospedale civile cadde una soffitta ferendo due ammalati.

La scossa fu intesa alle 2.40 anche a Foggia.

A Bari.

Alle ore 2,40 di stamane si notò una scossa di terremoto ondulatorio piuttosto forte, come pubblica il bollettino del locale Osservatorio meteorologico. La scossa è durata 8 secondi e mise il panico nella popolazione. Molti, temendo una seconda scossa, uscirono all'aperto.

Stamane partirono per Monteleone 20 zappatori dei due reggimenti qui di stanza.

Roma, 8, ore 22.

Le prime notizie del terremoto di Calabria si sono sparse per Roma a mezzogiorno. Il Ministero ha subito telegrafato al Re e a Vallombrosa a Fortis. Fu anche telegrafato al nuovo prefetto di Catanzaro, che si trovava in licenza a Genova, di raggiungere subito la sua residenza. Con il diretto per Napoli delle ore 13 sono partiti per il luogo del disastro due ispettori superiori del Ministero dell'interno, due del Ministero dei lavori pubblici e degli ingegneri del genio civile.

Il *Giornale d'Italia* dice che primo ad essere informato del disastro è stato l'ammiraglio Bettòlo, che con la squadra incrociava nello stretto di Messina. Egli ha inviati subito dei marinai in soccorso.

Alle 13 sono pure partite da Roma quattro sezioni di zappatori del genio; altre ne partiranno da Napoli e da Bari.

Sono interrotte le comunicazioni telegrafiche con la Sicilia, essendosi, in causa del terremoto, rotti i cavi sottomarini.

Il *Giornale d'Italia* pubblica poi questi particolari: A Reggio nessun danno. Se ne ebbero invece a Tropea, a Palmi, a Trovilici e a Santa Eufemia.

Il treno diretto da Napoli dovette arrestarsi fra le stazioni di Briatico e Parghelia, in attesa che la linea si ristabilisse. Si assicura che le stazioni ferroviarie di Oppido, Sant'Eufemia, già sgombrate, sono per crollare. A Pizzo si sono verificati gravi danni all'antico storico palazzo Gagliardi. A Reggio la calma è tornata fra la popolazione.

E' partito per Palermo il generale Buonamano, comandante la Brigata Cremona. Il generale Ferrari, comandante la Brigata Alpi, è partito per Monteleone.

Gli altri particolari giunti alla capitale.

L'interessamento del Re. I primi provvedimenti del Ministero

Roma, 8, ore 12.

Il Ministero della guerra, appena ebbe notizia del terremoto, ha ordinato immediatamente la partenza da Napoli, per Catanzaro, di due compagnie di zappatori e di un contingente di truppa.

Il ministro Ferraris ha fatto partire subito due ispettori del Genio civile.

Come primo soccorso il Ministero ha inviato subito ventimila lire telegraficamente al prefetto di Catanzaro, [illegible] la residenza, dove si era allontanato per la licenza.

Il prefetto [illegible] ha già telegrafato che si trova in viaggio.

Le notizie che man mano arrivano al Ministero dell'interno annunziano la scoperta di nuove vittime. Essendo il terremoto avvenuto nel pieno della notte, mentre tutti dormivano, le vittime dovevano necessariamente essere numerose. Sembra che la località più danneggiata sia Pizzo di Calabria, storica nella fucilazione di Gioachino Murat, ed anche per disastri tellurici.

Da quanto pare, il disastro ha assunto le proporzioni di quello famoso delle Calabrie, descritto dallo storico Colletta. Si nota come disgraziatamente la bella provincia di Catanzaro sia sovente preferita dal terremoto.

Le linee telegrafiche colla Sicilia sono interrotte: si crede per la rottura del cavo.

Roma, 8, ore 19.

Eccovi altri particolari sul terremoto delle Calabrie.

I detenuti del penitenziario di Monteleone, 300 circa, tentarono di fuggire. Avvenne una vera sommossa. Quelli rinchiusi nelle celle provavano terrorizzati cercando di sfondare la porta. I secondini erano impotenti a sedare la sommossa.

Scene di disperazione si ebbero al cadere di una gran parte del tetto. Tra le macerie si crede vi sia una ventina di morti ed una cinquantina di feriti. Continuando la sommossa dei detenuti fu chiamata la truppa, la quale potè ristabilire la calma.

Le ultime notizie circa i danni verificatisi a Monteleone e giunte al Ministero degli interni dicono che nel circondario di Stefanaconi l'abitato è stato interamente distrutto. Si hanno a deplorare un continuaio di morti.

Anche a Piscopio l'abitato è stato interamente distrutto. I morti finora accertati ascendono a 50. A Monteleone parecchie case furon distrutte; si ebbero a deplorare sette morti. La sua frazione dei Tre Santi è interamente distrutta con circa 60 morti.

A San Gregorio si ebbero 65 morti, e le dipendenti frazioni è interamente distrutta.

A Melito si ebbero 11 morti e 200 feriti gravemente.

A Zungi le case sono interamente distrutte e si hanno anche qua a deplorare parecchi morti.

A Pizzo si hanno quattro morti e parecchi feriti; a Gralica un morto e parecchi feriti. Cessanito è quasi interamente distrutto; il numero dei morti e feriti non è finora accertato. A Pradica, le frazioni di San Leo e San Costantino sono interamente distrutte. Vi furono 50 morti finora accertati.

A Spilinga un morto; a Sant'Onofrio moltissime vittime; i fabbricati e la chiesa sono pericolanti.

Gli abitanti di Stefanconi, Piscopio, San Gregorio rimangono affamati, non potendo le Autorità provvedere che limitatamente 500 razioni di pane; mancano i medici, le medicine, cotone, fascie; tutti invocano soccorsi.

A Tiriolo Catanzaro, alle 2,23, una scossa di terremoto fortissimo mise lo spavento in tutta la popolazione. La scossa fu sensibile anche nelle strade e fece fuggire all'aperto tutta la popolazione. Durante la scossa le campane della chiesa sonavano confusamente aumentando il terrore, mentre dai tetti cadevano rumorosamente tegoli e fumaioli. Numerose abitazioni furono gravemente lesionate. La scossa, in direzione ovest-nord-ovest, durò 9 secondi a tre riprese.

La terza fu maggiore per intensità, con un sensibile movimento sussultorio. Dalla vicina montagna si staccarono parecchi massi precipitando rumorosamente nella valle sottostante.

Sulla strada nazionale si manifestarono in parecchi punti lesioni trasversali e longitudinali.

Nell'Ospedale di Catanzaro il panico assunse proporzioni tragiche. I malati balzarono sul letto ed abbandonarono le corsie, emettendo alte grida, senza poter essere fermati dal personale addetto, anch'esso terrorizzato.

Le grida furono, ad un dato momento, coperte da un immane fragore. Era crollato il soffitto d'una sala, ferendo alcuni malati.

Il timore allora aumentò la confusione; tutti gli ammalati lasciarono l'Ospedale e si diedero a correre e gridare in mezzo alle strade.

Se a Catanzaro la cronaca non registra vittime, essa diviene invece tormentosa a narrare i tragici episodi avvenuti durante l'immane sventura che ha funestato l'intera provincia di Catanzaro.

L'intero abitato del piccolo paese di Stefanaconi è distrutto; vi sono circa 100 morti e molti feriti; un migliaio di persone sono senza tetto e sprovviste di ogni mezzo di sussistenza.

Il ministro degli interni ha inviato al prefetto di Cosenza altre ventimila lire per i primi soccorsi per il terribile terremoto.

Il presidente del Consiglio ha ordinato ai ministri Pedotti e Ferraris di provvedere all'invio di truppe, ingegneri del Genio civile e militare, con materiale di soccorso, sul luogo del disastro.

Dal Comando militare di Napoli furono spedite a Catanzaro duemila tende, e tutto il materiale occorrente per la costruzione delle baracche.

L'ammiraglio Bettòlo, che incrociava nello stretto di Messina, ordinò lo sbarco di parecchi marinai, che si recarono subito a Pizzo per i primi soccorsi. Oggi si è riunito d'urgenza il Consiglio generale della Croce Rossa, sotto la presidenza del senatore Taverna, ed ha deliberato di inviare dal Deposito di Napoli le medicine ed il personale occorrente. Il presidente del Consiglio sarà di ritorno a Roma domani sera.

Nel Consiglio dei ministri, che si terrà domenica, si tratterà dei provvedimenti per la Calabria.

Alle 13 partiva per Catanzaro l'ispettore generale Celsi.

Più tardi un altro ispettore si è recato a Cosenza. Il sotto-segretario agli interni, Marsengo-Bastia, appena avuta notizia del disastro, ne avvertì il presidente del Consiglio a Vallombrosa, e dettò disposizioni urgenti alle Autorità dove il disastro si è manifestato. Fortis telegrafò da Vallombrosa, esprimendo il suo cordoglio, e disponendo affinchè in ogni modo venissero soccorse le vittime del disastro.

Il presidente del Consiglio e l'on. Marsengo-Bastia, che non si è mosso tutto il giorno dal Palazzo Braschi, sono in permanente comunicazione col prefetto e sottoprefetto, dei luoghi ove il disastro si è verificato.

Si tratta di interi paesi distrutti, mentre sembrava che il danno maggiore si limitasse a Pizzo.

S. M. il Re ha telegrafato, chiedendo di essere informato minutamente e prontamente di tutti i particolari del disastro.

Il sotto-segretario Marsengo-Bastia si è limitato a trasmettere al Re le prime informazioni pervenute al suo Dicastero. Si crede che il Re ed il Duca d'Aosta si recheranno a visitare i luoghi del disastro.

La cerimonia ufficiale del varo della *Napoli* sarà probabilmente ritardata.

Da Messina mandano che stamane si è verificata una forte scossa di terremoto; crollarono parecchie case, e si lamentano parecchie vittime.

La *Tribuna* dice che l'on. Fortis, informato subito a Vallombrosa del disastro delle Calabrie, ha provato vivo, immenso dolore, e ha telegrafato al prefetto di Catanzaro di tenerlo informato degli eventi per prendere quei provvedimenti d'urgenza che si rendessero necessari.

Oltre alle 20,000 lire inviate dal Ministero degli interni a Catanzaro, altre 20,000 lire sono state mandate al prefetto di Cosenza.

Stasera partirà per la Calabria, per visitare le località danneggiate dal terremoto, il ministro Ferraris. Accompagneranno il ministro gli ispettori del genio civile Rocco, Miceli e De Cané.

In altre città e paesi.

Roma, 8, ore 16.

Giunge ancora notizia che a Milano stamane, alle 2,45, preceduta da altre piccole scosse, è avvenuta una fortissima scossa ondulatoria. Panico indescrivibile invase la popolazione. Fortunatamente non si verificò alcun danno considerevole.

A Stefaconi (Monteleone), in seguito al terremoto, è stato abbattuto un intero abitato. Si calcola che sotto le macerie si trovino 100 abitanti. Anche a Piscopio Tripani, nella frazione di Monteleone, gli abitati sono distrutti. Da Catanzaro furono inviati qui tutti gli zappatori disponibili pel salvataggio.

A Castellammare di Stabia stanotte, alle 2,40 circa, si avvertirono due successive scosse ondulatorie.

A Napoli stanotte, alle 2,40, vi fu una leggiera scossa di terremoto ondulatorio, durata pochi secondi.

Ad Avellino stanotte, alle 2,40, si è avvertita una lunga sensibile scossa di terremoto ondulatorio, seguita a breve distanza da un'altra.

A Taranto stamane, alle 2,43, preceduta da rombo si è avvertita una sensibile scossa ondulatoria di terremoto in direzione nord-sud, durata quattro secondi.

Roma, 8, ore 20.

A San Gregorio vi sono 65 morti. La frazione Zammarò fu interamente distrutta. A Mileto vi sono undici morti e duecento feriti gravi. A Zungri l'abitato fu quasi interamente distrutto; vi sono parecchi morti. A Pizzo vi sono quattro morti e parecchi feriti. A Cessaniti l'abitato è pure quasi interamente distrutto, con un numero di morti e feriti non accertato.

Briatico e la frazione di San Leo, San Costantino, Cendoni, sono interamente distrutte. Si sono accertati cinquanta morti. A Spilinga vi è un morto, a Santonofrio si hanno anche moltissime vittime.

Quasi tutti i fabbricati di questi Comuni, che non sono crollati, sono pericolanti.

A Olivadi i danni sono rilevanti, e si hanno a deplorare varie vittime. Finora sono stati estratti 5 cadaveri dalle macerie.

A Reggio, la ferrovia a nord è interrotta.

A Tiriolo, durante la scossa, le campane della chiesa suonavano confusamente, aumentando il terrore. Dai tetti cadevano rumorosamente tegole. Dalla vicina montagna si son staccati dei massi, precipitando nella valle sottostante. La strada nazionale ha subito in varii punti delle lesioni trasversali e longitudinali. L'edificio dell'Osservatorio riportò danni. Sembra che a Nicastro e a Cotrone non si siano verificati danni.

A Mileto si hanno 11 morti e 200 feriti gravi. A Prinifico danni gravissimi. Potenziati, San Leo e Sacmnagul, frazioni del Comune di Cessaniti, sono rimaste interamente distrutte; vi sono molti feriti e molte persone da estrarsi dalle macerie. A Tizzo si hanno anche gravi danni all'abitato; finora sono state accertate 7 vittime, ma si ignora il numero dei feriti.

E' partito per Monteleone un maggiore del genio. E' stata sospesa la partenza da Monteleone di due battaglioni del 41° fanteria.

A Monteleone è stato pure disposto per l'invio di reparti di truppa, come pure a Filadelfia, Olevadi, San Leo, Giralsiro e Gimiliano.

(VEDI ULTIME NOTIZIE)

Il dottor Grocco dichiara Fortis completamente ristabilito

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

Il *Messaggero* pubblica un'intervista col professor Grocco sulle condizioni di salute dell'on. Fortis. Il Grocco dice che egli, come medico, si è definitivamente congedato dal presidente del Consiglio. Della sua malattia non si parla più. Senza esagerazioni, Fortis sta ora meglio di quando salì al potere, perchè questo disturbo momentaneo ha dato luogo al prof. Grocco di consigliare al presidente del Consiglio un regime più igienico e meno strapazzato.

A proposito del viaggio in Sicilia, il professor Grocco ha detto che le condizioni di Fortis sono tali che se, dopo la Sicilia, Fortis volesse andare in Sardegna, egli come medico non avrebbe nulla in contrario. Fortis partirà o verso la fine di settembre o ai primi di ottobre e si propone di rimanere [illegible] o dieci giorni a Taormina.

I proventi delle ferrovie di Stato.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 20:

I prodotti approssimativi del traffico ferroviario di Stato durante la decade dal 21 al 31 agosto 1905 sono ammontati a L. 9,423,902, segnando un aumento di L. 482,307 18 sul corrispondente periodo del precedente esercizio. I prodotti complessivi dal 1.o luglio al 31 agosto 1905 ascendono a L. 80,201,173 con un aumento di L. 731,756 sul corrispondente periodo del precedente esercizio.

Le 10,000 lire del principe Ghika.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 18:

Il principe Ghika scrive al *Giornale d'Italia* una lettera, spiegando le ragioni per le quali non potè rimettere al conte Agliardi le promesse 10,000 lire per le vittime del terremoto di Scutari.

A questo proposito il *Giornale d'Italia* osserva: «Il principe Ghika ha detto di donare 10,000 franchi alle vittime di Scutari. Trovandosi alla frontiera albanese, non potè ricevere le tre lettere colle quali il conte Agliardi, cassiere del Comitato di soccorso, richiedeva, in nome delle vittime quella somma. Il principe Ghika ha ora avuto quella richiesta, perciò la questione si riduce in questi soli termini: le 10,000 lire, così solennemente promesse, il principe Ghika le dà o non le dà?»

Tittoni nel Ministero.

La propaganda anarchica nell'esercito.

Un piccolo affare....

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 21,15.

Pel solo fatto che Fortis arriva a Roma domani sera, c'è un tantino più di movimento nella vita politica. Ciò avviene senza nessun motivo speciale e determinato ma solo perchè si ritiene che la sua presenza alla capitale possa dar luogo a qualche discussione più viva. Gira e rigira tutto si riduce ad almanaccare se si farà o no qualche probabilità di crisi ministeriale alla ripresa dei lavori parlamentari.

Tittoni, che deve giungere a Roma domani, si è fatto precedere dalle brevi parole che ha pronunziato a Desio. Se avete fatto attenzione alle sue parole, avrete osservato che io non ebbi torto, alcun tempo fa, di scrivervi che egli era piuttosto seccato dalle opposizioni che gli si muovono da molte parti, in Senato, alla Camera e nella stampa. Ma io, per debito di sincerità, debbo dirvi che, effettivamente, non sono pochi quelli che vedrebbero volentieri un cambiamento del ministro degli affari esteri. Siccome egli, Tittoni, è uno di coloro che proprio non vogliono stare in Paradiso a dispetto dei Santi, così è molto probabile che, a Camera aperta, abbia luogo, anche sulla politica estera qualche discussione irritante. Disgraziatamente ve ne dovrà essere una anche sull'esercito; non certo determinata da nessuna questione di ordinamento o spesa. Oggi, tra i pochissimi deputati che pensano e parlano come se fossero in molti, si discuteva assai animatamente per sapere se il ministro della guerra aveva fatto bene o male a dar querela all'*Avanti!*, e vi so dire che, più di uno, sosteneva che ha fatto male, non già perchè si prestasse alcuna fede alle accuse sparse da alcuni richiamati e congedati ma perchè si diceva che le querele non servono a nulla o servono solo a moltiplicare gli scandali. E forse avverrà così anche questa volta! Io però vi so dire che Pedotti ha dato querela solo in quanto si è persuaso che fosse indispensabile per mettere un freno, se sarà possibile, alla propaganda sovversiva nell'esercito. Egli vi ha già accennato due o tre volte nei suoi discorsi al Senato e alla Camera, ma le sue parole sono cadute nel vuoto, come vi cadono tutte quelle che non implicano la necessità di un voto immediato pro o contro il Ministero. Ma il fatto di quella sciagurata propaganda anarchica nell'esercito è purtroppo innegabile e reale ed ha proporzioni maggiori di quelle che si suppongano. Il ministro della guerra, a proposito dei numerosi rapporti giunti indistintamente da tutti i nostri Corpi d'armata, dice che basterebbe che essi fossero portati alla Camera e si leggessero perchè tutti si persuadessero dell'entità del male. Ma probabilmente non si vorrà far questo perchè non si diffonda nel Paese la credenza che la disciplina nell'esercito, come purtroppo è, lascia molto a desiderare. E sarà biasimato io di scrivere con troppa sincerità.

Noi siamo convinti nel credere che certe cose non si debbono dire e non vogliamo persuaderci che l'essenziale non è di non dirle, ma non farle quando sono perniciose e funeste.

Ho ragione di credere che, nella giornata di oggi, Finocchiaro-Aprile avrà trovata una via di accomodamento per l'incidente sollevato dalla condotta del pretore Terlizzi che ha provocato lo sciopero degli avvocati di Trani, ma ancora non c'è nulla di definitivo. Il ministro era venuto a Roma col fermo proposito di dedicarsi interamente a dare un'ultima mano alla relazione del nuovo Codice di procedura penale, in cui, tra le altre riforme, sarà forse compresa la soppressione del riassunto del presidente nei dibattiti delle Corti d'Assise. Il povero ministro, però, ha dovuto consacrare quasi tutto il suo tempo dacchè è a Roma a questa faccenda del pretore di Terlizzi, e non ha ancora finito. E potete pensare sul serio che un paese possa andar bene quando incidenti minuscoli diventano eventi grandiosi? Oh, non ne dubitate, per finirla davvero dovrà mettersi le mani il presidente del Consiglio in persona!

S.

Per le prossime esercitazioni navali.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

Gli ufficiali destinati come giudici navali nelle prossime esercitazioni dovranno raggiungere la destinazione a loro assegnata. Il 13 si imbarcheranno a Gaeta quelli destinati alle navi cacciatorpediniere e torpediniere capo-squadriglia dipendenti dal comando del capo delle forze navali del Mediterraneo, e alla Maddalena quelli destinati alle navi cacciatorpediniere capi-squadriglia dipendenti dal comando della Divisione di riserva. I tenenti di vascello Casabuona e Genovese, designati al capolinea, dovranno, alla stessa data, raggiungere rispettivamente i semafori di Castelgrosso e Gaeta.

A richiesta del ministro della guerra, tre ufficiali dell'esercito assisteranno alle manovre navali a bordo di una nave da guerra.

Le conclusioni della Commissione d'inchiesta contro Aliney.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

La Commissione d'inchiesta incaricata di stabilire le responsabilità contro l'Aliney sarebbe, secondo il *Giornale d'Italia*, venuta alle seguenti conclusioni:

1° Il cav. Aliney si è valso dell'opera di falegnami e muratori per eseguire lavori per suo esclusivo interesse privato;

2° Aliney non ha vigilato, come era suo dovere, all'ufficio di spedizioni, distruggendo le note giornaliere delle spedizioni nè tenendo il registro delle provviste ad economia assegnate al magazziniere;

3° Non ha osservato le norme contabili per le forniture nè ha eseguito le vigilanze nel magazzino;

4° Ha trascurato le clausole di buona amministrazione degli acquisti materiali e della sua destinazione ai lavori del Ministero.

Perciò la Commissione propone un severo provvedimento disciplinare contro l'Aliney, salvo quelli dell'Autorità giudiziaria.

Stamane il Consiglio d'amministrazione del Ministero delle finanze si è radunato, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato Cumere, per decidere se e quali provvedimenti disciplinari si dovranno prendere contro l'Aliney, ma non si prese alcuna decisione definitiva.

Una smentita categorica.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 15.

Il Ministero della guerra comunica: «Il Comando del 49° reggimento fanteria telegrafa essere inventata di sana pianta la notizia riportata da qualche giornale che la moglie di un richiamato ne avrebbe appreso la morte dal Comando stesso, perchè nessun militare di detto reggimento morì nè durante nè dopo le manovre, e nessuna moglie di richiamati si è presentata a quel Comando».

Questa notizia fu pubblicata dal *Pungolo* di Napoli e riportata dall'*Osservatore Romano*, e quindi telefonata da Roma a varii giornali della provincia.

Continuano le smentite ufficiali circa le ecatombi delle grandi manovre.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

Al Ministero della guerra si comunica che al Comando del 45o reggimento si dichiara inventata di sana pianta la notizia riportata da qualche giornale, che una moglie di un richiamato avrebbe appreso la morte del marito dal Comando stesso perchè nessun militare in detto reggimento è morto nè durante nè dopo le manovre e nessuna moglie si è presentata a questo Comando.

Alcuni richiamati riuniti a Comizio in Roma hanno diffuso, a mezzo dell'*Avanti!*, che durante le grandi manovre per la deficienza i sanitari erano così impoveriti da rendere inabili al loro lavoro e si lasciarono malati e moribondi lungo le vie senza poterli ricoverare negli ospedali o nei carri di ambulanza, e i morti furono lasciati in mezzo alle campagne in balìa degli animali.

Orbene, da documenti inoppugnabili risulta che nessun militare morì durante le manovre per insolazione o strapazzi, e nessuna Autorità militare ha riscontrato deficienze di servizio sanitario. Si ebbero solo a lamentare due decessi per tifo, uno all'ospedale di Campobasso e l'altro a quello di Caserta. Ognora il servizio procedette durante le grandi manovre con la massima regolarità.

Un piccolo Comizio di richiamati a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 8, ore 17,10:

Oggi alla Camera del lavoro con numerosi manifesti allo cantonate aveva indetto un Comizio di richiamati militari per protestare contro le pretese sevizie. Il numero fu scarsissimo: 150 persone e solo una quindicina di richiamati! L'adunanza era preceduta da un richiamato. Si ripeterono le note accuse dette nel Comizio di Roma. L'adunanza durò un'ora. Venne approvato l'operato dei compagni romani e nominata una Commissione di cinque per preparare un altro Comizio per domenica ventura alle ore 10.

Le proposte di Ferri e Cabrini pel Mezzogiorno

giudicate da un socialista.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 19:

L'*Avanti!* di ieri reca un'intervista con Eugenio Guarino, segretario alla Borsa del lavoro di Napoli. Egli non trova nulla da obbiettare in massima alle proposte di Enrico Ferri e di Cabrini; secondo lui, potrebbero integrarsi nella proposta già presentata da Sabbatini al Congresso di Genova, e quindi dev'essere la contemporanea espressione delle Associazioni di mestieri e del partito socialista.

Del resto, la proposta può essere soprattutto accettata, come quella che indica il male e ne prospetta un rimedio: il che non contraddice alla deliberazione della Camera del lavoro di Milano.

Le organizzazioni proletarie devono esplicare la loro attività in un lavoro pratico, devono non lasciarsi prendere dalla frequenza dei discorsi, dalle proposte a grandi linee, dalla presentazione di cifre statistiche, poichè con ciò non faranno un solo passo avanti.

Cabrini colla sua proposta non intende certo di risolvere la questione meridionale, ma indica uno dei tanti mezzi per procacciare quattrini.

La più utile propaganda orale è innegabilmente quella che viene fatta dagli elementi locali, sia perchè conoscono bene le condizioni del paese, sia perchè essi riescono a farsi comprendere più facilmente. Ma essa non basta, e molte volte cade nel vuoto perchè non coordinata a tutto un lavoro positivo ed organico; ed è questo lavoro che bisogna iniziare con vedute precise e con l'intento di non balocarsi in un semplice tentativo. Nel Mezzogiorno è necessario creare un centro di propaganda e di organizzazione fornito di mezzi speciali, sicuro di essere sorretto da tutte le organizzazioni d'Italia. Quel centro speciale di propaganda e di organizzazione potrebbe dare un certo metodo alla propaganda, mettendosi in relazione con tutti i compagni adatti, curando le precise informazioni delle varie plaghe meridionali, procedendo in una linea sicura di condotta. Esso gioverà inoltre alla creazione di uno robusto spirito di solidarietà di classe e determinerà quegli aumenti di salari senza i quali sarà impossibile una duratura organizzazione.

Guarino crede che si potrebbero utilmente istituire nel Mezzogiorno i Segretariati del popolo, sul tipo di quello già esistente a Napoli, per la protezione di quella gran parte di popolo che deve essere difesa, e conclude dicendo di non disperare assolutamente, perchè non vuol credere che si lascino andare le cose ruzzoloni; ma deve per ricordare che la Direzione del partito nominò una Commissione incaricata di riunire a Congresso i socialisti meridionali per lo studio di tale questione, ma che quella Commissione mai si riunì.

Agli emigranti.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 20:

Il Comitato dell'emigrazione comunica che fino a nuovo ordine l'imbarco per la Tunisia è concesso ai soli emigranti che documentino di avere il lavoro assicurato. E' sospesa l'emigrazione diretta a Nuova Orléans fino a che le condizioni sanitarie non ritornino in quella città normali.

A Rio Janeiro è stato istituito un nuovo patronato per gli emigranti italiani presso la sede del Comitato. La Legazione italiana a Belgrado richiama l'attenzione sulla necessità del passaporto per gli operai che si recano in Serbia per attraversare l'Ungheria, perchè le Autorità ne fanno richiesta espressa.

Le cordiali accoglienze di Madrid alle Missioni astronomiche.

Ci telegrafano da Madrid, 8, ore 16:

La Missione scientifica italiana, presieduta dal prof. Riccò, che si è recata ad Alcalà per l'eclisse solare è qui giunta ieri, dopo aver visitato Valencia. Si trovarono alla stazione a riceverla un funzionario del Municipio, i consiglieri comunali Meliton, Quiros e Martin. Vennero poste a disposizione della Missione delle carrozze del Municipio per la visita alla città. La Missione ha visitato poi l'alcalde, che le fece un'accoglienza cordialissima. Quindi si recò all'Osservatorio astronomico, all'Università ed alla Scuola delle miniere.

Il Municipio ha offerto ieri, al Parco dell'Est, una colazione di 70 coperti in onore delle Missioni scientifiche estere. L'alcade fece quindi un brindisi applauditissimo, cui rispose Jansen, inneggiando all'astronomia. Durante la colazione regnò la massima cordialità.

Domani le Missioni estere assisteranno ad una corrida di tori.

La marcia del colera in Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 18:

Il *Reichs Anzeiger* annunzia che, dal mezzogiorno dell'altro ieri al mezzogiorno di ieri, in Prussia furono denunziati quindici nuovi casi di colera, con sei decessi.

SPORT

La settimana automobilistica Bresciana.

(Per telefono dal nostro redattore sportivo).

La partenza dei canotti pel giro del Garda.

Ci telegrafano da Desenzano, 8, ore 11,40:

Stamane, alla presenza di un pubblico immenso, si è data la partenza ai canotti da corsa pel giro del lago. La partenza avvenne alle ore 10,40. Sono partiti il *Fiat X*, *Delahaye VI*, *Nina*, *Pattison*, *Antoinette*, *Fiorentia II*, *Mendelssohn*, *Excelsior VII*. Il canotto *Fiat X* prese la testa a cinque chilometri dal traguardo, passando innanzi all'*Antoinette*. Si prevede lotta emozionante.

Il traguardo di Riva di Trento.

Ci telegrafano da Riva di Trento, 8, ore 14:

Riva rigurgita di forestieri, venuti qui per assistere al passaggio dei canotti, che fanno il giro del lago. Il servizio di controllo è ottimamente diretto dal dottor [illegible]. Le affollatissime [illegible] di gala, dove presta servizio la Musica militare austriaca. Registra il passaggio dei canotti il cronometrista Marley.

Fiat passa primo; poi *Antoinette*, alle ore 12 16' 49".

L'arrivo dei canotti nel giro del Garda.

Ci telegrafano da Desenzano, 8, ore 17,20:

Nella corsa del Giro del lago di Garda è arrivato primo il canotto *Antoinette* (francese), impiegando ore 2.2' 49" a percorrere i 50 Km., cioè con una media di Km. 40 all'ora; 2o arrivò *Delahaye VI* (francese), impiegando ore 4 25' 50" e 4/5; 3.o il minuscolo *Fiat* (italiano), in ore 4 42' 59" e 4/5.

Pubblico immenso. Animazione straordinaria.

La seconda giornata dei canotti sul Garda.

Ci telegrafano da Desenzano, 8, ore 20:

Anche la seconda giornata ha interessato molti spettatori del pubblico, diremo così, di occasione, e i veri appassionati delle gare motonautiche.

Una giornata calda, un lago calmo, un cielo azzurro, tutto un ambiente gaio e festante, un soggiorno incantevole.

Noi giornalisti, sopra un piccolo battello, ci portiamo per tempo al largo del molo per godere meglio lo spettacolo.

La partenza riesce veramente interessante; quasi contemporaneamente gli otto canotti lasciano il traguardo, l'acqua si agita, e i veloci cavalli del mare e del lago solcano sbuffanti le acque del Benaco.

La folla applaude, le Musiche suonano e il cannone tuona dal faro, e la lotta si inizia.

In breve il gruppo dei concorrenti scompare dietro Sirmione. Il canotto *Fiat X*, che parte velocissimo, marcia in testa; ultimo viene il canotto *Antoinette*, che parte forse ancor più veloce del canotto italiano. Poco dopo l'*Antoinette* avanza e sorpassa il *Fiat X*. Lo si pronostica primo, tanto più che manca in gara un forte avversario: il canotto *Trèfle*, restato in panne. Si dice che a causa del petrolio troppo grasso il macchinario non abbia potuto funzionare. E pensate che per poco anche l'*Antoinette* mancava alla partenza, poichè stanotte, come ieri nel pomeriggio, ritornando da Peschiera, dovette fermarsi due volte.

Ho voluto domandare al signor Pere, proprietario del canotto *Antoinette*, cosa pensava del *Fiat X*, ed egli mi disse che è uno dei migliori canotti finora creati per le regate che si svolgono su un campo movimentato.

L'*Antoinette* come il *Fiat X* marciarono a meraviglia. L'*Antoinette* passò prima a Riva alle ore 10,19'40". Presso il porto di Riva i canotti trovarono un tempo di regata piuttosto difficile, a causa dell'acqua movimentata. L'*Antoinette* è riuscito il più veloce di tutti; esso ha coperto i 150 chilometri, vale a dire il giro del lago di Garda, in ore 3,2'48", cioè ha ottenuto una velocità di circa 50 chilometri all'ora, stabilendo, se non erro, il *record* mondiale della distanza. L'*Antoinette*, vincitore oggi della Coppa del Duca degli Abruzzi e della Coppa della città di Trento, parteciperà a giorni alla Coppa Richard-Brasier.

Si è chiusa così l'importante riunione di gare motonautiche. Il programma, assai bene ideato dal conte Oldofredi, che è qui chiamato il re del Garda, è oggi un fatto compiuto, e costituisce un esperimento dello *sport* moderno della navigazione che noi possiamo dire ben riuscito. Forse l'organizzazione non fu al completo, ma quello che mancò oggi si troverà domani.

L'anno prossimo un programma importantissimo si terrà sui laghi del settentrione d'Italia, e nella nuova organizzazione si terrà conto degli ammaestramenti suggeriti dall'odierno *sport*. Però occorrerà, per interessare maggiormente il pubblico, aggiungere alle regate di crociera delle prove di velocità sul miglio e sul chilometro, stabilendo così un campionato dei laghi.

La questione del cronometrista è cosa che va poi studiata dal nostro Yachting-Club Italiano e dall'Automobil-Club d'Italia. Nel nostro paese dobbiamo avere dei cronometristi ufficiali come si hanno in Francia, in Inghilterra ed in Germania, e non si deve affidare la direzione di un così delicato controllo ad un cronometrista che, per quanto forse competente, non è italiano.

Il fatto avvenuto stamane conferma ancora di più la mia tesi. Alle 10,27, era fissata per la partenza dei canotti, il cronometrista Tampier non si trovava al traguardo della partenza. I due commissari Coltelletti e Dal Pozzo volevano dare egualmente la partenza, ma qualcuno rispose: «Manca il cronometrista ufficiale; l'abbiamo fatto venire dalla Francia appositamente; quindi attendiamo.» Questo ritardo ha dato luogo a molti commenti.

Ed ora passo a darvi i

Risultati dell'arrivo della grande regata.

Eccovi l'ora di arrivo ed il tempo impiegato dai diversi canotti:

1. *Antoinette III* (16 cilindri, 150 cavalli), giunto alle ore 13,43,48; tempo impiegato 3,2'48".
2. *Delahaye VI* (50 cavalli), giunto alle ore 15,5'34"; tempo impiegato ore 4,25'50" 4/5.
3. *Fiat X* (42 cavalli), giunto alle ore 15,22'59" 4/5; tempo impiegato ore 4,42'59" 4/5.
4. *Excelsior*, giunto alle ore 15.21'56" 3/5; tempo impiegato ore 5,42'41" 3/5.
5. *Mendelssohn*, giunto alle ore 15,51'49"; tempo impiegato ore 6,11'49".
6. *Nina*, giunta alle ore 16,52'35"; tempo impiegato ore 6,12'35".

CICLISMO.

La partenza dei Routiers torinesi pei 498 chilometri.

L'altra sera, alle ore 22, presenti non poche Autorità dello *sport*, e salutati dagli auguri affettuosi degli amici, sono partiti 10 valorosi soci di questa Sezione, capitanati dal loro duce, signor F. Dalmasso. Il loro viaggio di tre giorni (7, 8 e 9 corr.) sarà subordinato al seguente itinerario: Torino, Saluzzo, Cuneo, Tenda, Ventimiglia, San Remo, Savona, Alessandria, Asti, Torino. Sono così m. 498, da percorrersi in tre giorni (compreso le fermate), vale a dire più di chilometri 160 al giorno: ciò che costituisce un merito poco comune. Fa parte della briosa comitiva un ragazzetto dodicenne, chiamato Savio, che si diverte dia del filo da torcere ai più grandi. Bravo.

Stanotte, all'una, essi sono passati per Saluzzo, dove furono oggetto di una dimostrazione affettuosissima di quella Società, l'Unione Ginnica, la quale aveva preparato loro un ricevimento. Stamattina, alle 12 circa, toccheranno Bordighera, di dove se ne partiranno sabato mattina, alle 10, per essere a Savona alle ore 13. Lasceranno poi Savona domenica mattina, alle 5, e rientreranno a Torino domenica sera, alle 22. Buon viaggio a loro.

I Routiers torinesi a Bordighera.

Ci telegrafano da Bordighera, 8, ore 20,10:

Sono giunti i *routiers* torinesi diretti dal loro capo console signor Dalmasso ed accolti con vivo entusiasmo dai *routiers* di Bordighera e Ventimiglia e dai consoli del Touring, avvocato Laura e Biancheri. Anche la Fanfara ciclista ha sonato in loro onore. Venne loro offerto un pranzo all'*Hôtel Maison Dorè*; 60 erano i commensali. Parlarono l'avv. Biancheri, salutando il forte gruppo torinese ed il loro presidente. Questi, alzando il calice, ringraziò per lo splendido ricevimento e inneggiò allo *sport*.

Mentre telegrafo, gli ospiti graditi visitano la città e la villa Garnier, accompagnati dalla Fanfara e da ciclisti. Stasera gran ballo in loro onore.

La Riunione di Bergamo.

Ci telegrafano da Bergamo, 8, ore 20,45:

Quest'oggi ha avuto luogo la gara per motocicli. Ne riuscì vincitore il corridore Rota, bergamasco.

Nel *match* ciclistico tra Brusoni (Milano) e Gerbi (Asti) vinse, dopo strenua lotta, Brusoni.

Gran concorso di pubblico e animazione straordinaria.

MOTOCICLISMO.

La partenza della Corsa Torino-Colle Sestrières.

Ieri, alle ore 6.20 precise, si è data la partenza ai 13 forti motociclisti iscritti in questa bella gara.

Partì alle 6,20 nella 1a Categoria, *Corridori* il solo Giuppone (Peugeot 12 HP).

Nella 2a Categoria, *Turisti*, alle 6,25 partì Pienna C. (Peugeot 3 1/2); alle 6,26 Pantassi (Puch 3 1/2); alle 6,27 Lorenzetti L. (Zedel 3 1/2); alle 6,28 il fratello Lorenzetti P. (Zedel 3 1/2); alle 6,31 Caralegno (F. N. 3); alle 6,32 De Lorvo (F. N. 3); alle 6,33 Robotti (Primus 3 1/2); alle 6,34 Rama (Primus 3 1/2); alle 6,36 Triebero (Gafnir 3); alle 6,40 Beltrandi (N.

S. U. 3); alle 6.41 Deralle (Galois 3); ultimo alle 6.42 Rosio (Peugeot 3 1/2).
Ordinava la partenza la Direzione del Moto Club (organizzatore della corsa) col suo presidente, signor Carlo Salenga e il sig. P. Rossi.

L'arrivo della Corsa (Km. 85).

Abbiamo dato ieri i partenti di questa importante gara, promossa dal nostro fiorente *Moto Club*. Ecco ora gli arrivati:

Nella *Categoria Corridori* vince senza contrasti Giuppone, facendo con una *Peugeot* di H.P. 10, il percorso in ore 2,8'.

Nella *Categoria Turisti* giunse 1.a un'oltra *Peugeot* di H.P. 3 1/2, condotta benissimo al traguardo in ore 2,18' da G. Picena.

GINNASTICA.
Il campionato al tamburello.

Ci telegrafano da Savona, 8, ore 22:

Quest'oggi, durante i varii saggi ginnastici, si è disputato il campionato al tamburello. Vi fu lotta vivissima tra la Società Barbarino di San Pier d'Arena e quella di Rivarolo. Quest'ultima vinse il titolo di campionato, aggiudicandosi l'apposita Coppa d'onore.

PODISMO.
La duplice vittoria del Club Audax di Torino.

Ci telegrafano da Cuneo, 8, ore 20:

Quest'oggi, alla presenza d'un pubblico affollatissimo, si sono svolte le interessanti gare podistiche.

Nella corsa di 200 metri giunse 1.o Casalis; 2.o Romolo; entrambi del Club Audace.

Nella corsa di 14 chilometri vinse Giordano, Club Audace.

Liniarmo e Mario, del Club Audace, giungono rispettivamente 7.o e 10.o.

Il 2.o premio nella corsa a squadre è stato assegnato anche al Club Audace.

La Società *La Rola*, organizzatrice, fece le cose a dovere.

Come avvenne in Arezzo l'entrata del nuovo vescovo.

Ci telegrafano da Firenze, 8, ore 20:

Telefonano da Arezzo che quella città era oggi in subbuglio per l'arrivo del nuovo vescovo monsignore Giovanni Volpi, già ausiliare di Lucca. I cattolici aretini avevano ordinato un grande ricevimento con cortes, feste popolari, ecc.; ma dovettero rinunziarvi per una controdimostrazione preparata dai socialisti, radicali e soci del Circolo Garibaldi.

Nella sua pastorale, inviata otto giorni fa, il vescovo diceva agli aretini:

« L'avversa fortuna mai potè spegnere in voi l'antico valore, di cui fa fede il glorioso fatto del maggio 1799, quando, levatisi in armi al grido fatidico di *Viva Maria!*, cacciaste dalle vostre terre lo straniero, che vi voleva schiavi non solo di altra nazione, ma della miscredenza e del mulcostume. O illustre città, o popolo valoroso, io ti amo, io ti saluto, io ti benedico. »

Il giornale *L'Appennino*, organo dei radicali aretini, come il senatore Severi e i deputati Sanarelli e Luzzatto, con supplementi speciali cominciò la campagna contro il vescovo, dicendo che li aveva offesi rievocando un'odiosa pagina storica, perchè con quel grido di *Viva Maria!* clericali e tedeschi avevano abbattuto gli alberi della libertà nel 1799 e soffocato i sentimenti generosi provenienti di Francia, giungendo persino ad imprigionare ed uccidere i migliori cittadini; quindi la rievocazione del valore delle turbe selvagge, che agirono gridando: *Viva Maria!*, costituiva una provocazione. Pertanto radicali, repubblicani e socialisti si trovarono d'accordo nell'indire un Comizio mentre sarebbe passato il corteo vescovile.

Stanotte gli ordinatori della controdimostrazione tappezzarono Arezzo di striscie con la scritta: *Viva Giordano Bruno!*, e pubblicarono un lungo manifesto, protesta di carattere polemico contro la frase pastorale, dicendola una sfida.

Il manifesto termina così:

« Noi sentiamo ancora viva nel nostro petto la fiamma che scaldò i martiri per l'indipendenza e l'unità della patria, e un'onda di rossore ci sale alla faccia dinanzi al vergognoso spettacolo che presentano coloro i quali oggi si associano a questa manifestazione e domani oseranno portare corone votive al monumento che tra noi ricorda i caduti per l'Italia. Venga dunque monsignor Volpi in Arezzo, ma, entrando in questa città, una volta fiera ghibellina, sappia che non è spenta la razza dei ribelli, e poichè ai liberali aretini venne lanciata una sfida il grido sanfedista di: *Viva Maria!*, noi, traendo gli auspici dal rogo di Campo di Fiori, rispondiamo: *Viva Giordano Bruno!* »

Il manifesto è firmato dalla Sezione socialista, dall'Associazione democratico-radicale e dal Circolo Giuseppe Garibaldi. Era stato stabilito che tutte le Associazioni democratiche si adunassero alla Camera del lavoro, poi in corteo si recassero al Comizio mentre il vescovo avrebbe attraversata la piazza Guido Monaco. Ma le Autorità presero energiche misure e proibirono la riunione e il Comizio. Furono chiamati cinquanta carabinieri in più, e venne consegnato il battaglione di fanteria colà distaccato.

I cattolici, dal canto loro, rinunciarono all'idea del corteo.

Si commenta la condotta del prefetto comm. Ferrari, che, dopo l'inizio delle polemiche, partiva, per ragioni di salute, senza farsi rivedere.

Alla stazione, a ricevere il vescovo, si recarono il Comitato per le onoranze, presieduto dal consigliere comunale Occhini, e molti sacerdoti e laici clericali. Nelle vie e alla stazione numerosi carabinieri. Il vescovo salì in carrozza e si recò in episcopio seguito da altre vetture.

Poche finestre vicine erano addobbate; qualche signora gettava fiori. In episcopio si trovava il sindaco comm. Guiducci, che salutò il vescovo a nome della cittadinanza.

Notate che l'Amministrazione comunale aretina è composta della coalizione dei monarchici coi cattolici. Il Comitato per le onoranze si affrettò a far sapere alla cittadinanza che il vescovo aveva destinato un'elargizione di 2500 lire pei poveri.

La festa di Piedigrotta.

Ci telegrafano da Napoli, 8, ore 8:

La festa di Piedigrotta fu celebrata stanotte fra i soliti rumori assordanti di trombe e nacchere da una folla immensa, che si era avviata a Piedigrotta dalle prime ore della sera; l'esodo verso Piedigrotta è continuato tutta la notte. Ancora tra le 23 e la mezzanotte delle folle si dirigeva colà, tanto che pareva che tutti avessero abbandonato le loro case. Verso le ore 22 i Duchi d'Aosta uscirono dal parco di Capodimonte e si recarono alla Reggia, in piazza del Plebiscito, per assistere alla sfilata dei carri. I Duchi erano in vettura di mezza gala, con le livree rosse.

Al loro arrivo in piazza del Plebiscito, gremita di folla, i Duchi vennero salutati da una frenetica ovazione, che si ripetè quando i Duchi si affacciarono alla terrazza. Pare che la Duchessa si interessasse molto alla caratteristica festa napoletana.

Le fiumane di lavoro lungo le falde del Vesuvio

Ci telegrafano da Napoli, 8, ore 21,30:

Eccovi le notizie di stasera sullo svolgimento della fase eruttiva del Vesuvio:

La fiumana di lava che, ad ora tarda, ieri si era quasi fermata, per una nuova e sensibile emissione ricevuta nella notte invase stamane il tronco della ferrovia elettrica Cook, propriamente a mezza strada fra Eremo Salvatore e la stazione inferiore della funicolare. Il tronco di ferrovia occupato è di oltre venti metri. Lo spettacolo fantastico e stupendo attrae molta folla. Il cratere principale dimostra una sensibile attività. A lunghi tratti si ode qualche forte boato, accompagnato da rombi sotterranei. Nell'atrio del Cavallo lo spettacolo è interessante. Un'immensa massa liquida si spiana e si dilata su tutto la vastità del piano.

Gli strumenti sismici dell'Osservatorio stanotte, alle ore 2,11, registrarono sensibili scosse di terremoto.

Re Eduardo ritorna in Inghilterra.

Ci telegrafano da Vienna, 8, ore 18:

Si ha da Marienbad: Il Re d'Inghilterra, dopo un soggiorno di tre settimane, è ripartito per l'Inghilterra.

Casale ha confessato.
Il reo nega d'aver avuto complici.

(Per telegrafo alla Stampa)

Perugia, 8, ore 16.

Casale ha completamente confessato il suo delitto nei più minuti particolari. Egli chiamò ieri le guardie, dicendo che doveva parlare al procuratore del re, avv. Mariani, che con il giudice Montali ha assunto l'istruttoria di questo processo con grande abilità, mostrandosi incurante di tutto quanto dicevasi in città.

Il magistrato accorse esortando l'accusato a confessare la verità, poi a riacquistare la sua calma di spirito. Casale, che si mostrava agitatissimo, dolente ed incapace di tenere più a lungo il terribile segreto, tra singhiozzi straziantl, narrò che, mortagli la moglie egli si trovò a Perugia attorniato da amici ricchi, che facevano buona vita.

Fornito di parecchie migliaia di lire non volle restare a loro inferiore, dandosi ad una vita dispendiosa, sino a che dovette creare le prime cambiali con la falsa firma di Bianchi per mantenersi il credito ed i mezzi necessari alla vita intrapresa. Egli era assediato dalla smania di grandezza; voleva primeggiare su tutti, assorbire la gioventù spensierata perugina.

Fornito di facile parola, di modi signorili, egli trovò validi ausiliari, che gli procurarono denaro. Casale esclude qualsiasi complicità dello Scotoli e della Ranaldi, che dice sorpresi nella loro buona fede. Egli corteggiò la Ranaldi, e si adattava a sposarla perchè, sapendo che Bianchi le aveva fissato 60,000 lire di eredità, più altri denari, aveva intravisto in quel matrimonio il mezzo per salvarsi dalla galera che gli spettava per le cambiali false.

Bianchi sapeva che Casale doveva sposare la Ranaldi, ma sembra solo alla sua morte; prima egli ne sarebbe rimasto l'unico e solo possessore. Alcune indiscrezioni dei servi misero il Bianchi sull'avviso che tra il Casale e la Ranaldi esistevano rapporti intimi. Egli allora scacciò la Ranaldi, diseredandola, ma conservandole tuttavia una certa benevolenza, tanto da passargli gli alimenti in misura larghissima.

Avvenne intanto prima la scoperta della falsa firma messa da Casale ad una cambiale. Bianchi, arrendendosi alle preghiere della Ranaldi, le promise di perdonare se Casale provvedeva i fondi necessari per ritirare l'offetto. Intanto si avvicinava la scadenza di altre cambiali. Casale, fidandosi nel suo ascendente sull'animo del Bianchi, gli domandò il colloquio in cui tutto confessò. Bianchi, spaventato dalla cifra dei falsi, gli disse che non poteva perdonarlo e che avrebbe denunciato tutto.

Allora, in un violento alterco, Casale colpì Bianchi, e dichiarò prima di essersi servito del rasoio che l'avvocato usava per farsi la barba, poi confessò di aver usato un coltello, dicendo dove lo aveva gettato. Certo si è che il maresciallo dei carabinieri Cabrus lo sta ricercando, ma non lo trovò ancora.

Perugia, 8, ore 16,5.

Così racconterebbe Casale. Egli esclude ogni responsabilità di terzi, ma l'Autorità si domanda come sul muro della casa ove avvenne il delitto vi siano impronte di sangue non corrispondenti alla mano dell'accusato, mentre parecchie testimonianze provano la premeditazione e altro tendono a far credere che Casale non fu solo.

Con questa confessione di Casale mancherebbe all'Accusa le basi contro lo Scotoli e la Ranaldi; certo però sembra che l'Autorità abbia elementi tali da potorli trattenere in arresto. Almeno sino a questo momento non era stata ordinata la loro scarcerazione. In ogni modo, mi consta da buona fonte che l'Autorità intende, ove possa, colpire gli strozzini, se vi furono, che aiutarono Casale a mettere in circolazione le cambiali false, sperando che una buona lezione purgherà la città da questa piaga vergognosa.

La Questura ha ora assodato tutto il giro delle cambiali false create da Casale; se molti detentori possono mostrare la loro buona fede, ve ne sono altri che dovranno provare di non aver fatto uso sciente di falso. Da quanto risulta, Casale è entrato in alcune aziende commerciali, portando come capitale le cambiali false. Ciò provocherà forse qualche crisi.

Un prete aggredisce un giornalista

Perugia, 8, ore 18,25.

Ieri sera il giornale *L'Unione Liberale* di qui (che fra parentesi ha con vero coraggio aperto una campagna per fare la luce sul delitto di Casale, bollando tutti coloro che lucravano sulle cambiali false) raccoglieva la voce che tra i possessori di cambiali false vi fosse anche il prete Giocondo Griffanti, notissimo a Perugia, perchè serviva denaro ai giovani scapestrati.

Il prete, recatosi in tipografia, ingiuriava il direttore ed i redattori del giornale, che erano assenti e che sono persone serissime del partito liberale. Capitato in quel punto il *reporter* Melchiorri, il prete gli si scagliava contro; dopo breve colluttazione i due venivano separati.

La scena avrà un epilogo in Pretura.

Come vi telegrafai, alcuni sono decisi a ricorrere alla violenza per soffocare la verità, ed eccone la prova.

I liberi pensatori e la pace universale.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 18:

Il Congresso del Libero pensiero ha tenuto ieri nel pomeriggio la sua ultima seduta plenaria. La discussione ha vertito sul *pacifismo*. Il deputato tedesco Woldeck augura la fratellanza universale con il socialismo ed il Libero pensiero. Sebastiano Faure dice che la democrazia deve liberarsi dai suoi flagelli, e cioè clericalismo, capitalismo, politica e militarismo. Egli si mostra favorevole all'idea del disarmo imposto dalla rivoluzione sociale universale. Dichiara che se la Francia disarmasse per la prima, nel caso che fosse attaccata non mancherebbero i suoi difensori anche all'estero. Nieuwenhuis, libertario olandese, dice che il pacificismo raggiungerà il suo intento soltanto con la pratica della formula di un vecchio uomo di Stato: « Neanche un centesimo per il militarismo. »

Il Congresso decise poi di aderire al prossimo Congresso internazionale per la pace che sarà tenuto a Lucerna. La relazione in proposito invita i liberi pensatori a cooperare all'insegnamento del pacifismo e a fare voti per la formazione di un'Associazione internazionale sul modello della *Corda Fratres* di Torino. Il Congresso termina con la discussione fra il rivoluzionario Hervé il deputato Buisson sull'antimilitarismo, e fu infine approvato con grande maggioranza un ordine del giorno Buisson che condanna il militarismo.

* * *

Ci telegrafano da Versailles, 8, ore 16:

I membri del Congresso internazionale del libero pensiero si recarono stamane a Versailles, invitati dal gruppo di liberi pensatori di questa città. I gitanti erano circa 600, fra i quali si notava il professor Sergi, dell'Università di Roma. Molte signore presero parte all'escursione. Il mattino fu consacrato alla visita della sala del Congresso e della sala del Giuoco della palla. Alle 11,45 fu servito un aperitivo d'onore nella sala degli Aranci, ove ebbe luogo poscia un banchetto.

Nel pomeriggio i congressisti visiteranno il castello, il Museo ed il parco.

CRONACA

Il secondo Congresso operaio piemontese.

L'inaugurazione.

Ieri mattina, alle 10,30, con qualche ritardo sull'ora prima stabilita, perchè si attendeva l'onorevole Maffi da Milano, si inaugurò al salone dell'Associazione generale degli operai il II Congresso operaio piemontese.

Il presidente, Tonelli, tenendo il discorso inaugurale, ringrazia anzitutto le Società cooperative e federate che accettarono l'invito, e manda un saluto a due membri del Comitato organizzatore che sono mancanti: ad Ottone Domenico, prematuramente morto, e a Barberis, il quale, arrestato in seguito alla partecipazione da lui presa nelle proteste pei fatti di Grammichele, si trova ora in carcere.

L'oratore, quindi, fa brevemente la storia delle Associazioni operaie e del loro cronologico formarsi e svilupparsi: Associazioni di mutuo soccorso prima, poi Cooperative di consumo ed infine Leghe di resistenza, ed accenna al programma generale del Congresso.

Si propone, insomma, questo Congresso lo studio e la ricerca di un legame che unisca insieme indissolubilmente queste varie forme di Associazioni operaie e le converga in un unico lavoro per un unico scopo, il quale è il progresso ed il miglioramento della classe lavoratrice.

L'oratore chiude augurandosi che i congressisti tutti, mediante l'attività loro, il buon senso, la praticità e la tolleranza nella discussioni, apportino efficaci lumi sugli importanti argomenti che sono da trattarsi e che il Congresso possa chiudersi con proficui risultati.

Le adesioni.
La costituzione degli uffici.

Il segretario Del Bondio, indi, comunica le adesioni, le quali sommano a 104.

Tra le Società — tutte piemontesi — che aderirono ve ne sono 43 di mutuo soccorso, 21 Cooperative, 22 Leghe, cinque Camere del lavoro, tre Sindacati. Vi sono poi due adesioni individuali, e le adesioni inoltre del comm. Poretti, presidente della Cassa di previdenza degli operai, dell'onorevole Cabrini: i quali ultimi però inviarono le loro scuse di non poter partecipare personalmente al Congresso, perchè trattenuti da malattia e da impegni.

Il Congresso nomina quindi per acclamazione l'ufficio di presidenza, e una Commissione speciale per lo studio degli argomenti che si possono presentare durante le discussioni, o che non sono in particolar modo contemplati dal programma.

L'ufficio di presidenza rimane così composto: Tonelli, Del Bondio, Mattois, Razzetti.

Vennero chiamati a far parte della Commissione: Marchetti, Allignani, Daghetto, Viglongo, Camici, Actis, Bunino.

In merito all'ordine da tenersi nelle discussioni, Camici osserva che converrebbe modificare il secondo comma del primo articolo del Congresso, il quale prescrive che « sui temi speciali concernenti le Associazioni cooperative e di mutuo soccorso è riservato il voto deliberativo ai rappresentanti di dette Associazioni ».

Camici vorrebbe che il diritto di voto fosse esteso a tutti i congressisti.

Sull'argomento muovono alcune osservazioni Rappa ed alcuni altri; in seguito a che, Tonelli, per l'ufficio di presidenza, dichiara di accettare in massima la pregiudiziale del congressista Camici.

I congressisti avranno dunque diritto di voto su tutte le questioni, salvo, durante i lavori, si presentassero casi speciali, pei quali volta a volta si stabilirà se la votazione deve essere specializzata.

Prima dello scioglimento della riunione, un congressista fa la proposta che venga espresso un saluto alle vittime di Grammichele, ed un voto di protesta contro il Governo.

La proposta è accolta con grandi applausi, che si rinnovano ancora calorosissimi quando Nofri, presa la parola, accenna alle tristi condizioni del proletariato meridionale, che finiscono per dar luogo a dolorosi fatti come quello di Grammichele; e rivolge un saluto ai panattieri torinesi scioperanti, mandando loro un augurio di vittoria.

L'adunanza si sciolse dopo che un panattiere, a nome della Federazione dei panattieri, ebbe ringraziato e Nofri ed i congressisti per i saluti e per gli augurii.

La riunione pomeridiana.

Alle 14 il Congresso incomincia i suoi lavori.

Viglongo fa domanda che si aggiunga al programma della conferenza la questione meridionale e che il Congresso si occupi pure delle cause e delle conseguenze dei fatti di Grammichele, ma viene, infine, dopo uditi varii pareri, adottata la proposta di *Del Bondio*, presidente della adunanza, che il Congresso si attenga strettamente al programma esposto.

Le conclusioni del relatore Maffi sull'Ufficio del Lavoro.

L'on. *Antonio Maffi*, quindi, relatore, svolge la sua relazione sull'Ufficio del lavoro e i suoi attributi, la quale relazione viene alle seguenti conclusioni:

1.) A raccogliere, coordinare e pubblicare notizie ed informazioni relative al lavoro in paese e fuori, dove specialmente si dirige l'emigrazione, all'ordinamento e la rimunerazione del lavoro, ai rapporti della mano d'opera col capitale, ai fenomeni della disoccupazione, agli scioperi, le loro cause ed i loro effetti, agli infortuni del lavoro, agli effetti delle leggi sulle condizioni del lavoro comparate tra l'Italia e l'estero;

2.) A seguire e far conoscere lo svolgimento della legislazione e dei provvedimenti di carattere sociale all'estero, come pure di concorrere allo studio delle riforme da introdursi nella legislazione nazionale del lavoro;

3.) A compiere studii e a presentare proposte o ricerche su tutto ciò che si riflette alle condizioni e alla legislazione del lavoro e dei lavoratori, sia in quanto fossero promossi dallo Stato come di propria iniziativa;

Chiesto da un Congresso nazionale della cooperazione nel 1899 e dal triplice Congresso generale del 1901, dalle Cooperative, dalle Mutue e dalle Camere del lavoro d'Italia; proposto prima dal deputato Guelpa al Parlamento, poi concretato in proposta di legge dagli onorevoli Colajanni, Pantano, Zanardelli e promulgato in legge il 29 giugno 1902;

Operante da tre anni col concorso e per le deliberazioni di un Consiglio, di cui è parte integrante la diretta delegazione delle principali organizzazioni nazionali dei lavoratori;

rappresenta:

a) una conquista delle masse lavoratrici in un campo di collaborazione cogli organi dello Stato;

b) uno strumento efficace per affermare i problemi legislativi di cui le nuove idee, i nuovi bisogni determinano la necessità;

c) un esperimento delle attitudini del proletariato a dare vitalità agli Enti consultivi dai pubblici poteri, inquinati da tradizionale inerzia;

d) e un avviamento alla costituzione del Ministero del lavoro, le cui ragioni furono fin qui neglette nella direzione della cosa pubblica; dove essere oggetto di sollecitudini, di interessamento e di controllo delle classi lavoratrici italiane, perchè abbia a rispondere alla sua missione.

La discussione.

Subito si inizia sulla mozione Maffi una discussione vivissima.

Molti oratori nettamente si schierano contro l'Ufficio del lavoro, la sua organizzazione e la sua funzione.

Colombo, *Vecchi*, *Viglongo*, *Fosella*, *Camici*, sono fra i critici più vivaci, e dichiarano senza ambagi che l'Ufficio del lavoro si è, finora, mostrato assai inferiore alle speranze che in esso si erano riposte. Gli oratori molto si ripromettevano dall'Ufficio del lavoro, ma il tempo trascorso li ha convinti del contrario. L'Ufficio del lavoro venne istituito nel 1902. Ora, molti fatti dolorosi dal 1902 in poi si sono verificati nella vita politica economica del paese, eppure a tutti questi l'Ufficio del lavoro è stato assente.

Gli oratori chiamano pertanto l'Ufficio del lavoro, tale quale è, un semplice meccanismo burocratico, simile a tanti altri inutili meccanismi che complicano ed ostacolano la nostra vita d'oggi.

Si trova che l'Ufficio non ha dimostrato mai alcuna solidarietà colla classe lavoratrice; si critica acerbamente l'operato dei componenti l'Ufficio, e, per bocca di *Camici*, infine gli avversari riassumono le loro critiche nell'ordine del giorno seguente:

« Il Congresso operaio, Sezione piemontese, udita la relazione dell'on. Maffi sull'Ufficio del lavoro, convinto che questo l'Ufficio, così composto e voluto dalla classe dominante, non riesce che un semplice studio che rasenta lo sport di alcuni che del lavoro non possono sentire nè sentono la gravità, convinto altresì che esso non può rispondere a quanto si erano prefisse le Associazioni che ne reclamano l'istituzione, non può concedere al medesimo ere una fiducia e confida in un'azione concorde delle organizzazioni proletarie atta ad ottenere una completa, radicale trasformazione di detto Ufficio. »

Fin qui parlarono gli avversari; ma alla lor volta, a combattere le critiche mosse, si levano convinti ed ardenti difensori.

Quaglino, pel primo, sostiene con gran calore l'efficacia dell'opera dell'Ufficio del lavoro e l'organizzazione dell'Ufficio stesso, e si scaglia vivamente contro quelli che hanno dichiarate inutili o superflue le ricerche, le indagini, le inchieste, le elaborazioni di statistiche a cui l'Ufficio si applica. « Siate pratici — dice l'oratore — e non teorici.... siate pratici.... non anarchici! »

Viglongo ed altri a questo punto strepitano, protestano, chiedono la parola per fatto personale, ma *Quaglino* prosegue, e conclude affermando che si può desiderare e volere la riforma dell'Ufficio del lavoro, ma che l'istituzione deve, nell'interesse dei lavoratori, essere mantenuta.

La replica del relatore.

Maffi, rispondendo agli avversari, osserva anzitutto che essi tutti hanno giudicato l'Ufficio del lavoro da un punto di vista diverso da quello con cui deve essere considerato.

L'oratore combatte l'asserzione di coloro i quali credono che studi, statistiche, cifre non servano a nulla. L'Ufficio del lavoro va considerato — dice Maffi — come un *ente consultivo*, e l'errore sta nel credere che esso possa essere un ente deliberante.

L'Ufficio ha il solo compito di disporre e di preparare gli elementi per la legislazione.

Siccome taluno degli oratori precedenti aveva asserito che la Camera del lavoro di Torino aveva negati certi dati all'Ufficio del lavoro, deplora tale fatto con parole assai amare.

Voci: « E' stato male! E' la nostra vergogna! »

Una voce: « Io, come rappresentante della Camera del lavoro, domando la parola! »

L'assemblea si fa per un tratto rumoreggiante, ma i clamori subito si quetano e Maffi può proseguire enumerando i disegni di legge che sono emanati dall'Ufficio del lavoro: la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; la legge sul lavoro nelle risaie, ecc.

L'oratore, infine, si lagna che, dopo che il proletariato italiano tanto abbia fatto per avere una simile istituzione, ora lavori ad abbatterla. Egli quindi insiste perchè il Congresso pensi alla responsabilità che si assume bandendo una crociata contro l'Ufficio del lavoro.

« Facciamo piuttosto, — conclude Maffi, — che l'organismo migliori e si perfezioni e che, soprattutto, sia accresciuto in esso il numero dei rappresentanti dei lavoratori. »

Un ordine del giorno conciliativo.

E' proposto, a questo punto, dal dott. *Casalini*, il quale osserva che, per quanto poco vantaggio oggi dia l'Ufficio del lavoro, conviene mantenere l'Ufficio stesso per non perdere anche quel poco vantaggio.

L'ordine del giorno da lui presentato, che porta anche le firme di Nofri e Quaglino, è il seguente:

« Il II Congresso operaio piemontese constata che l'Ufficio del lavoro, per la sua stessa natura, non è e non può essere che un organo di studio, di statistica, di elaborazione, e che per tale ragione la sua opera è forzatamente limitata alla raccolta dei dati statistici, ed alla elaborazione di essi e dei progetti di legge e che spetta poi alla classe lavoratrice il compito di servirsi dei dati raccolti per le sue battaglie economiche e politiche; invita le Mutue, le Cooperative, le Leghe a coadiuvare l'azione di statistica e di studio dell'Ufficio del lavoro ed a agitarsi per migliorarne la struttura: specialmente per quanto riguarda la rappresentanza numerica del proletariato che deve essere pari a quella del capitale e l'elettività ed i maggiori mezzi per spiegare la sua attività, ma consiglia di non farsi soverchie illusioni sovra l'utilità pratica .. detto Ufficio perchè i vantaggi che la classe lavoratrice può trarre dipendono unicamente dalle forze del proletariato organizzato e cosciente. »

La discussione si prolunga.
Un momento di baccano.

La discussione si riprende e gli oratori, che si succedono, Daghetto, Fatrucco, Colombo, Barberis, Abbiati, Camici, Fosella, Viglongo, continuano a dibattere pro e contro assai spesso con argumenti già noti la questione dell'Ufficio del lavoro.

Quaglino, che ha chiesto la parola mentre si stava votando la chiusura, vuol aggiungere alcune sue spiegazioni, e specialmente ribattere alcuni attacchi rivoltigli da Viglongo e Fosella.

Presidente: « Ma è stata approvata la chiusura! »

Quaglino: « Ma io ho chiesto la parola prima! »

Presidente: « Interrogherò l'Assemblea. »

Gobetto: « Allora ho diritto anch'io alla parola. Io ho chiesto la parola contemporaneamente a Quaglino. »

Per un momento l'assemblea si fa clamorosissima.

Presidente: « Chiedo al Congresso che si lasci parlare il solo Quaglino. »

Gobetto: « Anche a me la parola!.... o mi ritiro! »

Voci: « O parlino tutti..... o non parli nessuno. »

La calma, infine, grazie all'energia del presidente Del Bondio, si ristabilisce ed ha la parola *Quaglino*, il quale dichiara che non ha inteso coi suoi detti fare alcuna personalità, ma solo questione di idee; ed ha pure la parola il *Gobetti* per poche osservazioni.

La votazione dell'ordine del giorno.

Maffi, in seguito alla discussione, ritira il suo ordine del giorno e dichiara che voterà l'ordine del giorno Casalini. Egli vorrebbe che fosse aggiunto « ..... che si ritiene l'Ufficio del lavoro come un avviamento al Ministero del lavoro. »

Casalini però non accetta l'emendamento, ma trova opportuna una variante. Là dove l'ordine del giorno « consiglia le classi lavoratrici di non farsi soverchia illusione sovra la portata pratica, ecc..... » vorrebbe fosse detto: « ..... sovra un'azione e funzione legislativa ed esecutiva che non sono loro proprie..... »

Con questo emendamento l'ordine del giorno Casalini, Quaglino, Nofri viene approvato alla quasi unanimità.

Legislazione sociale.

Esaurita la discussione sul primo comma, si passa al secondo, *legislazione sociale*.

Sul tema è relatore il prof. Attilio Cabiati, ed ecco la mozione da lui presentata:

« Il Congresso piemontese, ritenuto che la legislazione sociale è in ultima analisi una necessità della costituzione industriale borghese e che, se non presenta grande importanza per la indipendenza economica e l'elevamento intellettuale degli operai, ne ha però una considerevole sotto l'aspetto politico, portando alla creazione di organismi, la cui conquista e controllo serve per la classe lavoratrice di esercizio alla disciplina e all'arte di amministrare;

« convinto che tale legislazione dovrebbe presso di noi presentare il primo esempio di una seria e originale diversità di trattamento per le diverse regioni e industrie a cui si applica, ma che in ogni modo non sortirà effetti sicuri in Italia fino a quando non sia sorta in tutte le parti di essa una borghesia moderna intellettualmente e industrialmente;

« fa voti che le forze operaie — pur non trascurando questa parte del loro programma minimo — rinvigoriscano con ogni mezzo le loro organizzazioni — specialmente appoggiandole alla cooperazione e alla mutualità — perchè con l'opera positiva dell'azione diretta e rappresentativa e con quella negativa della critica costringano lo Stato e gli altri enti pubblici a dedicare una parte sempre più importante di ricchezze a beneficio dei loro ideali. »

Sulla questione avviene un principio di discussione, ma siccome l'ora è tarda si rimanda la trattazione del tema a domani.

LE FESTE PALATINE

L'incoronazione della Regina dei Mercati.

La festa di ieri riuscì mirabile per la folla enorme che ha raccolto al passaggio del corteo della regina e anche nel giardino Reale, dove la cerimonia dell'incoronazione si compiva.

Noi ce ne allieteremo in quanto non solo la caratteristica festa ormai sembra aver deposto il carattere troppo carnevalesco che ebbe gli scorsi anni per farsi più degna ed elegante in questo primo tentativo di ricostruzione storica: ma anche perchè già così com'è riuscita ha dato un eccellente risultato finanziario. E molto bisognose fanciulle della popolosa e laboriosa regione dei mercati potranno andare a nozze con qualche maggior agio, per le borse che in forma di dote saranno costituite dalle tremila lire che le feste hanno prodotto.

Il corteo.

Sono le 15 e mezzo passate quando uno squillo di tromba annuncia il giungere del corteo presso il palco dell'incoronazione, eretto di contro al palazzo della Prefettura e dinanzi al quale già da quasi un'ora un pubblico denso e magnifico, in gran parte femminile, pazientemente attende. Il sole fortunatamente è velato da qualche nube: la folla dà un sospiro di soddisfazione e si tende verso il viale, dove appaiono, dalla svolta, le prime masse variopinte del corteggio.

Precedono tutto quattro araldi a cavallo in fiammanti costumi alla moschettiera che sui quattro punti in cui la casacca è partita hanno ricamato in oro la porta Palatina, emblema delle feste e del giocondo regno.

giubba e mantello di broccato bleu con maniche di seta damascata dello stesso colore ricoperte dagli ampi manioni pendenti, di peluche come le corte brache.

Intonato al verde è il carro della frutta e verdura, che apparve il meno riuscito come costruzione, ma che in compenso recava otto fanciulle rivestite di un costume delizioso di due tonalità di verde sovrapposte: grazioso di forma nella doppia sottana, nella pellegrina corta sulle spalle, nell'ampie maniche *taillades*, è sopratutto portato con assai disinvoltura dalle prospere e belle ragazze del mercato delle erbe e della verdura. Precedevano il carro magnifici cavalieri in abito verde più oscuro, dalla lunga giubba a mantello di panno, con maniche di velluto verde decorato da fascie di galloni d'oro antico: l'ampio colletto bianco riverso sul petto, le corte brache di velluto stretto da nastri sulle calze, e il cappello alto di feltro pure verde e ricco di cordoni dorati.

Il carro degli esercenti appare, nella linea slanciata ed elevata, uno dei più riusciti: è intonato di giallo e oro: le teste di toro, segno dei macellai, al seggio di guida, disegni di grissini e coppe intrecciantisi, uno stemma antico di liquorista, oltre a coppe di prodotti gastronomici, bottiglie e dolci le designano chiaramente: lo montano otto fanciulle in ricchi costumi gialli col corpetto a basche in peluche e la gonna di seta, e lo precedono i cavalieri in un riuscito abito pure giallo dall'ampio colletto bianco teso attorno e al mento, dalla giubba di moerro, e segnata sul petto di applicazioni marrone, e da

La signorina Natalina Melano, IV Regina dei Mercati.

Poi subito dopo ad essi vengono i carri dei mercati, ognuno preceduto da un gruppo di cavalieri e che avanzano in quest'ordine: mercato della pescheria, pollame ecc., mercato dei tessuti, mercato della frutta e verdura, e quello degli esercenti. Chiude la marcia del corteo, è il carro trionfale della regina.

I carri dei mercati.

I carri del corteo furono quest'anno ispirati alla linea (acconcimamente ridotta alle esigenze della festa) delle antiche e fastose berline. Tutti dissimili e pure assomigliantesi, ognuno ha caratteristiche proprie e s'intona a un proprio colore ch'è quello dei costumi delle fanciulle che lo montano e dei cavalieri che lo scortano.

Intonato al rosso è il carro del mercati della pescheria, pollame, ova e burro. Figura una nave porporina e aurea che ricorda nella linea quasi il Bucintoro: a poppa sull'albero che s'avanza s'avvolgono reti e i remi paiono in cadenza fendere l'onda: un baldacchino purpureo è a prua e la nave è popolata di gaie e leggiadre mercantesse in vesti rosse. Hanno il giubboncino di velluto dalle maniche *taillades* cremisi aperto su seta grigia e chiuso da merletti in pizzo alla moschettiera: il seno leggermente scollato fra i pizzi: la sottana rossa pure inquadrata di nastri seriei violacei; e con nastri rossi fra i capelli bruni che scendono a riccioli sulla gota secondo la moda del tempo in cui dettava legge di eleganza a Torino Madama Reale, Maria Cristina, sorella di Luigi XIII di Francia, sono tutte graziose e caratteristiche.

Rosso scuro è pur l'abito dei cavalieri: di panno e broccato rosso e giallo; simile nella foggia a quelli degli altri carri, con la giubba a mantelletta e la manica stretta, chiusa alla moschettiera, le brache corte, l'ampio colletto bianco a rivolto, il più ampio cappello a fiocchi dorati.

Il carro dei tessuti è in oro e turchino: la parte chiusa dell'aurea carrozza nella sua leggerezza ricorda quasi un baldacchino dal cielo fatto a ragnatelo argenteo, simbolo della tessitura: il cocchiero siede fra due gomitoli giganti e nodi svolazzanti di nastri e panneggi di drappi caratterizzano meglio la corporazione dei mercanti che rappresenta. Sul carro otto fanciulle ridenti, dalla caratteristica acconciatura arcaica dei capelli, arricchita di nastri, indossano ricchi abiti azzurri dalla doppia sottana di damasco sulla seta e dalle ampie maniche chiuse alla moschettiera.

Dinanzi cavalcano i mercanti dei tessuti: gli ampli manti con pendenti di peluche, dalle brache corte di peluche serrate da nastri cadenti lungo i polpacci.

Il carro della Regina.

Il carro della regina è una sinfonia di bianchi. Una conchiglia gigantesca s'incurva su di una gradinata, al vertice della quale è assisa la giovane e bella regina, contornata dalle dieci damigelle d'onore. Sul dinanzi del carro un bel gruppo simbolico di tre figure scolpite bravamente dall'ideatore del carro, lo scultore Chiariglione, regge le briglie dei cigni candidi, che figurano di trascinare per i flutti di un placido mare di Cipro la regina della bellezza e della festa: mentre la conchiglia gigante emerge e solca invece l'onda della folla che le si stringe intorno.

La gagliarda figura della giovane regina, simbolo evidente e magnifico della floridezza dei mercati, mirabilmente s'avvantaggia nella foggia magnifica del costume secentesco. In capo, sui bei capelli, posa la turrita corona palatina: attorno al collo il costume s'apre scollato in forma quadra, e sul raso bianco del petto e del *tablier*, ricami in oro e perle, nello stile dell'epoca, disegnano ricchi e armonici motivi: le maniche s'aprono alla foggia *taillade* su sbuffi di tulle pagliettati d'oro, e recano altri ricami sulle varie fascie onde son composte, e che si chiudono improvvisamente al polso, sotto il guanto bianco alla scudiera, pure ricamato, che serra le mani.

Il resto del costume e l'ampia gonna a strascico è di damasco serico, pure bianco, ma dove la trama del disegno pone come un accenno di cerino, che armonizza col col lunghissimo manto attaccato alle spalle e retto dai paggetti, che è in peluche verde pallido, ed è arricchito tutto intorno da ricami in oro e applicazioni rievocanti i varii attributi dei mercati: trofei di frutta, verdure, una tela d'aracne, pesci e selvaggine stilizzate, grappoli d'uva e spighe di grano.

Anche i costumi delle damigelle d'onore della regina s'intonano al candore del carro, così nel moerro antico bianco e oro, in cui son fatte con ricami in oro sulle pettine, le maniche di pizzo, su cui scendono varie forme di maniche, o a sbuffo, o a campanella, o a manioni ricchi, pendenti. Hanno tutte la giubba nette i riccioli a boccoli lungo le gote e nastri di nastro in capo: e sono leggiadre e graziose rievocazioni delle mercantesse d'onore che fan corona alla regina dei mercati.

Due minuscoli paggetti biondi in un leggiadro costume di moerro viene rose e oro

siedono in alto della gradinata presso la Regina e le sue dame d'onore (la sorella della Regina e la signorina Agosto), che indossano un abito di moerro suo antico.

Attorno al carro della regina cavalca una rappresentanza di cavalieri delle varie squadriglie; vi sono i ricchi mercanti torinesi del mercato dei tessuti; quelli in verde del mercato della frutta e verdura; quelli in rosso del mercato delle uova, galline e pollame; poi due speciali cavalieri d'onore in abito di velluto nero, colle gialde e mantello e le brache corte, le maniche di broccato grigio scuro e rosa antico, l'ampio colletto a rovescio di pizzo bianco, il gran cappello di panno nero con fascia d'oro e pendoli cordoni annodati alla foggia del tempo.

Quando il carro della regina giunge dinanzi al pubblico, un grande, schietto applauso di ammirazione saluta la giovane regina dei mercati, che appare davvero regale nella figura e nella posa e che graziosamente inclina a ringraziare.

Il corteo è dal pubblico giudicato davvero di magnifico effetto, specialmente per la ricchezza e la bellezza dei costumi che Caramba ha composti colla consueta grazia di linea e armonia di colore, e che la sartoria Assinelli-Giorine ha eseguiti in brevissimo tempo con assai garbo ed esattezza.

L'incoronazione.

Il corteo, avanzato il palco dell'incoronazione, ha proseguito oltre sino in fondo ad un viale, dove cavalieri e dame sono smontati e donde, dopo una breve attesa, altri squilli degli araldi annunciano il ritorno a piedi, processionale, della bella e pittoresca rievocazione dei mercanti e delle mercantesse del tempo di Madama Reale.

A squadriglie i cavalieri e le dame giungono al palco, e si separano in due ali ad attendere l'arrivo della giovine Regina che sta per incoronarsi e che avanza davvero con una nobile grazia, mentre i paggetti, che paiono anche più fragili e lillipuziani in paragone della sua gagliarda figura, le reggono lo teso dell'ampio manto verdino, dai ricami simbolici.

Un nuovo applauso del pubblico saluta il suo salire sul palco al braccio del cavaliere d'onore Negro, e con qualche incertezza anche le dame trovano finalmente il loro posto ai lati del trono sul vasto, se non ricco, palco della cerimonia. Subito le dame d'onore appuntano sul capo della signorina Natalina Melano la tradizionale aurea corona portapalatina che sormonta un ciuffo di piume e d'*aigrettes* candide: e lo scettro, un alto bastone sormontato da una cima d'oro e contornato di bianchi fiocchi di pendenti nastri e fiori, vien consegnato alla regina.

La cerimonia formale è compiuta.

Il..... notaio della Corona si avanza poscia sul limitare del palco e a voce alta e solenne dà lettura del verbale della cerimonia, in cui è ricordato il felice regno di Rosina I e l'assunzione al trono palatino di Natalia... I.

Il pubblico ascolta in silenzio la lettura del lungo documento destinato agli archivi del reame a ricordo dei posteri. Il verbale viene naturalmente segnato dalla regina, dai ministri, dai dignitari della Corte palatina.

Compiuto questo principale atto fondamentale del nuovo regno, il signor Negro nella sua qualità di primo cavaliere di Corte lo annunzia ai sudditi con un: *Evviva la regina! Urrah!*, a cui fa eco il pubblico.

A questo punto si avanza al cospetto della regina il primo ministro cav. avv. Samuele Levi per renderle il primo omaggio di sudditanza.

«La regalità popolare che vi fu affidata — dice il cav. Levi — rappresenta il premio alla bellezza, all'onestà, all'operosità, e voi, regina, siete ben degna di questa alta rappresentanza. Ma in tutti i sudditi palatini sta il pensiero di indirizzare queste annuali feste ad una meta che significhi omaggio alla virtù e insieme esalti il lavoro che è la caratteristica del regno. E a questo scopo il Comitato si pensa organizzare in avvenire, in occasione delle feste annuali, una gran fiera che sia veramente degna dell'alta fama commerciale di Porta Palazzo».

E coll'augurio che il progetto possa realizzarsi a maggior gloria del regno palatino, il cav. Levi invia un caldo evviva alla nuova regina.

Dopo il primo ministro si avanza il consigliere comunale cav. Achille Dorio, il quale in nome della rappresentanza comunale saluta la nuova eletta delle elettrici palatine, e le augura un regno felice e fecondo di bene per il commercio che ella personifica tanto regalmente.

Alte acclamazioni salutano i discorsi. E la cerimonia è finita. Le damigelle fanno omaggio alla regina di mazzi e di fiori e di una bellissima *corbeille*.

I carri si avanzano. Le damigelle sfilano dinanzi alla sovrana e risalgono ai loro posti. Ultima sale sul carro la regina, su cui si appuntano gli obbiettivi di un'infinità di macchine fotografiche. E il corteo si avvia all'uscita del giardino.

Il corteo in marcia.

Un pubblico enorme, una strabocchevole folla festiva attende impaziente e rumorosa il passaggio del corteo all'angolo di via Rossini e corso San Maurizio. Il corteo procede lentamente, in modo che tutti possono comodamente ammirare gli eleganti costumi dei cavalieri e delle dame. La curiosità maggiore è naturalmente sollevata dalla regina, la cui giunonica figura domina l'artistico e gaio gruppo delle dame.

Adagio, adagio, il corteo rallegrato da due Musiche procede per via Rossini, via Po, piazza Castello, incontrando ovunque una folla stragrande di curiosi attirati dallo spettacolo a cui il nostro collega Caramba ha dato, col suo buon gusto, un'impronta artistica, che incontrò le generali approvazioni.

Nella serata.

Porta Palazzo è stato anche ieri sera il centro massimo di attrazione dei cittadini festaioli. Fino a tarda ora la vasta piazza è stata affollata di pubblico muoventesi in ogni senso attorno alle giostre, ai baracconi ed ai balli sfolgoranti di luce.

Una festa originale per la Regina del Mercato

si sta organizzando per questa sera al Torinese, dove i sudditi palatini accoglieranno al suono delle fanfare la loro quarta Regina e la sua Corte giocosa.

Per ricevere degnamente Natalina I ed il suo seguito verrà eretto nella parte centrale della galleria un artistico padiglione, sotto al quale la Regina prenderà posto per udire il monologo che venne espressamente scritto dall'avv. Abramo Levi e che Giovanni Novelli, attorniato da altri colleghi artisti, reciterà camuffato da «pizzaiola del mercato».

Le danze cominceranno verso le ore 22. Il biglietto d'ingresso costa L. 1.50; per accesso alla galleria L. 2, compreso l'ingresso.

Il tramonto di una Società militare.

Si riunirono ieri a banchetto al *Ristorante del Mulatto*, alla Madonna del Pilone, i veterani torinesi della Crimea per un ultimo fraterno convegno prima di sciogliere la Società.

Facevano corona al comm. Rossaval, vicepresidente, i consiglieri Pollino, Pezzana, Lanza, il cav. maggiore-generale Ghiotti, il cav. Rollo, il cav. avv. Gobbino, i dottori Sarra e Perracino e il causidico Daganeci segretario della Società.

Il pranzo fu ammannito dai signori Laino, con la consueta precisione e fu sotto ogni aspetto inappuntabile.

Allo *champagne* parlarono il comm. Rossaval, che portò un saluto al generale Bava-Beccaris, assente per malattia; ebbe con vibranti espressioni il glorioso passato e terminò con un caldo affettuoso augurio di lunga esistenza ai suoi consoci.

Seguirono i brindisi del cav. Sabbione, del sig. Viroglio e del consigliere Pollino che invitò i presenti ad un ringraziamento e saluto al benemerito presidente e vice-presidente, generale Bava-Beccaris e comm. Rossaval.

Al grido di viva il Re si chiuse l'indimenticabile giornata.

La questione dei panattieri.

Le parti confidano nell'opera del Consiglio.

La situazione rimane pressochè invariata. La sola nota nuova della cronaca di ieri mattina è che una parte dei proprietari si sono distaccati dal fascio padronale e hanno ripreso la loro libertà d'azione, dichiarando pubblicamente di voler ricominciare la fabbricazione delle varie forme di pane e dei grissini, come prima.

Ecco il nome dei dissidenti: Panzio Luca, via Monferrato, 5; Cuselo Giuseppe, via Cerio, 2; Bernascone Ferdinando, via dei Fiori, 13; Ariano Basilio, via Madama Cristina, 12, e corso Duca di Genova, 3; Pelissa Giovanni, via Madama Cristina, angolo via Silvio Pellico; Vaudano Giovanni, Barriera San Paolo, 38; Valesio, corso Vercelli, 4; Musso Secondo, via Muriaglio, 19; Menardi Giacomo, Barriera San Paolo, 6; Gasco Raimondo, via Nizza, 50; Conteri Giuseppe, via Moncalieri, 3.

Oltre poi agli accennati, molti altri proprietari, pur non distaccandosi dal fascio, si attengono all'orario limitato voluto dal regolamento.

Infatti dall'ispezione fatta eseguire anche l'altra notte è risultato che soltanto in 66 panatterie si è lavorato nelle ore non permesse. E naturalmente gli agenti dichiararono i rispettivi proprietari in contravvenzione.

Il proprietario di una panetteria si è rifiutato di aprire agli agenti municipali, i quali ricorsero perciò all'intervento di un funzionario. Ma anche alle intimazioni di questi il proprietario rispose con un rifiuto, e verrà in conseguenza denunziato anche per questo fatto.

Il dibattito in Pretura.

Il Municipio ha già fatto pervenire alla Pretura Urbana circa cinquanta verbali di contravvenzione contro i violatori dell'art. 380, proprietari ed operai.

Le due prime cause verranno discusse venerdì prossimo, e sembra che il Municipio si farà rappresentare al dibattimento col patrocinio dell'avv. Ernesto Pasquali.

I lavoranti di Chieri.

Da Chieri riceviamo il seguente ordine del giorno, votato dai lavoranti panattieri della vicina città.

«I lavoranti panettieri della Sezione di Chieri, riuniti in numeroso Comizio nei locali della Camera del lavoro, la sera del 7 corrente, dopo aver udito la modesta Conferenza del compagno Bobba, e considerando come funzione benissimo per la cittadinanza e proprietari di Chieri, l'applicazione rigida dell'art. 340 del regolamento d'igiene, dichiarano di far causa comune coi lavoranti di Torino. Plaudono all'opera energica dell'ill.mo signor Sindaco di Torino, nel punire i violatori dell'umano articolo. Inoltre avvertono i proprietari di forno che essi non faranno pane o grissino di più di quanto ne occorre alla cittadinanza stessa, ed augurano ai lavoranti panattieri ed alle Autorità comunali completa vittoria.

«Per la Commissione Esecutiva
«*Il Segretario*: PALESTRO FLAVIO.»

Congresso dei geologi francesi a Torino.

Alle ore 7,30 di ieri, in funicolare, i congressisti si recarono a Superga. La nebbia che avvolgeva all'orizzonte le Alpi e la caligine che si stendeva sulla pianura impedirono loro di ammirare nella sua pienezza il superbo panorama. Subito fu iniziata l'escursione e i congressisti scesero per la strada che conduce a Baldissero. Lungo essa poterono, con loro grande soddisfazione, seguire tutto il succedersi degli strati del *langhiano* e il passaggio fra questo e l'*elveziano* soprastante, raccogliendo inoltre numerosi fossili, *briozoi*, *foraminiferi*, *molluschi*.

Mezzogiorno li trovò riuniti nel *Ristorante della Funicolare*, ove i geologi italiani offrirono una colazione ai loro colleghi di Francia. Il prof. Sacco salutò i francesi precisamente fraternizzanti cogli italiani qui ove due secoli addietro un Principe di Casa Savoia innalzava un monumento a celebrare la cacciata dei francesi dal Piemonte, e ricordò come un secolo e mezzo dopo i medesimi furono in questi stessi luoghi accolti festosamente, quando, colle armi alla mano, scesero ad aiutare gli italiani a conquistare la loro indipendenza, e conclude facendo un brindisi alla ritornata fratellanza e alle gentili signore francesi ed italiane qui convenute per dare la nota leggiadra alla festa scientifica.

Nel pomeriggio i congressisti si recarono ad ammirare le tombe dei Reali di Savoia, meno un piccolo gruppo, il quale, sotto la guida del dottor Prever, si recò sino a Baldissero a raccogliere altri fossili in quel bellissimo giacimento.

Nella serata vi fu adunanza in Torino, nel palazzo Carignano. Quivi si accesero vive le discussioni tra francesi ed italiani sul curioso giacimento di laurisno, sull'origine dei conglomerati miocenici e sull'età da assegnarsi ai medesimi. Interloquirono specialmente su questi soggetti i signori Douvillé H., Dollfus, Gebhard, David-Martin, Peron, Roccati, Sacco, Zaccagna, e alle 23 fu tolta la seduta.

Gli operai delle Officine Carte-Valori e i nuovi francobolli.

Abbiamo pubblicati l'altro giorno i due telegrammi che il sindaco ha inviati al ministro del tesoro ed al suo collega delle poste per chiedere spiegazioni intorno alla voce corrente che la fabbricazione dei nuovi francobolli sia stata affidata all'industria privata invece che all'Officina carte-valori.

Non sappiamo se finora sia pervenuta risposta alla domanda del sindaco; il che lascia supporre che la notizia corsa abbia una radice di verità.

L'ordine del giorno che pubblichiamo, votato dagli operai dell'Officina carte-valori, conferma questa nostra pessimistica supposizione, in quanto che precisa perfino il nome della Ditta industriale che avrebbe assunto il lavoro.

Nel dare capitalità all'ordine del giorno, noi uniamo pertanto la nostra voce di protesta a quella degli operai, augurandoci che il Ministero possa dare una risposta tranquillante e che ci rassicuri sull'avvenire di uno dei pochi stabilimenti governativi che furono lasciati fra le nostre mura.

Ecco l'ordine del giorno:

Gli operai ed operaie dell'Officina Carte-Valori di Torino, convenuti in numerosa adunanza la sera del 7 corr., presa cognizione del fatto che la stampa dei nuovi francobolli da 15 centesimi è stata affidata ad uno stabilimento dell'industria privata di Roma, e più precisamente alla Ditta Calzone e Villa;

Considerando che da tre anni a questa parte nessuna assunzione di operai si è verificata in detta Officina, nel dubbio che si tenda a voler togliere a poco a poco il lavoro allo Stabilimento di Torino, con gravissimo danno economico e morale del personale ivi addetto, onde riuscire alla chiusura dell'Officina quando i lavoratori sentano il bisogno di affermare i loro equi *desiderata*; presa visione della legge 11 maggio 1865 N. 2285, che fondò l'Officina Carte-Valori di Torino, autorizzandola alla produzione dei francobolli e marche da bollo, rilevato che l'art. 3 del R. D. 19 agosto 1903, N. 332, conferma all'Officina *il monopolio della fabbricazione dei francobolli*; considerando che togliere questo lavoro all'Officina significa impedire il controllo del Tesoro alla fabbricazione dei lavori prescritti dagli articoli 17 e seguenti dell'istruzione 19 settembre 1900 del ministro del tesoro, vulnerando così le disposizioni dell'art. 7 del R. D. 3 luglio 1904, N. 165;

Deliberano d'invitare S. E. il ministro del tesoro a fornire lucidi e rassicuranti chiarimenti in proposito, e di tener desta l'agitazione perchè non si contravvenga alle tassative disposizioni di legge attentando all'esistenza dell'Officina Carte-Valori di Torino.

Piccolo sciopero tipografico.

In seguito ad un conflitto avvenuto fra un operaio ed i proprietari della tipografia Baglione e Momo, in via Ormea, conflitto originato da una questione di stipendio settimanale, ieri mattina tutti gli operai della tipografia — 22 — abbandonarono il lavoro per atto di solidarietà.

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e telegrafo alla *Stampa*).

Il terremoto.

Messina, 8, ore 24.

Tutti gli orologi si fermarono all'ora precisa del terremoto.

I pompieri e gli agenti accorsero dove era più imminente il pericolo, demolirono le canne fumarie, alcuni tetti e molti cornicioni. Nei sobborghi soffrirono lesioni le vecchie case; la caserma dei carabinieri di Castanea è pericolante.

Non mancano gli episodi comici.

Due fratelli, coricati l'uno vicino all'altro, si azzuffarono tra loro mezzo assonnati.

La Prefettura ha ordinato che stanotte rimangano aperti tutti i giardini pubblici, e siano illuminate completamente le vie e le piazze della città. Ammirata ed encomiata la condotta del prefetto, che, appena avvenuto il terremoto, percorse le vie, recandosi al Municipio ad impartire utili disposizioni.

Anche il sindaco e la Giunta, di buon'ora, si trovarono al Municipio, per dare tutte le disposizioni occorrenti.

Il punto centrale del fenomeno, come già altre volte, risulta essere la bassa come già altre volte, risulta essere la bassa Calabria, terra, per così dire, classica dei terremoti. Nel nostro Capo Peloro, punto più vicino a quella regione dei terremoti, fu intesa fortissima la scossa, e le case tutte furono lesionate. Fino a questo momento non è arrivata la posta dal Continente, onde si temono gravi danni lungo la linea ferroviaria. Moltissime famiglie, anticipando di parecchi giorni la villeggiatura autunnale, stamane hanno lasciato la città, e gran numero di veicoli carichi si sono diretti verso i dintorni.

Nel nostro territorio, la maggiore intensità si ebbe a Torre del Faro. Per fortuna colà tutte le abitazioni sono basse.

Il fanale di Capo Peloro, lanciantesi all'altezza di oltre 40 metri, oscillò in modo straordinario, e si spense. Il fanalista, intrepidamente vi salì subito, aggiustando la lanterna onde evitare pericoli alla navigazione.

Subirono danni più o meno gravi i seguenti edifici: la chiesa di Santa Teresa, il palazzo del Circolo artistico, l'Ufficio centrale del telegrafo, il Collegio militare, la chiesa di San Giuseppe, e quella del Purgatorio. Sono interrotte le comunicazioni telegrafiche colle isole Eolie. Tra i villaggi maggiormente danneggiati furono quelli della Riviera e del Faro.

Le ultime notizie che pervengono dall'Osservatorio sono che il sismografo, ad intervallo di due ore circa, dopo la scossa fortissima di stanotte, ne ha registrato delle lievi o brevi, però non avvertite dal popolo.

L'agitazione degli apparecchi continua. Perdura intanto vivissima e profonda l'impressione per lo spaventoso fenomeno di stanotte. La costernazione è immensa.

Si ha da Monteleone Calabro:

«Continuano le scosse ad intervalli; e stesse contrade sono rase al suolo; le vittime sono infinite. Lo spettacolo delle borgate desta orrore; specialmente a Stefanaconi. Dappertutto ferve il lavoro di dissotterramento delle vittime. E' insufficiente l'opera della guarnigione della vicina Catanzaro, che pure è piena di zelo e di abnegazione.»

Palermo, 8, ore 21,40.

Stanotte moltissimi avvertirono anche qui una scossa ondulatoria durata due secondi. Invece a Catania ed in tutti i paesi attorno all'Etna la scossa fu molto forte e produsse un enorme panico. Le popolazioni fuggirono all'aperto. Il panico perdura, temendosi repliche della scossa.

Nessun danno.

La constatazione di nuovi danni in provincia di Cosenza.

Cosenza, 8, ore 23.

Si sono avuti danni rilevanti, in seguito al terremoto, anche nei Comuni di Paola, Belmonte, Regiano, Gravina, Celico, Rende, Sant'Agata, D'Esaro, Santo Stefano di Rogiano, e nelle frazioni di Torzano e Campognano di Cosenza. Le abitazioni pericolano. Alcune sono rimaste totalmente distrutte. Molti feriti e varie vittime.

A San Floro si lamentano un morto e gravi danni nell'abitato.

A Yonadi sinora furono accertati 10 morti e 100 feriti. A Daffina, a Daffinacello e Lorziono vi sono gravi danni all'abitato e molti feriti.

Si è disposto per l'invio in quelle località di truppe e di ingegneri del genio civile.

Il terremoto in Liguria.

La partenza del nuovo prefetto di Catanzaro.

Genova, 8, ore 23.

Da Casella, in Valle Scrivia, si annuncia che questa mattina alle 4,45 venne registrata una scossa di terremoto che durò parecchi secondi.

L'impressione a Genova per i disastri delle Calabrie è grandissima.

Questa sera partì per Catanzaro il commendatore Facciolati, che fu fino a qualche mese fa consigliere delegato alla nostra Prefettura, e che venne recentemente destinato alla Prefettura di Catanzaro. Il comm. Facciolati ricevette questa mattina telegraficamente l'ordine di trasferirsi alla sua nuova residenza. Congedandosi alla stazione dal questore e da altre Autorità che erano andate a salutarlo, il Facciolati si mostrò addoloratissimo per la immane catastrofe.

Le registrazioni della specola di Firenze.

Roma, 8, ore 23.

Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze, ha fatto al corrispondente del *Giornale d'Italia* le seguenti interessanti comunicazioni:

«Questa mattina, alle ore 2,45, i microsismografi dell'Osservatorio hanno segnato una violentissima scossa di terremoto. La direzione del moto era da sud verso est ed il sismogramma si è protratto per circa due ore. L'ampiezza del movimento registrato è straordinaria. Dall'esame dei sismogrammi si capisce che il terremoto deve essere stato di una grande intensità o di un ipocentro piuttosto sensibile, per cui si avrà probabilmente sul luogo del disastro un periodo isterosismico (scosse susseguenti alla principale, lievi, ma assai prolungate). Le ondulazioni del suolo registrate sono irregolarissime e, come si usa in linguaggio scientifico, ricchissime di interferenze nella fase massima. Da questo si è potuto capire naturalmente prima che giungesse qualunque notizia che il terremoto si era prodotto in luoghi vicini ed estesissimi.

«Il microsismografo Vicentini ha registrato due serie di onde caratteristiche fino a 14 centimetri e nella parte che serve al moto due sussulti, una lunga e fitta serie di oscillazioni e i tromometrografi Omori hanno raggiunto, anzi sorpassato i 25 centimetri. Un'altra dimostrazione che l'ipocentro è molto profondo si può avere osservando l'agitazione dell'aria. E' notevole pure che i cronometri dell'Osservatorio già due o tre volte si sono incantati.

Circa la causa del terremoto padre Alfani ha detto di credere che la ragione del cataclisma deve ricercarsi nell'attività che il vulcano Stromboli aveva giorni or sono.

Infatti le prime notizie sui paesi che sono stati più danneggiati dicono che sono tutti quelli che si trovano sul litorale che fa corona al gruppo delle isole Ioniche.

Padre Alfani così terminò: «La scienza in certi casi è un po' crudele. Secondo quanto hanno segnato gli apparecchi sismici, la mia opinione è che le scosse di oggi saranno seguite da un periodo isterosismico assai forte. Speriamo però che gli apparecchi ed io siamo in errore.»

Le osservazioni della specola romana

Roma, 8, ore 24.

Non si può ancora precisare la natura del terremoto della Calabria. All'Osservatorio romano non si esclude che il fenomeno odierno sia di natura vulcanica, come, d'altra parte, potrebbe essere di carattere puramente tellurico. Il terremoto potrebbe avere perciò connessione con la violenta ripresa vulcanica dello Stromboli. Fino a pochi giorni fa quel vulcano era in eruzione, e dal lato sud la lava scorreva verso il mare, offrendo uno spettacolo straordinario e terrorizzante per la precipitosa discesa del torrente incandescente, accompagnata da rombi e boati assordanti, spaventevoli.

Le considerazioni dell'*Avanti!*

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

L'*Avanti!*, scrivendo delle condizioni telluriche della Calabria, che per il mondo è famosa per i suoi terremoti, fa le seguenti considerazioni:

«Il Paese è in fermento per la redenzione del Sud, oggi che tutti credono al disquilibrio sociale ed umano delle due Italie, ma 20,000 lire del Governo per il terremoto, la generosità delle sottoscrizioni e la rampata di carità per le vittime del disastro a nulla varranno per l'avvenire. Dagli effetti, per quanto rovinosi, del disastro odierno la Calabria potrà rilevarsi fino a tornare ciò che era ieri, ciò che è sempre stata per secoli e secoli l'Italia meridionale. Contro i disastri dei terremoti, dei maremoti, delle tempeste nessuna difesa può contrapporre l'uomo, ma gli uomini possono e devono organizzare le forze sane e vive affinchè, dopo i disastri naturali, le genti sopravvissute trovino nella giustizia sociale la ragione del rifiorire della vita, della giustizia, del benessere umano.»

A Torino.

Ieri, 8 settembre, il sismografo del R. Osservatorio Astronomico a Palazzo Madama segnalò una forte perturbazione sismica la cui registrazione va da ore 2,45' a ore 3,19', presentando una fase massima da ore 2,49' a ore 3,2'.

I ribelli di Baku continuano la resistenza.

La triste condizione degli stranieri. I conflitti antisemiti di Kiskineff.

Parigi, 8, ore 21,35.

Mandano da Pietroburgo al *Temps*, in data d'oggi:

«Il *Figlio della Patria* smentisce, da fonte autorizzata, la voce di una prossima amnistia politica. Le truppe dell'Estremo Oriente non saranno licenziate se non alla fine dell'anno. Gli stranieri abitanti a Baku si sono rifugiati sulle navi, e si tengono attualmente lungi dalle coste del Mar Caspio. La truppa è impotente a frenare la sommossa; gli insorti sono assolutamente padroni di tutte le sorgenti di petrolio esistenti nel Caucaso. Nobel, intervistato, dichiarò che l'origine dei disordini stava nei ritardi posti alla riforma delle condizioni degli operai, nell'incuria amministrativa, nell'imprudenza che si ebbe di giocare col fuoco incoraggiando l'odio dei tartari contro gli armeni.

«Lo stesso Nobel prevede l'aggravamento dei disordini sotto la forma di un movimento agrario, che si estenderà alle provincie del Volga.

«Quattro inglesi sono assediati nelle loro case a Balakany. Il governatore di Baku dichiara di non essere in grado di soccorrerli. L'ambasciatore d'Inghilterra a Pietroburgo ha domandato l'invio di truppe.

«I tartari tentano di incendiare le navi petroliere.»

L'*Agenzia Fournier* riceve da Pietroburgo:

«Nonostante le dichiarazioni ufficiose, un telegramma privato dice che si è udito il rimbombo dell'artiglieria al nord di Baku. I ribellati resistono alle truppe inviate contro di essi. Le truppe hanno dovuto fare appello all'artiglieria per respingerli. Le Banche di Baku rimangono chiuse. La situazione è sempre considerata nei circoli ufficiosi come criticissima.»

La stessa Agenzia ha da Bucarest:

«I fuggitivi russi arrivati qui dalla Bessarabia affermano che durante i recenti disordini di Kiskineff vi furono più di 100 uccisi. L'ospedale israelita è pieno di feriti ed un forte cordone di truppe dovette essere destinato a custodirlo. Si segnalano scontri micidiali tra cristiani ed israeliti, fra contadini e cosacchi in numerose località.

«Migliaia di fuggiaschi si trovano sul territorio rumeno.»

La carestia in Russia.

Pietroburgo, 8, ore 10.

Ieri ha avuto luogo, sotto la presidenza di Vatasti, aggiunto al Ministero dell'interno, la prima seduta della Conferenza concernente l'organizzazione dei soccorsi e la ripartizione degli approvvigionamenti fra le popolazioni sofferenti attualmente dalla carestia.

Una cinquantina di rappresentanti del Ministero, delle Amministrazioni governative, degli zemstvos, dei Comitati delle Borse, delle Società di beneficenza, dei marescialli della nobiltà e dei governatori, hanno preso parte a questa Conferenza e hanno proposto e discusso le vie e i mezzi di assicurare la realizzazione di quest'opera.

Il rapporto sottomesso all'assemblea dal gerente della Sezione degli *zemstvos*, ciambellano Gourke, constata che la carestia regna soprattutto nelle provincie di Saratow, Riasan, Samara, Penza, Tambow, Orel, Voronetz, Toula, Viatka. Le provincie di Witebsk e di Kazan soffrono in proporzione meno sensibile. Non si hanno ancora informazioni sulla provincia di Simbirsk.

Secondo le valutazioni approssimative, necessiteranno per le provincie da soccorrere per le prime circa 36 milioni e mezzo di pouds di grano per l'alimentazione e circa 12 milioni e mezzo per le semine di grano di primavera, senza contare le riserve che dovranno essere costituite nei magazzini comunali.

Per le altre provincie in carestia bisogneranno 22 milioni di pouds per l'alimentazione e circa 3 milioni e mezzo di pouds per le semine. Il tesoro dovrà sopportare una spesa di più di 36 milioni di rubli per l'acquisto di grano.

Gorki si presenta deputato.

Pietroburgo, 8, ore 9.

Massimo Gorki presenterà la sua candidatura alla Duma d'impero a Nijni-Nowgorod.

Gli eccessi della folla a Tokio.

Lo stato d'assedio.

Tokio, 6.

Al cadere della notte la folla fu trattenuta difficilmente dalla Polizia. Essa rovesciò le tranvie e le incendiò. La Polizia essendo concentrata sui punti più importanti, le altre vie erano alla mercè dei dimostranti. La situazione si aggrava rapidamente. Ottocento arresti sono stati operati nella sera.

La giornata è stata tranquilla. La Polizia nella sera disperse la folla. La pubblicazione di parecchi giornali è sospesa.

I giornali consacrano lunghi commenti alle dimostrazioni di Tokio. Ad eccezione del *Kokumin*, organo governativo, tutti condannano la chiusura, da parte della Polizia, del parco Hibiya e il divieto del *meeting*.

L'*Agenzia Fournier* ha da Berlino: «Telegrammi da Tientsin e da Tsingtau confermano che lo stato d'assedio sarebbe proclamato non solo a Tokio ma nella maggior parte delle principali città del Giappone. Le truppe che erano già destinate ad operare contro Vladivostock e che non erano ancora tutte partite per il continente, sono inviate nei principali centri popolosi dell'arcipelago giapponese. Si conferma ancora che l'ordine sia stato dato di fare tornare una parte del presidio di Port Arthur al Giappone. Gli stranieri si rifugiano alle Legazioni ed ai Consolati.

Il piano di ritorno delle truppe dalla Manciuria.

Pietroburgo, 8, ore 21.

Dopo la ratifica del trattato di pace, Linievitch verrà a passare due settimane a Pietroburgo per continuare un piano di ritorno delle truppe di Manciuria in Europa.

I commenti alla querela Pedotti-*Avanti!*

L'«Avanti!» e il «Giornale d'Italia».

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23.30:

Il *Giornale d'Italia* pubblica che il ministro Pedotti, nel querelare l'*Avanti!*, per le pubblicazioni sulle grandi manovre, dopo avere riportato il brano incriminato, scrive: «Essendo l'incolpazione dell'*Avanti!* assolutamente insussistente, e costituente un fatto indeterminato, e da esporre l'esercito al disprezzo o all'odio pubblico, offendendo altresì l'onore e la riputazione del ministro quale capo dell'esercito e anche per essere intervenuto alle grandi manovre, a norma dell'articolo 393, 400, del Codice Penale, e dell'art. 447 della legge di stampa, 26 marzo 1848 denuncia all'Autorità giudiziaria la pubblicazione suddetta nella quale riscontransi gli estremi del reato di diffamazione, e fa istanza perchè si proceda penalmente, a rigore di legge contro il gerente dell'*Avanti!* e contro chiunque abbia partecipato all'esecuzione del reato medesimo.»

⁂

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

L'*Avanti!*, commentando nell'articolo di fondo la querela del ministro della guerra, conclude:

«Noi protestiamo contro questo atto di un ministro che tenta di soffocare la libera voce dei cittadini e della stampa con l'intimidazione d'una querela giudiziaria, e in questa protesta consentiranno tutti gli uomini liberi ed i giornali indipendenti di qualunque partito, perchè si tratta di un comune e supremo interesse.

«E dopo questo, — termina l'*Avanti!*, — aspettiamo il pubblico dibattimento per portare avanti al Paese ancora e sempre tutta la verità sul modo come in Italia si amministra il pubblico patrimonio, si faciano funzionare i pubblici servizi e si rispettino i sacrosanti diritti delle persone umane anche nell'amministrazione cui sopraintende il ministro della guerra.»

Il Re a Cuneo.

Ci telefonano da Cuneo, 8, ore 23:

Stamane Sua Maestà, in automobile, si portava alla caccia del fagiano in Valle Gesso. Malgrado l'asperità dei siti e le immense difficoltà, mercè le disposizioni date dalla locale Direzione delle caccie, la selvaggina cadde in abbondanza.

Più tardi lo raggiungeva S. M. la Regina, pure in automobile.

Dopo aver fatto colazione al castello di Sant'Anna ritornavano a Racconigi nel pomeriggio.

Una grave disgrazia sulla Cuneo-Mondovì.

Ci telefonano da Cuneo, 8, ore 23,15:

Una grave disgrazia accadeva oggi sulla linea Cuneo-Mondovì. Certo Rinaudi Bernardo di Villar San Costanzo, reduce dalla Francia, nell'atto di prendere il cappello che gli sfuggiva dallo sportello del vagone, cadeva malamente a terra. Fermato il treno lo si adagiava alla bell'e meglio in uno scompartimento di prima classe e si trasportava fino alla nostra città, ove veniva ricoverato nell'ospedale in grave stato.

Le solite minaccie delle tribù marocchine.

Ci telegrafano da Tangeri, 8, ore 20:

Ieri sera la tribù degli Angueras aveva manifestata l'intenzione di attaccare e bruciare la casa di Harris, situata sulla spiaggia. Durante una parte della notte l'incrociatore *Galilei*, su domanda dell'incaricato d'affari inglese ha diretti i suoi proiettori elettrici da quella parte. Stamane gli Angueras hanno attaccato Raisuli. Non si conoscono i particolari del combattimento.

Raisuli sarebbe vittorioso ed avrebbe razziati parecchi *douar* dei Beni Essuer.

Un veterinario francese, il signor Debors, è stato assalito ieri a sassate sul mercato e ferito ad un braccio.

Le Autorità si dichiararono impotenti a reprimere i disordini.

I banchetto dei congressisti del Libero Pensiero

Ci telegrafano da Versailles, 8, ore 21:

Il banchetto del Libero Pensiero era presieduto dal presidente della Legazione italiana, che fece un brindisi al libero pensiero universale ed ai versagliesi. Poi i congressisti visitarono il Castello.

Romano Daurignac parte per New York.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 21:

Il *Petit Journal* dice che Romano Daurignac è partito per New York. La Teresa Humbert conta di presto beneficiare della liberazione condizionale.

Un enorme scoscendimento.

Ci telegrafano da Ottawa, 8, ore 21:

Una enorme massa della costa, che discende a picco sul mare, è franata, trasportando il proiettore, la batteria e il semaforo, che era stato sgombrato. Fu rinvenuto il cadavere di un fanciullo.

Il colera in Prussia.

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 22:

Il *Reich Anzeiger* dice che dal mezzogiorno del 7 al mezzogiorno dell'8 settembre in Prussia vi furono 19 casi nuovi di colera e 7 morti di colera denunziati. In totale finora si hanno 132 casi con 39 decessi.

YACHTING.

La 3a giornata di regate a vela.

Ci telegrafano da Napoli, 8, ore 22,50:

Quest'oggi ha avuto luogo la terza ed ultima giornata di regate.

Nella *Gara Sorrento Corinthian* per yachts da 5 a 10 tonnellate, arriva *La Nemesi*, di Anstra; *La Tedo*, del principe Fondi.

Nella *Gara Napoli*, per yachts da 21/2 a 5 tonnellate, si ritira *Corinthian* ed arrivano: *La Sfinge*, di Anstra; *Fra Ilro*, di Fiorentino; *La Dimon*, che perde la regata causa la caduta di una persona in mare.

Veniamo alla *Gara Sebeto* per canotti automobili. E' l'attrattiva della giornata. La gara è per *cruiser* sopra di metri 6.50. Arriva *La Laguna*. —

Nella *Gara Genova*, *cruiser* da 8 a 16 metri, arriva *La Ondina*, di Bertolini.

Nella *Gara Livorno*, *cruiser* da 6.50 a 12 metri, arriva *Lo Fiat* di 24 cavalli, *Giulia* di Enriotti.

Seguono le regate per gozzi da pesca e battelli di servizio.

Congresso geologico francese ad Asti.

Ci scrivono da Asti, 8:

I membri del Congresso geologico, partiti stamane da Torino, giunsero alle 7,30 ad Asti, dove furono ricevuti dai rappresentanti del Municipio e dai professori del Liceo e dell'Istituto tecnico, che poscia furono loro compagni nella gita fatta a Val Andona, dove si fece un'ampia raccolta di fossili appartenenti all'*Astiano*.

Fecero una magra colazione, piuttosto cara, a Val Andona, e poscia ritornarono ad Asti, d'onde, dopo un buon pranzo all'*Albergo Centrale*, partirono col diretto della sera per Serravalle Scrivia.

Stato Civile di Torino

8 settembre 1905.

NASCITE: 26, maschi 13, femmine 13.

MATRIMONI: Barosso Giuseppe con Maria Tersilla — Cerruti Pier con Chiesa Amalia — Chiabert Enrico con Bessone Carolina — Colombatto Giuseppe con Pavia Anna — Morace Adolfo con Croce Giuchina detta Giulia — Porchiola Giuseppe con Vercelli Maddalena — Rossi Gaetano con Giuchina Laura.

MORTI: Degiovanni Giorgio, d'anni 54, di Revie, calzolaio, via Sant'Agostino, 12.
Agnese Clotilde nata Anninelli, id. 53, di Perugia, agiata, corso Palestro, 3.
Conti Giuseppe, id. 60, di Baldichieri d'Asti, negoziante, via Della Rocca, 6.
Fabre de Mazan, suor Bianca Maria, id. 89, di Rive (Francia), religiosa, strada Superga.
Ciriè Francesca (v.) n. Cagnasso, id. 52, di Alba, serv.
Ribet Alessandro, id. [illegible], di Abbadia Alpina, calzol.
Turla Vincenzo, id. 24, di Villar Dora, contadino.
Ficcardo Angela (v.) n. Mannoi, id. 28, di S. Benigno.
Mongiucci Virginia (v.) n. Verga, id. 75, di Segnana.
Rondoletti Pasquale, id. 25, di Cigliano, contadino.
Ivaldi Ernesto, id. 23, di Torino, sarto.
Marchese cav. Venanzio, id. 80, di Valenza, segr. priv.
Pinca Luigi, id. 31, di Livorno Piemonte, imballatore, via Chiusella, 17.
Più 9 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residente in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 8 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: [illegible] ore 15: [illegible] ore 21: 733,8.

Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 24,1 Minima + 18,4

10 settembre — Il sole nasce alle ore 5, minuti 5, tramonta alle ore 18, minuti 49.

(*Piazza Castello — Nelle sicole al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 8: + 25,0
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 17,7

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno: + 22,9
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 17,9

BORSA DI LONDRA, 8 (Chiusura).

Con. inglese	[illegible]	Russo	[illegible]
Rendita italiana	105 —	Uruguay	[illegible]
Argento fine	[illegible]	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Turco nuov	[illegible]		
Egiziano	[illegible]		
Giapponese	[illegible]		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Sichel, Guasti, Ciarli e Bracci), ore 21: *La fiaccola*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Spettacolo d'opera), ore 21: *Lucia di Lammermoor*. — L. 0 60.
TEATRO ALFIERI (Compagnia Tina Di Lorenzo-Andò), ore 20,45: *I tre moschettieri*. — L. 0 70.
TEATRO ROSSINI (Compagnia d'operette Ugo Oberti e C.), ore 21: *La piccola Ida*. — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20,30: *'L cheur 'd Turin; L'ase e 'l curà*. — L. 0 40.
SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 76, ore 20,30.

La questione dei paracarri.

(Risposta dell'ing. Croizat ai paracarristi)

Illustrissimo Signor Direttore della Stampa,

È già trascorso più di un mese.... e la *Stampa* non parla più dei paracarri. Credo pertanto inutile aspettare ancora per intervenire (dal momento che mi vedo costretto a farlo) riservandomi che la S. V. abbia creduto, con la pubblicazione fatta di aver esaurito l'argomento od almeno compreso che col continuare la pubblicazioni delle lettere dei paracarristi e antiparacarristi altro non si sarebbe fatto se non ripetere le stesse cose.

Ad onor del vero però debbo confessare che ero rimasto indeciso se dovevo ancora rispondere ai paracarristi. Mi pareva che gli argomenti esposti nelle lettere degli antiparacarristi fossero stati sufficienti per risolvere la questione. Ma pur troppo non è così: non passa giorno che direttamente o indirettamente e anche per iscritto io non mi veda richiamato con una insistenza fastidiosa al tema: *Paracarro*. Molti conchiudono con ragionamento press'a poco in questo senso: «Avete lanciata una sfida e fu accettata, volevate essere promotore per discutere e lo siete stato, avete invocato un plebiscito e lo avete avuto... e allora perchè tacete? Il vostro silenzio equivale alla confessione di una sconfitta, ecc.»

Mi vedo quindi costretto a pregare nuovamente la S. V. a volermi concedere lo spazio necessario per rispondere a tutti questi tenaci apostoli del paracarro. Lei lo sa, egregio signor Direttore, guai ad interpellare il pubblico sopra un argomento qualunque (l'affare Murri informi). Se non si dà una risposta esauriente, non si ha più pace. Quindi la prego di permettermi di darla questa risposta esauriente. Ma prima voglio ringraziare la S. V. di aver contribuito a questo scrutinio dell'opinione pubblica sul gravissimo argomento, tanto più che esso acquisterà sempre maggiore importanza con la immancabile e progressiva diffusione dell'automobilismo.

Se verrà poi il giorno, e non dispero, in cui questi brutali ostacoli verranno soppressi o distribuiti lungo le carreggiate con più logico criterio o più umani intendimenti, allora tutti gli automobilisti, e tutti i ciclisti saranno grati alla S. V. di aver concesso a richiamare l'attenzione del pubblico e delle Autorità competenti sopra una istituzione che avrebbe continuato per chi sa quanto tempo ancora ad..... uccidere positivamente gli uni per salvare ipoteticamente gli altri.

Ciò premesso, consenta, egregio signor Direttore, che io discuta con i paracarristi ed accenni a tutto quanto hanno detto e fu stampato in proposito sul suo pregiato foglio dopo la mia lettera del 18 luglio u. s. Ma prima di entrare nell'argomento paracarro, voglio sfrondare la questione dagli elementi estranei che questi paracarristi hanno voluto esplicitamente e volutamente innestare sulla questione.

Difatti a chi ha letto tutte le argomentazioni dei paracarristi non è certamente sfuggito come la maggior parte di essi ne abbiano approfittato per investire incidentalmente l'automobilismo, gli automobilisti e più specialmente la velocità degli automobili, e di questi investimenti ne hanno quasi fatto l'argomento cardine, dimenticando di sviscerare bene il come, il quando ed il perchè il paracarro torna utile al viandante. Permetta quindi, egregio signor Direttore, che io metta prima la questione al riparo da questi investimenti, e poi parlerò del paracarro.

Contro l'automobilismo.

O egregi paracarristi, voi non potete fare a meno di riconoscere, che il terribile e molesto motore a scoppio applicato all'automobilismo ha già fatto in questi ultimi anni passi da gigante. Ma non dimenticate che, in confronto di altre invenzioni che hanno tanto progredito, esso non ha che pochi anni di vita. Un vasto orizzonte gli è ancora aperto e non è stato, per brevità di tempo, tutto esplorato. Quanti altri miglioramenti in avvenire potranno realizzarsi! Non è facile prevedere. Pensate di più che la benzina che lo alimenta costa nei punti di produzione meno di dieci centesimi al litro, mentre, in grazia delle nostre tariffe draconiane, costa in mezzo di strada quasi una lira (e questo prezzo elevato e artificiale è un grave ostacolo allo sviluppo dell'automobilismo).

Ma quando ai progressi già fatti si aggiungeranno nuovi progressi, quando la produzione dell'automobile potrà soddisfare la richiesta, e perciò i prezzi saranno più abbordabili; quando infine la benzina avrà un prezzo più mite e conforme alla logica dei tempi; e qui sono lieto, o egregi paracarristi, di annunziarvi che il Governo ha già deciso il ribasso di questa tariffa, poichè ha capito che la sapienza del fisco non consiste solo nel creare la voce di tariffa, ma più specialmente nel provocare il gettito (in Germania colla tariffa doganale di L. 7 60 al quintale sulla benzina l'erario introita di più, in media, per ogni abitante che non in Italia, dove lo stesso dazio è di L. 48 al quintale!); quando, insomma, tutto ciò si sarà realizzato, ditemi voi, o paracarristi, che cosa potranno le vostre diatribe contro l'automobilismo? Potranno esse arrestare lo sviluppo costante di questo meraviglioso mezzo di trasporto e di locomozione?

Sono proprio dei pazzi quelli che sui giornali specialisti stampano già: «Il cavallo presto diverrà esclusivamente un oggetto di lusso.... », e quelli che vanno più in là e dicono al Governo: «Tergiversate ancora qualche anno e potrete risparmiare la gran parte i cento milioni delle ferrovie complementari...» No, egregi paracarristi, non è più possibile frenare la corsa di queste macchine *strapotenti* (come le chiamate voi), che già oggi vengono con meravigliosa opportunità a plasmarsi sui bisogni della vita moderna. Le vostre diatribe, lo ripeto, anche se la *Stampa* le avesse pubblicate tutte, non avrebbero servito e non serviranno mai a nulla.

Avete imprecato inutilmente contro l'automobilismo.... Su questo tema potrei ancora molto dilungarmi, ma preferisco, anche per non abusare dello spazio, condensare il mio pensiero.

Chi impreca al sole si contenti di portare l'ombrello e gli occhiali affumicati, ma lasci.... che il raggio del sol si faccia vivo!

Contro gli automobilisti.

«Se non ci fossero i paracarri, gli automobilisti invaderebbero le banchine, salterebbero magari i fossi, schiaccerebbero gli alberi.... guai ai pedoni allora», dicono i paracarristi.

Ma che! Gli automobilisti sono proprio dei pazzi, dei delinquenti che vanno alla caccia dei pedoni sulle banchine come il cacciatore va in cerca della selvaggina pei campi e pei boschi? Io invece ritengo che l'automobilista è un individuo il quale deve anzitutto avere la fedina penale pulita e possedere anche un certo grado di coltura, deve aver raggiunta la maggiorità: quindi è lecito supporre che sia anche un essere normale e umano, il quale ha per il suo prossimo tutti i riguardi che si merita.

Se poi il paracarrista non mi vuol credere, gli dirò, per la tranquillità del suo animo, che i grattacapi ai quali va incontro l'automobilista che investe il suo simile sono tali che anche con le vigenti leggi gli è tolta ogni velleità di darsi.... alla pazza gioia sulle banchine.

Con o senza paracarri l'automobilista non ha mai investito il pedone che fa la sua strada.

Purtroppo qualche volta improvvisamente un bambino, un vecchio o una vecchia (ed in questi la totalità dei casi) tentenna e all'ultimo momento gli taglia la strada improvvisamente, e allora l'automobilista fa di tutto per evitare una disgrazia: sacrifica la sua macchina, si sacrifica magari lui stesso, e solo per forza maggiore si deve deplorare una disgrazia.

Ecco perchè il 99 0/0 (per non dire tutti) gli investimenti automobilistici finiscono, in linea penale, con l'assoluzione del conducente, malgrado che i giudici non vedano ancora di buon occhio gli automobilisti. Anzi.... Ma alla stregua dei fatti, malgrado tutta la loro buona volontà, devono assolvere, perchè la colpa non risulta mai del *chauffeur*.

Ma allora di chi?..... forse di chi ha inventato l'automobile, diranno ironicamente i paracarristi! No, ma di colui che, potendolo fare, non ha ancora impresso nella mente del pedone questa massima: «Quando vedi o senti un automobile che cammina sulla strada che tu percorri, non ti curar di lui, non ti sgomentare anche se corre veloce, la tua vita, per ragioni multiple, gli è cara quanto la sua. Sta pure certo che egli non ti toccherà. Dal momento che tu l'hai visto o l'hai sentito obliqua senz'altro verso la tua destra, ma non attraversar mai la strada finchè sia passata. Sfogati, se vuoi, imprecando contro la sua polverona di cui ti avvolge, ma sta pur certo, non correrai nessun altro pericolo».

Questi consigli furono già oggetto in Francia ed in altri paesi (e, soggiungo, in qualche raro comune d'Italia) di avvisi a stampa affissi sui muri, di ammonizioni fatte agli scolari dai maestri delle scuole elementari e anche di prediche fatte dai pulpiti da qualche giudizioso parroco.

Questi sono i consigli che, divulgati e messi in pratica, molto più dei paracarri gioverebbero all'incolumità del viandante ed alla tranquillità degli automobilisti.

Contro la velocità degli automobili.

La velocità degli automobili, ne convengo, è l'elemento che più impressiona: provoca nei colli la meraviglia, e in molti lo sgomento. Ma tranquillizzatevi, paracarristi, con il tempo e con l'allenamento del pubblico queste impressioni tenderanno a dileguarsi per lasciare poi il posto all'indifferenza.

Ma che proprio, alla lettera, la velocità sia causa di disgrazie! Io lo contesto; anzi, a prova di ciò, dico subito che nell'infausto caso del cav. Mertiny che ha provocato la presente polemica, la poca velocità fu causa delle conseguenze letali dell'urto dell'automobile contro il malcapitato paracarro. Pare un paradosso quanto affermo, eppure è la verità! Ne volete una prova? La sera stessa della tremenda disgrazia (e lo riferì la *Stampa* lo stesso giorno) un automobile di ritorno dal Moncenisio, e poco lungi dal tristo paracarro (era presente l'ispettore delle guardie municipali, sig. B. Gagliardi), mentre correva pazzamente, come dicono i paracarristi, per evitare un carro urtò contro un paracarro e lo spezzò, spezzò il secondo e si fermò placidamente al terzo. Erano sette passeggeri a bordo, e tranne l'automobile, nessuno si fece male. Questi casi sono anche frequenti, e ve ne sono dei meno recenti (il A. R. il Duca degli Abruzzi informi). Ma guai urtare il paracarro con la velocità regolamentare (40 Km. all'ora); il paracarro non cede, ed allora l'automobile ribalta certamente. Poveri automobilisti allora!!!

La velocità non è che una misura relativa e mai assoluta. Tutti i sistemi di locomozione tendono in pratica verso un massimo di velocità che loro è proprio ed al quale i regolamenti ben ponderati vengono adattati per disciplinarli. Ma per chi? Per i veicoli che trasportano il pubblico. Così nelle ferrovie, tranvie a vapore, tranvie elettriche, sono concesse velocità diverse, e quindi è anche logico che per gli automobili al servizio del pubblico venga prescritta la velocità, perchè il pericolo è specialmente per chi viaggia sul veicolo. Ma per l'automobile privata, quando si trova fuori dell'abitato e sopra un rettilineo sgombrato a vista d'occhio, il prescrivere la velocità è unicamente rimpicciolire i meravigliosi risultati che si sono già ottenuti con l'automobilismo.

In Francia e in Inghilterra sono stati fatti or sul principio dei regolamenti draconiani contro la velocità degli automobili fuori dell'abitato, ma dopo prova e contriprova, il buon senso ha trionfato e infine si è conchiuso di lasciarla libera al criterio.... dell'abilità di conservazione del guidatore.

In Italia invece la velocità prescritta è di 40 Km. all'ora, ma questa resta un pio desiderio. Tutti, quando lo consente la macchina, sono più veloci, tanto più che basta una leggiera pressione del pedale per venire istantaneamente alla velocità regolamentare e per fermarsi magari in 10 metri, quando l'occasione lo vuole.

Per applicare regolamenti all'automobile è anche d'uopo tener conto che nessun altro veicolo è altrettanto maneggevole, nè si presta con tanta docilità a trovarsi il passaggio o a fermarsi con tanta prontezza. Una pariglia di cavalli trottatori attaccati ad un landau che percorre una strada a 18 o 20 Km. all'ora sarà certamente meno pronta a scansare un ostacolo od a fermarsi di un automobile lanciato magari a 60 Km. all'ora. Chi ha fatto il regolamento ha proprio pensato a tutto questo?

Le disgrazie che capitano agli automobilisti hanno generalmente per origine il non voler rallentare nelle curve, e allora peggio per loro; oppure all'urto, con la velocità regolamentare, contro un paracarro, ed allora sarebbe meglio che questo crudele ostacolo non ci fosse, perchè anche se si trovava un pedone dietro il paracarro al momento dell'urto, esso non sarebbe garantito.

Le disgrazie poi che capitano ai pedoni in causa degli automobilisti, l'ho già detto, avvengono perchè nella quasi totalità dei casi, un bambino, una vecchia od un vecchio vogliono intempestivamente e improvvisamente attraversare la strada, ed allora anche a 40 Km. all'ora, come vuole il regolamento, la disgrazia è inevitabile.

Potrei qui ricordare molti fatti all'appoggio delle mie affermazioni; rimando chi voglia accertarsene alla statistica degli investimenti presso il *Touring Club*; ricordo soltanto il più recente di essi: quello del 22 corrente a Livorno Toscana. Il marchese di Santasilia Vincenzo, dell'età di 60 anni, ebbe spezzata una gamba dall'automobile del sig. Angelo Lanzetti, ma venne esclusa ogni colpa del *chauffeur* e per insistenza dello stesso investito marchese di Santasilia esso venne messo in libertà provvisoria. State certi, egregi paracarristi, è quasi sempre così, per non dire proprio sempre così; la colpa non è mai del *chauffeur* nè della velocità dell'automobile.

Purtroppo ogni sistema di locomozione ha le sue vittime predilette, ma nel capitolo dell'automobilismo sarebbe proprio ingiustizia crassa, malgrado le velocità alle volte eccessive, imprecare con livore, come fanno molti, alla classe degli automobilisti.

Conclusione.

Ed ora che ho rilevato tutto quanto vi era di estraneo all'argomento *paracarro*, evidente o sottinteso, nelle risposte dei paracarristi, dirò poche parole in merito.

Dico «poche parole», perchè le risposte degli antiparacarristi pubblicate nel suo pregiato giornale hanno dato tale copia di buoni argomenti che proprio vien meno cosa aggiungere; non mi resta che a confermarli e rimandare i paracarristi agli scritti dei signori dott. M. Pavesio, Giulio Bianchi, Felice Sartorio, C. Furgo, Demetrio Romi, colonnello dei carabinieri, C. Ferrari, avv. Sasia ed infine il signor Tarlarini, il quale con una vera e pratica competenza e con una forma efficace ha toccato tutti gli argomenti.

Di una cosa però debbo meravigliarmi, al pari del signor avv. Sasia, cioè che vi siano ancora dei ciclisti amici dei paracarri; indubbiamente devono essere dei ciclisti Torino-Rivoli o Torino-Stupinigi.

Per esperienza ed anche per averlo sentito dire da molti proprietari di officine ciclistiche, la metà, per non dire di più, delle riparazioni che si fanno alle biciclette hanno per origine il *paracarro*. Ah! se queste gemme preziose delle cave di Borgone o di Baveno potessero sgranare le loro avventure, quante cose racconterebbero: moccoli e disgrazie.... tante; salvataggi.... mai!

Tuttavia, ad onor del vero, debbo dire che qualcuno fra i paracarristi ha dato una buona ragione a favore del paracarro: «Se non vi fossero i paracarri, i carri invaderebbero poco alla volta le banchine, rovinerebbero le sponde ed in poco tempo la strada sarebbe impraticabile.» Questo è vero, ma quando? Quando il cantoniere ed i cantonieri spandono la ghiaia su tutta la massicciata e per lunghi tratti, allora il carro va a cercar la strada buona sulla banchina; così il paracarro che glie lo impedisce torna utile; in grazia sua la banchina è salva ed il cantoniere avrà anche il vantaggio che in pochi giorni sbrigherà il suo lavoro. Ma se invece l'inghiaiamento non si fa che parzialmente sulla massicciata, in modo interrotto e magari ad epoche distanziate, il carro non ha più bisogno di cercarsi la strada buona sulla banchina, può trovarla anche sulla massicciata, ed allora il paracarro diventa inutile perchè la banchina sarà ugualmente salva; ma, per contro, il cantoniere dovrà adattarsi ad una manutenzione più diligente e più accurata. Che questo maggior disturbo del cantoniere quando manca il paracarro sia un danno non lo credo; a me pare invece che sarà un vantaggio per la buona conservazione della strada. Ecco la ragione per la quale io ritengo che nella maggior parte dei casi la strada senza paracarri è migliore di quella munita di paracarri. In Francia che belle strade, e non ci sono paracarri!!

Senza andar tanto distante, che i signori paracarristi percorrano il tratto Torino-Pianezza (20 Km.); troveranno sino a poco al di là dai Tre Tetti (chilometri 7, m. 500) i paracarri (quasi senza banchina però) e la strada è mediocre; dai Tre Tetti a Pianezza non vi sono paracarri e la strada è bellissima; eppure non ho mai visto su questo tratto di strada deplorare disgrazie, nè reclamare i paracarri. Questi non sono argomenti, egregi paracarristi, ma sono fatti.

Ho detto che i paracarri non esistono che in Piemonte, Lombardia e qualche strada della Liguria, e nessuno mi ha smentito. Soggiungo ancora che in queste regioni essi esistono solo nelle strade provinciali e non in tutte ancora. Ora, domando io ai paracarristi, perchè la logica che tiene in piedi i paracarri su queste strade privilegiate non è valida di fronte alle nostre Autorità anche per quelle che ne restano prive?

Ma se i paracarri sono limitati a poche strade delle nostre regioni, il di cui chilometraggio costituisce una minoranza quasi trascurabile di fronte alla totalità delle altre più numerose regioni d'Italia e degli altri Stati d'Europa, bisognerà convenire anche con dura rassegnazione per i paracarristi che: O le nostre Autorità peccano di un eccesso di prudenza nel voler salvare il viandante da un pericolo immaginario contro i veicoli di ogni specie; oppure le altre Autorità, che sono le più numerose, sono di una *nonchalance* colpevole nel lasciare il pedone in balìa dei capricci di un auriga, di un ciclista o di un automobilista.

Ma è possibile che una così schiacciante maggioranza sia proprio dalla parte del torto? Cosa ne pensate voi, paracarristi?

Io lo so cosa pensate.... il vostro argomento cardine è unico: «Il paracarro dà fastidio all'automobilista..... dunque deve rimanere.»

Per parte mia io invece penso che dei paracarri nuovi non se ne metteranno più, malgrado i vostri argomenti; quelli che ci sono resteranno ancora qualche tempo, sinchè che nel pubblico sia ben penetrata l'idea che dall'invenzione napoleonica del paracarro al giorno d'oggi la circolazione stradale si è profondamente modificata e che quindi il paracarro non fa altro che ingombrare la strada e la circolazione, rendendola pericolosa, restringe la superficie stradale senza tornaconto speciale per nessuno quando la manutenzione della strada è accurata.

Allora poco per volta, rimodernandosi le Autorità competenti, i paracarri cominceranno a diradarsi sui rettilinei per essere posti magari a 50 centimetri di distanza nelle curve e nei punti più pericolosi, dove realmente sono utili e dove in molti punti mancano, e così noi, malgrado la vostra qualifica di *bersaglieri*, finiremo a trovarci per adagiarci al razionale della immensa maggioranza. Ancora qualche disgrazia paracarrista (ve ne è inevitabile purtroppo con lo sviluppo progressivo dell'automobilismo) e poi ne riparleremo.

Sino allora e anche dopo la prego credermi sempre, previo i miei vivi ringraziamenti per la cortese ospitalità,

Suo Dev.mo: Ing. V. CROIZAT.

La questione universitaria e le dimissioni del deputato Malfatti.

(Nostra corrispondenza)

Trieste, 5 settembre.

Siamo entrati nel periodo acuto della questione universitaria. Il contegno dei deputati clericali trentini, che ruppero l'accordo esistente coi deputati italiani delle due regioni trentina e adriatica e si pronunciarono per la Facoltà giuridica a Rovereto, mentre la si vuole a Trieste, inasprì gli animi di questa popolazione. Si giudicò irriflessiva ed inefficace l'opera dei deputati, e nell'ultimo Comizio di Riva, su proposta di uno studente, fu votato ed approvato un ordine del giorno di sfiducia per l'onorevole barone Valeriano Malfatti, capo del gruppo parlamentare italiano.

Il barone Malfatti si dimise da deputato e in una lunga intervista col redattore della *Neue Freie Presse* giustifica il suo operato nella questione universitaria. Da questa giustificazione risulta che il barone Malfatti ha sempre propugnato l'Università a Trieste, unico centro possibile per il suo sviluppo, e che non ha mancato di ribattere ai ministri tutte le obbiezioni d'indole politica. L'ostacolo venne dall'alto: fu l'Imperatore che, durante il ricevimento delle Delegazioni, dichiarò al deputato di Trieste, on. Mauroner, che era contrario all'erezione di un'Università a Trieste. Tutta l'agitazione del gruppo parlamentare si spuntò di fronte all'imperiale diniego. Il gruppo è debole, composto di soli 18 deputati, rappresenta paesi poveri ed oppressi; al Parlamento di Vienna esso ha scarsa influenza. L'ambiente gli è ostile. Gli slavi e i tedeschi hanno sempre combattuto un'Università italiana non solo a Trieste, ma in qualsiasi altro luogo, perchè aspirano all'egemonia i tedeschi nel Trentino, gli slavi sulla regione Adriatica.

Dato un simile ambiente, fu un vero miracolo il portare la questione universitaria fino alla Commissione del bilancio. Ma non è punto escluso che il Parlamento la seppellisca con un voto contrario.

Con una simile esposizione di fatti concreti il barone Malfatti trova ingiusto e ingeneroso il voto di sfiducia di Riva. I deputati italiani non saranno stati all'altezza dell'arduo compito, ma non hanno mancato di assiduità e di attività. Questa in riassunto la giustificazione del barone Malfatti.

I deputati del gruppo parlamentare intanto si sono radunati a Trento e decisero di deplorare le dimissioni di Malfatti, ma di non seguirlo su questa via. Il gruppo si ripresenterà alla Camera con un programma di aperta opposizione e, occorrendo, di ostruzionismo. E frattanto pubblicherà un appello agli elettori, nel quale si esporrà la storia dolorosa della questione universitaria.

Non posso nascondervi che in questo arduo momento i deputati non godono la fiducia del paese. Il partito socialista ne approfitta per combatterli aspramente, e per accusarli di tradimento. La parola è dura e mal risponde alla situazione reale. Gli studenti sono pure inaspriti, perchè si trovano di non aver più neppure quelle misere classi parallele italiane di Innsbruck, abolite dopo i fatti del novembre scorso. A Rovereto non ci vogliono andare, perchè sarebbe mantenere un provvisorio inaccettabile. Accusano perciò i deputati d'inettitudine. Sotto questi auspici si vuole ora organizzare un Comizio, dove interverranno i socialisti e dove si ribadirà il confusionismo. Il Comizio non avrà altro risultato pratico che inasprire gli animi ed aggravare il dissidio.

Questa la situazione creatasi esclusivamente dal Governo, che rende sempre più triste e più affannosa l'esistenza agli italiani di queste provincie.

Gli Istituti di emissione.

Abbiamo da Roma:

La situazione degli Istituti di emissione (in milioni di lire) era il 20 agosto 1905 la seguente:

Riserva per la circolazione e per i debiti a vista: *Banca d'Italia* 655.8, con una differenza in più di 0.3 rispetto alla situazione precedente; *Banco di Napoli* 202,5, con una differenza in meno di 0.3; *Banco di Sicilia* 53.6, con una differenza in più di 0.1.

Portafoglio interno: *Banca d'Italia* 244.0, con una differenza in meno di 5.7 rispetto alla situazione precedente; *Banco di Napoli* 89.5, con una differenza in meno di 0.3; *Banco di Sicilia* 37.9.

Anticipazioni: *Banca d'Italia* 36.4, con una differenza in più di 3.2 rispetto alla situazione precedente; *Banco di Napoli* 21.1, con una differenza in più di 0.4; *Banco di Sicilia* 3.4, con una differenza in più di 0.1.

Titoli di Stato o garantiti dallo Stato: *Banca d'Italia* 107.1, con una differenza in meno di 0.1 rispetto alla situazione precedente; *Banco di Napoli* 75.4, con una differenza in più di 0.1; *Banco di Sicilia* 11.9.

Immobilizzazioni: *Banca d'Italia* 111.5, con una differenza in meno di 0.2 rispetto alla situazione precedente; *Banco di Napoli* 84.6, con una differenza in meno di 0.1; *Banco di Sicilia* 6.9.

Circolazione per conto del commercio: *Banca d'Italia* 943.2, con una differenza in meno di 14.8 rispetto alla precedente situazione; *Banco di Napoli* 300.4, con una differenza in meno di 2.4; *Banco di Sicilia* 65.6, con una differenza in meno di 0.6.

Debiti a vista: *Banca d'Italia* 96.8, con una differenza in meno di 1.0; *Banco di Napoli* 43.4, con una differenza in più di 4.6; *Banco di Sicilia* 20.3, con una differenza in più di 0.1 rispetto alla situazione precedente.

Depositi passivi in conto corrente: *Banca d'Italia* 50.7, con una differenza in più di 3.9 rispetto alla situazione precedente; *Banco di Napoli* 35.2, con una differenza in più di 1.6; *Banco di Sicilia* 12.2.

Il mercato del lavoro agricolo.

Abbiamo da Roma:

Il *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro* pubblica la seguente situazione generale del mercato del lavoro nell'agricoltura durante il mese di luglio scorso:

«Nel mese di luglio le condizioni meteoriche si sono molto migliorate dal mese precedente e si ha per tutta la penisola una media di circa 21-25 giorni lavorativi. Nell'Alta Italia sono continuati i trattamenti anticrittogamici alle viti, si è terminata la mietitura del grano e si è posto mano alla trebbiatura, alla falciatura dei prati e ai lavori di rinnovo. Nelle regioni meridionali si è terminata la trebbiatura del frumento, si sono fatte le zappature e le arature estive, sono cominciati i raccolti del tabacco orientale, della canapa e dei frutti, oltre le cure anticrittogamiche alle viti.

«Gli orari e i salari, salvo poche modificazioni, si mantennero gli stessi del mese di giugno.»

Un ciclista che precipita da un ponte alto 15 metri.

Ci scrivono da Novi Ligure, 7:

Circa le ore 17 a Molare avvenne una grave disgrazia, che impressionò tutta la popolazione.

Un giovanotto di Ovada, certo Massucco Giovanni, d'anni 22, mentre in compagnia di un amico percorreva in bicicletta la strada che dal Santuario delle Rocche conduce a Molare, in un giro pericoloso, che fa la strada a circa 500 metri da Molare, e precisamente sul ponte detto di San Giuseppe, non si sa in che modo, urtò violentemente il parapetto del ponte, tanto che, sbalzato di sella e lanciato nel vuoto, cadde nel sottostante ruscello da un'altezza di circa 15 metri, rompendosi la spina dorsale.

Venne subito raccolto e condotto a Molare, dove ricorreva la festa patronale, e nella farmacia Gualco fu medicato dai dottori ovadesi Ferrando Giuseppe e Grillo Giuseppe, che gli riscontrarono una commozione cerebrale e ferite lacero-contuse al capo.

In una carrozza venne poscia trasportato all'ospedale di Ovada. Inutili furono le cure amorose prestategli, perchè verso le ore 14 spirò, lasciando in uno strazio indescrivibile la povera mamma e la fidanzata che doveva prossimamente sposare.

La decade agraria

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di agosto:

Nell'Italia superiore è rigoglioso e promettente il granturco, di cui è cominciato il raccolto, con prodotto vario da luogo a luogo nel centro e abbondante nel Mezzogiorno. La vite fu danneggiata dai recenti temporali nella Lombardia e nel Veneto; matura stentatamente nell'Italia superiore e centrale; procede invece abbastanza bene e promette buon raccolto al sud. Lo stato dell'olivo è sempre soddisfacente. In tutto il Mezzogiorno è sentito il bisogno di pioggia.

La vita che si vive

Non bisogna credere che i ladri abbiano tutti un'eguale fisonomia morale. Come gli scrittori, pur adoperando tutti la penna, si distinguono in umoristi, in romantici, in veristi, in impressionisti, così anche i ladri, pur adoperando tutti il grimaldello, rivelano però ognuno un temperamento personale, tutto proprio.

Un giornale inglese, ad esempio, ha fatto una raccolta di saggi riguardanti i ladri umoristici.

Sono lettere da essi lasciate in alcuni luoghi dopo una visita «professionale».

Il primo autografo fu rinvenuto in una villa di Isford, abitata da una signora. Eccolo:

«Mentre voi, dolce creatura, dormite e un sorriso vi dischiude le labbra di melagrano, io esamino i diamanti nello scrignetto di mogano. Ahimè! sono gemme americane: ve le regalo. Ritornerò, dolce creatura, e spero di avere allora maggior fortuna. Vi bacio sulle labbra di melagrano: soavissima voluttà!»

Un altro ladro lasciò quest'epistola ad un povero che aveva svaligiato:

«Signore, debbo dirvi la mia ammirazione per lo squisito senso di arte mostrato nell'arredare il vostro quartierino. Le porcellane sono belle; l'argenteria degna di orafi fiorentini; il *samovar* autentico russo. Prendo tutto in memoria della visita — ahi, troppo breve! — fatta alla vostra casa ospitale. Questi preziosi oggetti furono già vostro vanto; adesso sono il mio. Grazie, grazie!»

Questa letterina fu trovata da una signora che..... non trovò più le sue gioie:

«Stanotte vi ho fatta una visita, e poichè non mi era concesso di entrare dalla porta m'introdussi dalla finestra. Avrete veduto come abbia visitato scrupolosamente il grazioso forzierino accanto al vostro letto: i gioielli che vi trovai erano così belli e così preziosi che non seppi dividermene. Mi chinai quindi a guardare il vostro visino adorabile nella mite penombra rosea e mi vergognai dell'opera mia e pensai al vostro dolore e, temendo di fare qualche pazzia, uscii dalla finestra. Novamente, ma rapidamente.»

Una matrona rinvenne questo foglietto nascosto sulla tavola della cucina:

«Cara signora! So fare a pezzi una casseforte, non il pane che voi mangiate. Vi sarei riconoscente se, prima del mio ritorno, studiaste un pochino qualche buon manuale di cucina.»

«Se non finite presto il formaggio — diceva una lettera trovata nell'armadio di una cucina a Clapham — non vi sarà ladro tanto audace di ritornare in casa vostra. Vendetelo ai giapponesi: è certo che col suo fetore esso farà fuggire in due e due quattro tutte le barbe russe dalla Manciuria.»

A Bristol, una coppia di sposi, rincasando dopo una giterella, si avvide che i ladri avevano rovistato nel suo quartierino. Sur un cappello della signora era appuntato un bigliettino che diceva:

«Gentile signora, dica a suo marito di comperarle un altro cappello. Questo qui è fuori di moda: mia nonna ne portava di simili quaranta anni fa.»

***

La penultima.

— Come sei conciato, Ernesto! Che cosa ti è accaduto?

— Sono caduto nel *fango*, mamma.

— Coi calzoni nuovi?

— Sì, mamma, non ho avuto il tempo di levarli.

***

L'ultima.

Un mio collega, famoso cacciatore, ritorna in ufficio dopo una partita di caccia.

— Ebbene, e la lepre come è andata?

— Oh! è *andata* fin troppo bene. L'avevo appena veduta che era già fuori di tiro!

io per tutti.

A proposito dei pericoli per l'esportazione del riso.

Una proposta del cav. Lombardi.

Ci scrivono da Vercelli, 7:

Il cav. Felice Lombardi, che oltre essere consigliere della Camera di commercio di Torino, è anche consigliere comunale e presidente del Casino di commercio di Vercelli, vivamente preoccupato dal fatto che gli Stati principali consumatori di riso italiano vanno man mano ostacolandone l'introduzione, elevandone i dazi d'entrata e favorendo per contro con tariffe differenziali quello asiatico lavorato nel nord Europa, come avvenne testè nella vicina Grecia, e pochi mesi or sono fu proposto nella Repubblica Argentina, ha fatto istanza al sindaco perchè voglia mettere all'ordine del giorno, nella prossima adunanza del Consiglio comunale, che si terrà il 12 corrente, la seguente proposta: «Trattamento doganale del riso italiano all'estero».

Ammenochè, dice il cav. Lombardi, l'onorevole Giunta, in vista dell'urgenza ed importanza della pratica, ritenesse cosa più opportuna di prendere essa stessa subitamente l'iniziativa di promuovere un'azione presso tutti i Comuni interessati perchè vogliano coi ministero efficacemente presso i propri rappresentanti politici, affinchè si adoperino, con tutti quei mezzi che a loro derivano dall'alta carica, sia col sollecitare, come nel coadiuvare il Governo, per evitare a questo nostro primario prodotto un disastro che minaccia di essere prossimo.

Ai pensionati dello Stato.

Riceviamo:

«In Firenze si è costituito un Comitato provvisorio dei pensionati dello Stato, il quale è venuto nella determinazione di inviare istanza al ministro del tesoro perchè, mediante un progetto di legge venga ridotta progressivamente la tassa di ricchezza mobile in quella misura proporzionata alla pensione che ognuno percepisce, la quale fu aumentata con la legge 22 luglio 1894.

«Il sottoscritto, avendo assunto l'incarico d'interpellare i pensionati di questa città che percepiscono una pensione dalle L. 501 alle 2000, si pregia portare a conoscenza degli interessati che nell'anticamera del Circolo impiegati civili, in via Bogino, 4, da oggi a tutto il 27 corrente mese, trovasi a disposizione un elenco nel quale i signori pensionati che aderiscono dovranno apporre la loro firma.

«*L'incaricato*: GIUSEPPE CASALI.»

Questione di cifre.

Riceviamo:

«Alessandria, il 3 settembre 1905.

«*Ill.mo Sig. Direttore del Giornale* La Stampa, Torino.

«Il signor Torre, ex-presidente dell'Amministrazione della Congregazione di carità di Alessandria, in una intervista del suo corrispondente pubblicata nel N. 241, del 31 agosto, avrebbe affermato che i due sacerdoti addetti all'Ospedale Civile ed Istituti annessi percepiscono complessivamente lire tremila (dico L. 3000) e che l'Opera pia Grattarola, amministrata da questa Curia, rende lire ventiduemila (dico L. 22.000).

«Ora la verità vera è che i sacerdoti percepiscono complessivamente lire *milleseicento*, compresa la ritenuta, e che l'Opera pia Grattarola coi redditi annuali non raggiunge le lire *tredicimila lorde*, come risulta dal bilancio 1905, regolarmente approvato dalla Giunta provinciale amministrativa.

«Si ammette la possibilità che il signor Torre ignorasse il reddito dell'Opera pia Grattarola; ma come poteva ignorare la somma percepita dai sacerdoti degli Istituti suaccennati, mentre per parecchi mesi sono stati pagati dall'Amministrazione da lui presieduta? Poteva egli ignorare il regolamento del servizio religioso, deliberato dalla Congregazione di carità in sua seduta del 31 maggio 1893 ed approvato dalla Giunta provinciale amministrativa in seduta 27 luglio 1893, N. 15,442, Div. 3, pubblicato per le stampe, dove si legge la seguente tabella degli stipendi: Rettore, L. 1200, oltre l'alloggio e diritti di stola; vice-rettore, L. 400, oltre l'alloggio e le Messe?

«La prego a voler pubblicare la presente nel suo giornale ed intanto ringraziandola anticipatamente, mi creda, della S. V. Ill.ma

«*Dev.mo ed Obb.mo*

Can. Arcipr. VILLA GIUS. ANT., *provicario generale*.»

Le feste di settembre a Tortona.

Ci scrivono da Tortona, 6:

Dal 9 al 17 settembre si svolgerà in Tortona una serie di festeggiamenti, cui da speciale rilievo l'attuato Congresso storico subalpino, che si aprirà il giorno 14, e al quale prenderanno parte eminenti personalità ed i rappresentanti delle trenta città che fecero parte della gloriosa Lega lombarda.

Nella circostanza verrà inaugurata la Mostra Agraria e avrà luogo il convegno degli agricoltori per trattare importantissimi temi, che interessano vitalmente l'agricoltura nostra.

Il giorno 17 si farà l'inaugurazione del monumento dedicato ad Alberto Leardi, capitano dei Mille, caduto a Milazzo eroicamente e così caro a Garibaldi. Illustrerà la sua memoria Giuseppe Cesare Abba, suo compagno d'armi.

Nello stesso giorno avrà luogo il Congresso provinciale dei segretari ed impiegati comunali.

REATI E PENE

Un omicidio a Rosta.

(Corte d'Assise - 7 settembre).

La sera del 4 ottobre dello scorso anno, in Rosta, paese poco distante da Rivoli, una comitiva se ne stava tranquillamente al tavolo di un'osteria, condotta da tal Carlo Bertoglio, e poichè era il giorno dopo la festa del paese, così si voleva godere sino all'ultimo quella solennità che suole due giorni comprendere e per due giorni permettere l'ozio e la baldoria.

E' quanto accade quasi in tutti i paesi; ed è fortuna se queste cose non le suggella il sangue o la mortale violenza. Ciò per l'appunto non accadde in Rosta, e quella ventura non la ebbe il tranquillo villaggio, e fu grido di morte quello che si confuse col tintinnìo dei bicchieri e la briaca canzone.

La comitiva che sedeva al tavolo della *Cantina Bertoglio* invero cantava allegramente, canto che però non andava a genio a due avventori che sedevano ad un tavolo vicino, fra cui tale Luigi Vaudagnotti, giovane appena diciannovenne, dipinto violento ed attaccabrighe. Costui prese a dileggiare i cantori, dicendo loro: «Andate, cantanti del Regio». Coloro presero in mala parte ciò che potrebbe solleticare l'amor proprio di più di un cantante... autentico; e viepiù si imbestialirono in quanto il Vaudagnotti faceva ancora atti licenziosi all'indirizzo di una giovinetta che sedeva accanto a loro, tal Margherita Bosio. Fra costoro, eravi pure tal Revelli, che avrebbe rimproverato quel contegno del Vaudagnotti, aggiungendo alle parole un urtone ed uno schiaffo.

Intanto la cosa si fermò lì; il Vaudagnotti, con l'amico suo, tal Pautasso, si era allontanato. Poi ritornò perchè diceva di avere in quella cantina dimenticato il cappello, ed ancora trovò ivi il Revelli, la Margherita Bosio e tal Pietro Bosio, i componenti l'allegra brigata.

Si ridestò un rabbioso ardore. Furono lanciati colpi di pietra, che ruppero la lampada; si invocò l'aiuto della guardia del paese, tale Barberini. Ma ciò non valse a frenare il Vaudagnotti, che si sarebbe scagliato poi fra quella gente, mano armata di coltello, al dire di alcuni testi, come un leone, ed avrebbe colpito di coltello il Bosio Pietro, aprendogli nell'addome orribile ferita. Invero il disgraziato dopo alcuni giorni moriva.

Il Vaudagnotti fuggiva e riparava a Marsiglia.

L'istruttoria si svolse durante la sua latitanza.

Da Marsiglia, poichè il Vaudagnotti seppe che sua sorella era malata, scrisse una lettera al Re, indirizzata a lui stesso e chiamandolo *Signor Maestà*.

In questa lettera racconta il fatto, propone la sua difesa e invoca la sovrana grazia. Unisce alla lettera la sua fotografia, perchè dai suoi lineamenti si veda che non è poi quel malfattore che si vuol far credere. Lascia a S. M. di salutare la famiglia..... La lettera fu inviata a Torino ed unita all'incarto.

Poichè la grazia non veniva, così Vaudagnotti pensò bene di consegnarsi senz'altro alle Autorità del suo paese, in attesa del giudizio.

Questo è incominciato oggi, coll'interrogatorio dell'accusato, che si proclamò vittima della violenza altrui, costretto a difendersi, e con l'audizione dei primi testi d'accusa.

Sabato proseguirà il dibattimento, probabilmente con verdetto e sentenza.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: avvocato Bertolini; Parte civile: avv. Bertero; Difesa: avvocati Gatti-Goria e Gherardini; cancelliere: Barbiroli. *Pico-Cini.*

Le ossa di due neonati rinvenute in vasi sotterrati.

Ci scrivono da Borgosesia, 6:

Da qualche giorno, si sta praticando lo scavo di un lato di terreno attiguo alla Manifattura Lane, per la costruzione di un nuovo salone da lavoro. Ieri alcuni operai, nel procedere ai lavori, incontrarono improvvisamente degli ostacoli. Proseguirono con circospezione e finalmente misero in scoperto due vasi di terracotta di una certa grandezza. Estratti e chiamate le Autorità, furono aperti e con raccapricciante meraviglia si trovarono in essi delle ossa di neonati, nonchè un lungo coltello.

Da un primo esame parrebbe che le creaturine fossero state tre, o almeno due, e che fossero state uccise e deposte in quelli vasi, quindi sotterrate.

Il delitto, da una prima sommaria constatazione, risalirebbe a una trentina d'anni sono.

Le Autorità non tralasciano di interessarsi per vedere di venire in chiaro di qualche cosa.

I miseri avanzi rimangono a disposizione dell'Autorità giudiziaria per una seria perizia, ed il coltello, pure repertato, darà campo a qualche indagine.

Un morto ed un moribondo per i funghi.

Ci scrivono da Varese, 6:

Oggi a Luino il cocchiere della famiglia Marsaglia assieme alla moglie raccolsero dei funghi nel giardino della villa stessa. Il giardiniere della villa li avvertì che detti funghi erano velenosi, ma essi non gli dettero ascolto e li mangiarono. Durante la notte, presi da atroci dolori, furono trasportati all'ospedale, ove il marito morì e la moglie si trova agonizzante.

Lo sprofondamento di un molo a Trieste.

Ci scrivono da Trieste, 6:

Stanotte la testata del nuovo molo, dinanzi la Sanità, si sprofondò in mare per una lunghezza di 60 metri e larghezza di 75 metri.

La causa dello sprofondamento, che arreca all'erario un danno di circa 300,000 corone, va attribuita al sottofondo melmoso.

Applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

La Camera di commercio ci comunica:

«Si porta a conoscenza degli interessati che, essendo scadute, per decorrenza di termini, le disposizioni transitorie contenute nell'art. 1.o della legge predetta, non devono più trovarsi e tanto meno ammettersi al lavoro *fanciulli di età inferiore ai 12 anni*.

Per i fanciulli adibiti a lavori sotterranei di gallerie, cave o miniere l'età prescritta è di *anni 13 compiuti*.

I desiderii del pubblico.

Ci scrivono:

«Gli abitanti di via Garibaldi nel tratto compreso fra via Genova e corso Palestro, nonchè i passanti, sono esposti ogni mattina, dalle 8 alle 10, al doloroso spettacolo di vedere una povera donna, col cervello dato di volta, a gridare e sbraitare mentre percorre il suddetto tratto di strada, lanciando invettive ad immaginari suoi nemici. E' vero che questa poveretta non fa del male a nessuno, ma tuttavia non sarebbe ben fatto farla ritirare in una casa di cura oppure vietare a coloro che l'hanno in custodia di lasciarla uscire?

«Lo spettacolo è assai doloroso e pietoso; inoltre il suo ripetersi ogni mattina dà occasione ai monelli di insultare e deridere quella povera infelice, affetta senza dubbio da mania di persecuzione.

«Provveda dunque chi di ragione a far cessare questo sconcio, ordinando che la povera donna sia ritirata e curata.»

Statistica demografica.

Nella seconda decade di agosto furono celebrati 68 matrimoni. Le nascite furono 207, e le morti 134 di persone appartenenti al Comune e 28 non appartenenti, dando così un totale di 17 morti in più della decade corrispondente dell'anno scorso. Il maggior numero dei morti è stato dato dalle malattie dell'apparato digerente (43). Seguono i morti di malattie dell'apparato circolatorio (19), del sistema nervoso (15), i tubercolotici (13), le malattie costituzionali (12), ecc.

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.*	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	26.1	21.0	coperto	Pietroburgo	13.1
Milano	28.5	18.4	1/4 cop.	Odessa	10.1
Brescia	26.2	16.5	sereno	Amburgo	—
Venezia	26.8	20.0	nebbioso	Vienna	15.6
Bologna	27.2	20.7	sereno	Trieste	20.4
Ancona	27.0	21.2	nebbioso	Madrid	—
Livorno	27.0	19.3	1/4 cop.	Alessandria	—
Firenze	29.6	18.9	[illegible]	Parigi	15.0
Roma	28.8	17.5	sereno	Nizza	20.6
Bari	28.1	19.5	»	Ginevra	—
Napoli	29.1	20.0	»	Costantinopoli	—
Palermo	29.2	17.7	»	Malta	20.0
Messina	—	—	—	Tunisi	21.2
Cagliari	29.6	19.0	coperto		

Mercati e Commercio

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 5 settembre 1905.
Sanati vivi al miriag. da L. [illegible] a 11 50 — Vitelli vivi da 7 50 a 8 50 — Manzi e buoi vivi da 7 00 a 7 50 — Maiali vivi da 5 [illegible].

CARMAGNOLA, 6 settembre 1905.
Buoi e manzi al miriagramma da L. 7 25 a 8 75 — Vitelli da 8 [illegible] a 9 [illegible] — Giovenche e vacche da macello da 4 [illegible] a 6 00 — Maiali da 6 25 a 6 50 — Id. da latte per capo da 30 00 a 75 00 — Agnelli da 30 00 a 60 00 — Conigli da [illegible].

CUNEO, 5 settembre 1905.
Buoi da macello al miria da L. 6 50 a 7 50 — Vitelli da 8 50 a 9 [illegible] id. da latte da 10 50 a 11 50 — Maiali da 8 50 a 9 40 — Vacche da 5 50 a 6 00 — Montoni da 5 50 a 6 50 — Agnelli al chilo da [illegible].

FOSSANO, 6 settembre 1905.
Vitelli al miriagramma [illegible].

MONCALIERI, 7 settembre 1905.
Sanati al miriag. da L. 10 50 a 11 25 — Vitelli 1a q. da 8 50 a 9 25 — Id. 2a qual. da 8 25 a 8 75 — Buoi 1a qual. da 7 25 a 8 25 — Id. 2a da 6 50 a 7 25 — Moggie da [illegible] — Tori da 6 25 a 7 50 — Vacche da 4 75 a 6 50 — Maiali da 6 00 a 6 50.

Cereali.

ACQUI, 5 settembre 1905.
Grano all'ettolitro da L. 18 50 a 19 50 — Meliga da 14 00 a 14 50 — Segala da 13 00 a 13 50.

CARMAGNOLA, 6 settembre 1905.
Grano al quintale da L. 23 50 a 24 25 — Segala da 17 50 a 18 25 — Meliga da 17 00 a 17 50.

CASALE, 5 settembre 1905.
Grano all'ettolitro L. [illegible] — Meliga id. 14 00 — Avena id. 9 50.

CHIVASSO, 6 settembre 1905.
Frumento al quintale 1a qualità L. 24 00 id. 2a qual. 23 50 — Meliga nostrana 1a qual. 19 50; id. 2a qual. 19 25 — Pignoletto 1a qual. 20 00; id. 2a 19 75 — Segala 1a qual. 18 00; id. 2a qual. 17 50 — Avena 1a qual. 18 00; id. 2a qual. 17 50.

CUNEO, 5 settembre 1905.
Frumento al quintale da L. 24 10 a 25 00 — Barbariato da 20 a 20 50 — Segala da 18 00 a 18 50 — Meliga da 17 25 a 18 00 — Frumentone da 21 00 a 22 00.

FOSSANO, 6 settembre 1905.
Frumento all'ettolitro L. 17 85 — Segala 13 00 — Meliga 13 75 — Miglio 13 00 — Formentone 11 75.

NOVARA, 7 settembre 1905.
Frumento al quintale da L. 24 00 a 24 50 — Avena da 17 50 a 18 00 — Meliga al sacco di litri 138 da 17 50 a 18 50 — Segala da 15 50 a 16 00.

Farina, pane, paste e riso.

ACQUI, 5 settembre 1905.
Riso bianco all'ettolitro da L. 32 00 a 36 00.

CARMAGNOLA, 6 settembre 1905.
Riso al quintale da L. 38 00 a 44 00.

CASALE, 5 settembre 1905.
Riso nostrano all'ettolitro L. [illegible].

CHIVASSO, 6 settembre 1905.
Farina di frumento, marca B. per quintale, L. 33 75 — Id. marca C. 30 75 — Paste comuni 45 00 — Id. fine 48 00 — Riso bianco 1a qual. per quintale 38 75; id. 2a q. 36 25.

CUNEO, 5 settembre 1905.
Farina marca N. 1 al quintale fuori dazio da L. 33 00 a 33 75 — Id. N. 2 da 30 00 a 32 50 — Semola dura da paste da 35 50 a 36 00.
Riso al quintale da L. 31 75 a 38 00.

FOSSANO, 6 settembre 1905.
Riso all'ettolitro L. 18 50.

NOVARA, 7 settembre 1905.
Riso nostrale al sacco di litri 130 da L. 31 00 a 39 50; ranghino id. da 28 00 a 29 00; giapponese id. da 28 00 a 30 00 — Risone nostrano al quintale da 21 00 a 21 50; ranghino id. da 19 00 a 19 50; giapponese id. 17 50 a 18 50 — Risetto al sacco di litri 120 da 21 00 a 23 00 — Mezzagrana id. da 17 00 a 19 50 — Pistino id. da 17 00 a 18 00.

Foraggi.

ACQUI, 5 settembre 1905.
Avena all'ettolitro da L. 10 50 a 11 50 — Fieno al quintale da 10 00 a 11 00 — Paglia da 4 00 a 5 00.

CARMAGNOLA, 6 settembre 1905.
Avena al quintale da L. [illegible] a 21 50.

CASALE, 5 settembre 1905.
Fieno 1a qualità al miriagramma 0 90; id. 2a qualità [illegible].

CHIVASSO, 6 settembre 1905.
Fieno al quint. L. [illegible] — Ricetta [illegible] — Paglia 0 70.

CUNEO, 5 settembre 1905.
Fieno al miriagramma da L. 0 75 a 0 80 — Paglia da 0 50 a 0 60.

FOSSANO, 6 settembre 1905.
Avena all'ettolitro L. [illegible] — Fieno al miriagramma 0 75 — Paglia 0 45.

MONCALIERI, 7 settembre 1905.
Maggengo al miriagr. da L. 0 80 a 0 90 — Ricetta da [illegible] — Terzuolo da 0 80 a 0 90 — Paglia da 0 40 a 0 45.

NOVARA, 7 settembre 1905.
Fieno maggengo al quintale da L. 7 50 a 8 00 — Id. agostano da 8 00 a 8 50 — Id. terzuolo da 8 00 a 8 50 — Paglia di frumento da 3 50 a 3 60.

Frutta e verdura.

ACQUI, 5 settembre 1905.
Fagiuoli all'ettolitro da L. 19 00 a 20 00 — Ceci da 20 00 a 22 00 — Fave da 12 00 a 12 50 — Patate al quint. da 7 50 a 8 00.

CARMAGNOLA, 6 settembre 1905.
Patate al miria da 0 85 a 0 90.

CHIVASSO, 6 settembre 1905.
Fagiuoli bianchi al quintale L. 28 25 — Fagiuoli colore 25 50 — Cipolle al miriagr. 0 70 — Patate 0 75.

CUNEO, 5 settembre 1905.
Legna forte al miria da L. 0 21 a 0 26.

FOSSANO, 6 settembre 1905.
Fagiuoli all'ettolitro L. 17 27 — Fave 13 00 — Patate al miria 0 80.

NOVARA, 7 settembre 1905.
Fagiuoli al sacco di 130 litri da L. 27 00 a 28 00 — Fagiuoli dell'occhio da 25 00 a 26 00 — [illegible] da 28 00 a 29 00.

Legna e carbone.

ACQUI, 5 settembre 1905.
Legna di rovere al quintale da L. 2 50 a 3 00 — Carbone da 8 50 a 10 00.

CHIVASSO, 6 settembre 1905.
Legna forte 1a qual. per quintale L. 2 70; id. 2a qualità 2 50; id. dolce 1a qual. 1 90; id. 2a qual. 1 80.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 5 settembre 1905.
Burro al chilo da L. 2 50 a 2 60 — Uova alla dozzina da 0 90 a 1 00.

CARMAGNOLA, 6 settembre 1905.
Polli alla coppia da L. 2 50 a 3 50 — Capponi da 0 00 a 0 00 — Galline da 2 00 a 3 00 — Galline faraone da 2 50 a 2 75 — Piccioni da 0 80 a 1 00.
Uova alla dozzina da L. [illegible].

CHIVASSO, 6 settembre 1905.
Uova alla dozzina L. [illegible].

CUNEO, 5 settembre 1905.
Pollame per capo L. [illegible] — Uova alla dozzina [illegible].

FOSSANO, 6 settembre 1905.
Burro al chilogramma L. 2 27 — Uova alla dozz. [illegible].

MONCALIERI, 7 settembre 1905.
Polli e galline per capo da L. 1 00 a 2 00 — Capponi da 0 00 a 0 00 — Tacchini da 3 00 a 5 00 — Anitre da 1 00 a 1 50.
Uova alla dozzina da 0 90 a 0 95.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Londra, 6. — Prezzo dell'oro [illegible].
Lisbona, 4. — Aggio dell'oro 4 1/2.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 6. — Argento fino 28 11/16 [illegible] all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.
Parigi, 6. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 102 50.
Nuova York, 4. — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 1/4 per oncia troy del titolo 1000 millesimi.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (126)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Perchè fra tutte le terre che i miei hanno posseduto, è certo la più modesta e la più dimenticata. Dubito persino che mia sorella ne conosca il nome. Bisogna aver rovistato a lungo, come feci io, nei nostri scartafacci.... E negli scartafacci della tua famiglia, diletta mia, troverò certo un nome.... che non sarà esattamente il tuo, ma che avrebbe potuto esserlo.... E con tutto questo redigerò un documento che, dopo la nostra morte, dimostrerà il nostro diritto, il diritto della nostra cara figliuola, di portare un nome su cui nessuno avrà da discutere....

— Ma.... ma.... Arletta non sarà, anche con quel nome, che una figlia illegittima....

— Sei tu, Marta, che non hai voluto la proclamazione della verità.... E noi siamo tanto felici così, che comincio a credere che avevi ragione. Ma ci troviamo così vicini all'Inghilterra, ove i matrimoni si contraggono con tanta facilità, che nulla ci impedisce di essere anche sulla carta bollata marito e moglie.... proprio ufficialmente.... Quando non si fa nessun caso delle opinioni mondane, non so perchè c'imporremmo dei limiti.... Chi mi vieta, poichè quel nome di Valereuse mi appartiene, di darlo a te, che diverrai.... che diverrai la signorina di.... di Gendrac, piccolo villaggio di cui i Lauzun-Chabrillac furono signori nel sedicesimo secolo, se la memoria non mi tradisce, e portarono questo nome in più di un atto che si può rinvenire negli archivi della Dordogna!

Fu appunto con questa bella gaiezza che Giovanni condusse Marta in Inghilterra, donde, mediante una spesa ragionevole, erano ritornati uniti in matrimonio come signore e signora Marjean di Valereuse.

Serbarono, del resto, quest'ultimo nome, ignoto a tutti fino al giorno in cui Giovanni si presentò al municipio di Fret per dichiarare la nascita di sua figlia.

Nei termini della legge, la sua semplice dichiarazione bastava, ma potè presentare l'atto di matrimonio celebrato in Inghilterra, e che fu menzionato, come documento probante, in margine del registro di stato civile, di modo che la situazione legale della signorina Arletta era ufficialmente, e specialmente pei curiosi che potevano essere tentati di occuparsi di lei un giorno, perfettamente in regola.

Marta ne risentiva tuttavia ancora una viva angoscia, quando Giovanni le era ritornato, tutto ilare e raggiante, con uno sguardo in cui sua moglie leggeva..... leggeva....

— Giovanni mio, gli diceva, questa mattina, durante il tuo viaggio, ti successe certo qualche cosa che non mi racconti!

Lui sorrideva con grande malizia, prima, poi abbracciava sua moglie, indi scoppiava dalle risa, andava a baciare Arletta, poi ritornava vicino a Marta che contemplava con un'aria.... certo molto misteriosa.

— Che cosa hai fatto, Giovanni mentr'eri a Parigi?....

— Ma te l'ho già detto, piccina mia.....

Non si stancava tuttavia di ripeterlo. Aveva finalmente raggiunto lo scopo desiderato: la società di cui si era tanto occupato si costituiva e avrebbe funzionato nel prossimo anno; la parte principale era riservata alla sua attività; una bella posizione lo aspettava, che gli lascierebbe tuttavia molta libertà, permettendogli di venire a Brest quasi tutte le settimane.

Marta già si opponeva a ciò.

— Pazzo che sei!

E quella personcina così sgridava il suo bel colosso.

— Che stravaganza! Essere sempre in giro! Tu sai bene ciò che ambisco per te: una posizione ben stabile che ti mantenga la tua importanza parigina; lasciandoti semplicemente qualche congedo, che verrai a passar qui con me, in gran mistero..... Ma non ti voglio seppellire qui, e sarebbe come seppellirvisi se non accettassi che tu vi ritorni tutte le settimane....

— Insomma, che importa! Sia così, sia altrimenti.... basterà a me che tu mi ami.... che nostra figlia sia bella.... Che importano poi i particolari della vita esteriore, ora che più nulla manca alla nostra felicità?

— Più nulla, Giovanni? — mormorò con gran dolcezza Marta, il cui sguardo si era, di botto, velato.

E Giovanni si sarebbe morso la lingua, per aver lasciato sfuggire quelle parole.

— Più nulla — riprese — di.... di ciò che forma la nostra nuova vita! Tu ami tanto questa casa, da non volerla più lasciare....

— Oh, certo, non la lascierei mai, salvo per andare dai nostri buoni amici Le Bouta, a cui mi affeziono sempre più ogni qual volta li vedo..... E mi rallegro già al pensiero che quella bella signorina Graziosa potrà essere come una sorella maggiore per la mia Arletta!

— Sono sempre stato impaziente di aver più vicino un cuore amico! E sii pur gelosa, se vuoi, ma mi sento felice di ricevere quella brava gente, quell'ottima signora Francesca Le Bouta che ha tanta cura della signorina Graziosa....

— Naturalmente, amico mio, — disse Marta, meravigliata....

E afferrando Giovanni alle spalle:

— Che dici mai!.... E.... che stranezza di osservare che una madre ha cura del proprio bambino....

Giovanni si sarebbe di nuovo morsicato la lingua! Ah! il delizioso segreto voleva ad ogni istante sfuggirgli dal cuore, per portare la divina consolazione in quella della sua adorata, ma non diceva nulla ancora, giacchè il caso di coscienza più delicato gli si era immediatamente presentato al pensiero, quando, ardente di tenerezza, s'era presentato.

La trasse, correndo, verso la spiaggia.... sull'orlo appunto delle roccie che sovrastano la rada, benchè subito avesse scorto la Francesca che vogava, a vele spiegate, in una gloria di sole.

— Giovanni, ma a momenti precipiti in mare! Che cosa mai ti porta quel battello?

Ei si rivolse e sorrise enigmaticamente:

— Mi porta.... mi porta il padrino e la madrina della mia Arletta! E tu non vuoi che io provi il desiderio di abbracciarli!

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (408)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Suonavano le otto; a quell'ora la signora Renaud non vedeva più guari entrare gente nella sua bottega; tuttavia, quella sera, una donna, dal grembiale bianco delle cuoche venne a disturbarla nella sua conversazione. Era Fiamma, la negra dei signori Labatière, divenuta cliente della lattaia-fruttivendola. La bottega di questa, a Passy, essendo poco lontana dalla via Pajou. Fiamma domandò:

— Avete ancora panna?.... Presto.... mia signora ha qualcuno venuto a prendere the.

— Ne ho ancora, ma poco — rispose la signora Renaud..... Ma come avete l'aria contenta, signorina Fiamma, questa sera.

Il volto della negra aveva infatti una espressione di grande contentezza; le sue grosse labbra, aperte in un largo sorriso, scoprivano i suoi denti, candidissimi; nel bianco, un po' giallo, dei suoi occhi, le pupille avevano una strana vivacità.

— Sì, Fiamma contenta, — disse ella, seguendo la signora Renaud nella bottega. — Ah! Fiamma non darebbe suo posto pel Senegal intero..... tanto bello.... laggiù, suo paese....

— Ebbene, che cosa vi è accaduto?

— Tra un mese Fiamma, sposata con Bruno...... sapete Bruno, che era un padrone al Senegal.....

— Ma no, figliuola mia...., no, non so..... raccontatemi.

— Oh! stasera non ho tempo dire tutto... domani...., ma Bruno ha domandato me.... oggi..... a padrone e padrona..... Bruno non vuole più bianca.... non fedele... vuole nera fedele... Bruno lascierà padrone dove è..... signor Brottel..... per venire in casa Capitano..... dove io sono..... staremo là..... sempre.... felici...

La signora Renaud rideva. Ella uscì di nuovo, quando ebbe servita la buona negra, e di nuovo sedette nella via, rischiarata, ora, dalla fiamma di gas dei fanali.

— Mi pare faccia un po' fresco, figliuole mie — disse ad un tratto; — se rientrassimo?

Lucia e Fifine non risposero. Esse stavano osservando, in quel momento, un signore ed una signora che venivano verso di loro. Quando quei due furono più presso, e stavano per passar loro davanti, Fifine, per la prima, esclamò:

— Ma è il signor Cirillo!

— Mio fratello! — disse Lucia, levandosi di balzo e sbarrando il passo a Cirillo... perchè era veramente lui che s'inoltrava, dando il braccio ad una donna. Cirillo non rivolse neppure uno sguardo a quella piccola Fifine, il cui cuore prese a battere anche più forte del giorno in cui ella lo aveva incontrato in casa del conte di Morellas. Furono gli occhi di sua sorella che attrassero i suoi.

— Sei tu! — mormorò Lucia, pallida, colle labbra tremanti.

— Sì, sono io — rispose egli.

E, respingendo, col braccio, Lucia, soggiunse:

— Lasciaci passare.

La fanciulla non si mosse. Ma guardava ora quella donna che non lasciava il braccio di suo fratello.

— Verrò a trovarti — disse Cirillo; poi, con accento irritato, ripetè:

— Lasciaci passare.

— E' proprio vero che verrai? — domandò ella, sentendosi ad un tratto invasa da collera.

— Se te lo dico.....

— Quando?

— Domani.

— Tu menti!

Il duro sguardo di Cirillo si posò sulla sorella, più dolce, commosso.

— Mia povera Lucia! — disse egli.

E fece il medesimo movimento, ma, come a suo malgrado, per respingerla..... Ella cedette questa volta, ed egli proseguì per la sua strada con la donna che accompagnava.

La signora Renaud non aveva aperto bocca; quand'egli si fu allontanato, ella disse:

— Chi sarà quella *gourgandine* che trascina con lui?

— Chi lo sa? — rispose Lucia, pensando a quella creatura fatale di cui egli le parlava nelle mezze confidenze che le faceva mentre abitavano nella stessa casa, in via Cambon.

Era tristissima, la povera Lucia, e seguiva con lo sguardo i due che scorgeva ancora, come ombre, nel lontano, verso l'Avenue del Bosco.

— Strano, — riprese ella, — mi pare debba essere l'ultima volta che lo vedo.

— Quale idea! — disse la signora Renaud.

— Sì.... la vita che conduce gli porterà disgrazia.

— Oh! non dite di quelle cose! — esclamò Fifine; — ve ne prego, non ditelo!

La signora Renaud e Lucia guardarono la fanciulla; tutte e due videro grosse lagrime nei suoi occhi.

— Ebbene, bambina, che c'è? — domandò la madre, commossa, senza comprendere.

Fifine gettò le braccia al collo della sua amica.

— Oh! Lucia, quanto siamo sventurate, mio Dio!

Lucia, che già aveva indovinato il segreto di quella bambina, la strinse forte contro di sè, piangendo con lei.

— Ma che significa? — riprese la buona mamma Renaud. — Comprendo che questa povera Lucia si desoli..... ma tu, Fifine.... è una sciocchezza.

Fifine si volse piangente verso sua madre, e disse:

— Lo amo, io, Cirillo, lo amo!

— Tu!

— Io.... sì....

— A sedici anni sei innamorata!....

— Non c'è età per ciò..... avevo sognato che ci sposavamo!

— Ebbene! puoi contarci, sul tuo sogno.. se credi che io ti darò ad un coco come quello là.... Preferirei vederti ai cinquecento mila diavoli!

(Continua).